GALLERIA
dei
Letterati ed Artisti
Illustri
delle
Provincie Veneziane
NEL
SECOLO DECIMOTTAVO
VOL. I.

Venezia
TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
Per cura di Bartolommeo Gamba
1824

GALLERIA

DEI

LETTERATI ED ARTISTI

PIÙ ILLUSTRI

DELLE

PROVINCIE AUSTRO-VENETE

CHE FIORIRONO NEL SECOLO XVIII.

EDIT. B. GAMBA

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

MDCCCXXII.

ALLE

SOCIETÀ LETTERARIE

DELLE

PROVINCIE AUSTRO-VENETE

BARTOLOMMEO GAMBA

Alle vostre Assemblee fiorenti di studi e di gentilezza io indirizzo e raccomando la Collezione che ho ideato di fare de' Ritratti e delle Vite di tutti quegli uomini che durante il decimottavo secolo con maggior lustro fiorirono in Scienze, Lettere ed Arti nelle Contrade Austro-Venete dall' Isonzo al Mincio. Parecchi a' nostri giorni si accinsero a dare Vite e Raccolte d' illustri Personaggi, ma sembra a me che o troppo larghi o troppo angusti limiti abbiano adottati, e che non bene provveduto abbiano alla

nazionale ricchezza ed alla facile e generale i-struzione. Col mettere alla veduta del Pubblico una GALLERIA *di que' valorosi co' quali si ha avuto la fortuna di poter convivere, o de' quali facil cosa è l' avere accurate notizie, si può nutrire speranza di servir bene alla verità ed alla storica esattezza, e, nel caso mio, di poter tracciare, oltre a' lineamenti de' volti, quelli pure del privato e letterario loro carattere. E questo è lo scopo a cui miro, e per cui mi occorre intercedere l' aiuto de' vostri lumi e consigli nell' atto che vi espongo le discipline alle quali sembrami di dover assoggettare un tale lavoro.*

I. La Raccolta altro non conterrà fuorchè la Effigie e una breve Vita di quel personaggio che ha o può avere giusto diritto alla stima di tutte le Nazioni. In questo novero sembrami che vadano riposti tutti coloro che per innanzi ricorderò, non senza però la certezza di doverne alcun altro aggiugnere che proposto fosse da chi attualmente co' suoi studi onora le nostre contrade, e prescelto poi venisse da leale imparzialità.

II. Senza sagrifizio del buon gusto e della eleganza, ma colla vista di provvedere alla facilità e moderazione del dispendio ho giudicato opportuno di adottare l' intaglio de' Ritratti a

quasi puri contorni, ma con molta maestria condotti a punta secca. Si è incaricato di questo lavoro uno de' migliori Alunni della fiorente R. Veneta Accademia di Belle Arti, il quale fedelmente copierà ogni Effigie o dai migliori intagli in rame che s' abbiano o dalle pitture che si conservano presso private persone.

III. Per la forma della stampa si è prescelto l' ottavo grande siccome il più comodo all' uso ed il più opportuno a lasciar alle teste una mezzana grandezza. In una carta scorgerassi il Ritratto, ed in altra la Vita, impressa per modo che se a taluno piacesse di porre entro a cornice la Effigie, possa collocarvi a lato entro la stessa cornice anche la Vita, la quale, per servire alla miglior simmetria tipografica, sarà sempre di uniforme estensione.

IV. Il letto di Procuste in cui si circonscrive l' Autore delle Vite dee contribuire a renderle eleganti, concise, e degne del Ritratto a contorni, diventando anch' esse altro Ritratto a contorni, ma storico e morale. Tra dolci amici, perenne fonte di beni, ho potuto tor fuori due valorosi Compagni, i quali colla nota eleganza delle lor penne riusciranno a far sopportare la mediocrità dello stile di quelle Vite che andrò scrivendo io medesimo. Uno di essi è il dotto

Profess. Angelo Zendrini, *Segretario della Sezione Veneta dell' I. R. Istituto; l' altro il signore* Francesco Negri, *uno de' più distinti ornamenti della viniziana letteratura.*

Sarebbe mio vivissimo desiderio che non avesse la presente Galleria un limite, direi quasi, municipale, e che non si avesse a far pompa delle ricchezze del suolo Austro-Veneto, obbliando quelle del suolo, non meno fertile, di tutte le altre Contrade Italiane. Una più particolare cognizione delle cose vicine ha segnati i confini della presente Raccolta; ma io vedrei pur volentieri esauditi i miei voti se per altrui opera essa fosse estesa a dare e Ritratti e Vite de' Personaggi che nello scorso secolo onorarono tutte le Italiche Provincie. Permutando allora questa colle altrui Collezioni si renderebbe più onorevole ed utile la Biografia e 'l suo divulgamento tornerebbe a più esteso profitto della Patria comune. La sola serie de' valorosi Italiani del decimottavo secolo forma il più giusto e nobile testimonio della vastità delle nazionali cognizioni in ogni maniera di lettere e di arti, ed è la più sicura dimostrazione che anche l' età a noi più vicina non è stata meno gloriosa di ogni altra antecedente. La gioventù studiosa dall'esemplare di que' modelli d' ogni sapere che fiorirono sotto

que' tetti medesimi che la ricoverano trarrà eccitamento all' emulazione, e noi porremo sempre più forte argine alle ingrate sentenze degli stranieri che per lo più ci giudicano senza conoscerci. Fresco esempio di ciò sia l' opera gigantesca les Fastes Universels *etc. di* Burnet de Longchamps *che l' anno* 1821 *con grande strepito si è divulgata in Parigi. Non solo vi si scorge per entro miserabile il numero de' Veneziani illustri del secolo* XVIII, *ma vi campeggia qua e colà enorme cumulo di grossolani spropositi.*

A Voi, dotti ed egregi Membri delle Società Letterarie delle Austro-Venete Città, non dispiaccia dunque di prender a proteggere questa mia GALLERIA, *nè di concorrere al suo perfezionamento, non senza usare della gentile vostra indulgenza verso il principale suo Compilatore.*

ELENCO

Degli Uomini Illustri che saranno compresi nella Collezione e degli Scrittori delle loro Vite.

SCIENZE E LETTERE

COGNOME	NOME	PATRIA	SCRITTORI
ALGAROTTI	Francesco	Veneziano	Gamba
AVOGADRO	Rambaldo	Trivigiano	Gamba
BALLERINI	Pietro	Veronese	Negri
BARTOLI	Giuseppe	Padovano	Gamba
BELGRADO	Iacopo	Friulano	Zendrini
BIANCHINI	Francesco	Veronese	Gamba
CAGNOLI	Antonio	Veronese	Zendrini
CESAROTTI	Melchiorre	Padovano	Zendrini
CONTI	Antonio	Veneziano	Negri
CORNER	Flaminio	Veneziano	Gamba
COSSALI	Pietro	Veronese	Zendrini
COSTA	Giovanni	Vicentino	Negri
DANDOLO	Vicenzo	Veneziano	Gamba
DONATI	Vitaliano	Padovano	Zendrini
FACCIOLATI	Iacopo	Padovano	Negri
FARSETTI	Tomm. Gius.	Veneziano	Negri
FERRACINO	Bartol.	Bassanese	Gamba
FLORIO	Daniele	Friulano	Gamba
FONTANINI	Giusto	Friulano	Negri
FORCELLINI	Egidio	Trivigiano	Negri
FORTIS	Alberto	Padovano	Zendrini
FOSCARINI	Marco	Veneziano	Negri
GALLICCIOLLI	Giambatt.	Veneziano	Zendrini

COGNOME	NOME	PATRIA	SCRITTORI
GENNARI	Giuseppe	Padovano	Zendrini
GOLDONI	Carlo	Veneziano	Gamba
GOZZI	Carlo	Veneziano	Gamba
GOZZI	Gasparo	Veneziano	Gamba
LASTESIO	Natale	Vicentino	Negri
LIRUTI	Gio. Gius.	Friulano	Negri
LORENZI	Bartol.	Veronese	Negri
LORGNA	Ant. Mario	Veronese	Zendrini
MACOPPE	Alessandro	Padovano	Zendrini
MAFFEI	Scipione	Veronese	Negri
MARINONI	Gio. Giac.	Friulano	Zendrini
da S. MARTINO	Gio. Batt.	Trivigiano	Zendrini
MITTARELLI	Gio. Bened.	Veneziano	Negri
MORELLI	Iacopo	Veneziano	Zendrini
NICOLAI	Giambatt.	Veneziano	Zendrini
OLIVI	Giuseppe	di Chioggia	Zendrini
ORTES	Giammaria	Veneziano	Zendrini
PATUZZI	Gio. Vicenzo	Veronese	Negri
da PEDEROBBA	Pier Maria	Trivigiano	Negri
PELLEGRINI	Luigi	Veronese	Negri
PINDEMONTE	Giovanni	Veronese	Gamba
POLENI	Giovanni	Veneziano	Zendrini
POMPEI	Girolamo	Veronese	Negri
PONTEDERA	Giulio	Vicentino	Zendrini
QUERINI	Card. A. M.	Veneziano	Negri
RICCATI	Giordano	Trivigiano	Zendrini
RICCATI	Iacopo	Trivigiano	Zendrini
RICCATI	Vicenzo	Trivigiano	Zendrini
RICCI ZANNONI	Antonio	Padovano	Zendrini
ROBERTI	Giambatt.	Bassanese	Gamba
de RUBEIS	Bernardo	Friulano	Negri

COGNOME	NOME	PATRIA	SCRITTORI
SCARDONA	Francesco	di Rovigo	Negri
SIBILIATO	Clemente	Padovano	Zendrini
SILVESTRI	Camillo	di Rovigo	Gamba
SPOLVERINI	Gio. Batt.	Veronese	Gamba
STELLINI	Iacopo	Friulano	Gamba
TARGA	Lionardo	Veronese	Negri
TOALDO	Giuseppe	Vicentino	Zendrini
TORELLI	Giuseppe	Veronese	Zendrini
VALLARSI	Domenico	Veronese	Negri
VALSECCHI	Antonino	Veronese	Negri
VERCI	Giambatt.	Bassanese	Gamba
VIANELLI	Giuseppe	di Chioggia	Zendrini
VOLPI	Gio. Antonio	Padovano	Negri
ZACCARIA	Franc. Ant.	Veneziano	Gamba
ZANETTI	Anton Maria	Veneziano	Negri
ZANON	Antonio	Friulano	Zendrini
ZENO	Apostolo	Veneziano	Negri

BELLE ARTI

COGNOME	NOME	PATRIA	SCRITTORI
BALESTRA	Antonio *Pitt.*	Veronese	Negri
CALDERARI	Ottone *Arch.*	Vicentino	Gamba
CANAL	Antonio *Pitt.*	Veneziano	Gamba
CARRIERA	Rosalba *Pitt.*	Veneziana	Gamba
CIGNAROLI	Gio. Bett. *Pitt.*	Veronese	Gamba
LAZZARINI	Gregor. *Pitt.*	Veneziano	Gamba
PIAZZETTA	Giamb. *Pitt.*	Veneziano	Negri
PIRANESI	Giamb. *Inc.*	Veneziano	Gamba
PITTERI	Marco *Inc.*	Veneziano	Gamba
RICCI	Marco *Pitt.*	Bellunese	Gamba

COGNOME	NOME	PATRIA	SCRITTORI
RICCI	Sebast. *Pitt.*	Bellunese	Gamba
ROTARI	Pietro *Pitt.*	Veronese	Gamba
SCHIAVONETTI	Luigi *Inc.*	Bassanese	Gamba
TEMANZA	Tomm. *Arch.*	Veneziano	Negri
TIEPOLO	Giamb. *Pitt.*	Veneziano	Negri
VOLPATO	Gio. *Inc.*	Bassanese	Gamba

MUSICA

FURLANETTI	Bonav.	Veneziano	Zendrini
GALUPPI	Bald. *detto* il	Buranello	Zendrini
MARCELLO	Benedetto	Veneziano	Zendrini

NB. Saranno a suo tempo aggiunti i Nomi co' quali verrà giudicato di dover accrescere quest' Elenco. Potrebbe fors' anche mancare nell' opera alcuno de' personaggi sopraccennati, e ciò nel caso che inutili riuscissero le diligenze dell' editore per trovare il Ritratto.

Comirato inc.

Francesco Algarotti

FRANCESCO ALGAROTTI

VENEZIANO

Amabile filosofo cortegiano ch' ebbe suoi natalì da doviziosa e civile famiglia l'anno 1712. Studiò in Patria, in Roma, in Bologna, e di buon' ora passò a Parigi, dove in età di soli 21 anni scrisse il celebre suo *Neutonianismo per le Dame: libro*, scrisse Merian, *che sembra dettato da Venere Urania*. Pochi trassero, come l'Algarotti, tanto vantaggio dalle speziose doti della persona, dello spirito, dello ingegno. Salì come Fisico in rinomanza coll'Operetta sopraccennata, come Poeta colle sue *Epistole*, come Filosofo co' suoi *Pensieri*, com' Economista col *Saggio sul Commercio,* come Politico co' *Viaggi in Russia,* come Tattico colle *Lettere Militari,* come bell' ingegno col *Congresso di Citera,* e come intelligente di Belle Arti co' suoi preziosi *Saggi sulla Pittura e sull'Architettura*. Tanto la conoscenza delle lingue antiche e moderne, quanto i frequenti suoi viaggi gli aprirono la strada alle più illustri amicizie. Si rese desiderato in varie corti d'Italia e del Nord, e trovò in Prussia nel gran Federico un Mecenate, che pel corso di venticinque anni lo colmò di favori e di reale predilezione. Era sua arte di far scorrere le dolci acque d'Ippocrene negli aridi campi di Minerva; ma volendo abbracciare tutte le vie del sapere senza talvolta molto penetrarvi per entro, venne a sopportare graffiature e ferite, che non lasciarono senza qualche aspra piaga il suo nome. Una indebolita salute lo richiamò al patrio cielo, dove pose ogni suo diletto in coltivare Arti ed Artisti; ma a poco a poco venne a meno la sua esistenza, che rimase troncata in Pisa nel 1764. Gli fu ivi eretto un Monumento di volontà del re, suo amico, colla iscrizione: ALGAROTTO OVIDII AEMULO NEWTONI DISCIPULO FRIDERICUS REX.

G—A

Comirato inc.

Melchiorre Cesarotti

MELCHIORRE CESAROTTI

PADOVANO

Di famiglia nobile, ma di tenue avere nacque nel 1730. L'ancor tenero suo ingegno promettea tanto che ottenne educazione gratuita nel Seminario, dove prese stato ecclesiastico. Giovinetto fu ivi maestro di rettorica e sin d'allora minacciò a' pedanti la guerra che fe' loro incessantemente. Illustre famiglia patrizia invitollo ad educare i suoi figli in Venezia, dove potè farsi vie più conoscere ed ammirare. La celebre sua versione di *Ossian* reselo autore tra noi di nuovo genere poetico, e originò caldi partiti opposti. Nel 1768 fu eletto Prof. di Lingua Greca nell' Univ. di Padova, e nel 1779 Segretario per le Lettere di quella nuova R. Accademia. Dotato di acuto ingegno, di fantasia vividissima e di cuore assai sensitivo, le sue opere tutte ne portano l' impronta. Non v' è classico autore, antico o moderno, che analizzato non avesse colla critica non de' Grammatici, ma del gusto, di cui essa è figlia e madre ad un tempo. Le versioni di *Demostene* e di *Omero* furono i campi di battaglia in cui sconfisse la superstizione letteraria; ma forse non senza pericolo che il libertinaggio ne abusi. Il *Saggio sulla Lingua Italiana* è quanto di filosofico può dirsi intorno alle Lingue. I 40 volumi delle sue *Opere* lo mostrano poeta e verseggiatore eccellente, vivace e nerbuto scrittore, erudito, critico e filosofo profondo. Il grande suo nome meritò dall' Imp. Napoleone pensioni e decorazioni. Di cuore e di modi soavissimo, alla lode inclinato, discreto nelle censure, inaccessibile all' invidia, co' suoi stessi avversarj indulgente, animava i nascenti ingegni e gl' ingagliardiva colle lezioni e co' consigli. Morì esemplarmente nel 1808, lasciando molti entusiastici ammiratori, non pochi invidi detrattori, pochissimi giusti estimatori dell' insigne suo merito.

Z—1

Comirato inc.

Egidio Forcellini

EGIDIO FORCELLINI

TRIVIGIANO

L'anno 1688 sortì onesta, ma povera culla in Fener, borgo montano sul fiume Piave. Chiamato dalla piissima indole al sacerdozio, venne dal Seminario Padovano accolto, allevato e col latte de' buoni studi nodrito. Ivi tutta la vita spese, tranne li sett' anni, che per possente invito dovette condurre in qualità di maestro nel seminario di Ceneda. La sua perizia nel greco e latino idioma il rese prediletto scolare ed amico del Facciolati. Questi gli appoggiò la correzione e ampliazione del vecchio Calepino; ed è a credere non se ne pentisse, quando in testa all' altrui lavoro lasciò porre il suo nome. Pur sembrò ad entrambi, che il rifonder tutto e formar opera nuova fosse il migliore, ed ecco nata l' idea del *Lexicon totius Latinitatis*, intorno a cui tanto tempo e diligenza impiegò il Forcellini, che ciò che giovane cominciò, condusse a fine canuto. Ma con questa sola opera egli tanto meritò delle lettere quant' altri con molte avrebbe potuto appena. Tu in fatti vi scorgi per entro il profondo grammatico, che per l' una mano tien la dottrina, per l'altra la filosofia. Picciol danno per esso, se uscito il libro dopo la sua morte, non potè udir quali applausi il seguissero; poichè chi più di lui schivo di gloria, riservato, modesto? Basti, che non volea esser creduto autore del Lessico, sol perchè alcuni soccorsi avea ricevuti dal Facciolati. La posterità in ciò fu più giusta di lui. Tal ebbe l' animo quale il volto: schietto, affabile, composto, sereno; laonde fu delizia degli scolari e ammirazione de' professori. Giunto ai 77 anni prese commiato da Padova e dagli studi per vivere solo a Dio, e amò depor le ossa ove avea avuti i natali. Morì nel 1768.

N—1

Scipione Maffei.

SCIPIONE MAFFEI

VERONESE

Di nobile schiatta nacque nel 1675, e fu educato da' Gesuiti in Parma. In età adulta volle assaggiare il mestier della guerra e fece una campagna nell'esercito Bavaro. Si restituì poi alla patria e s' immerse negli studi, da' quali non si distaccò più finchè visse. Pochi rami dell' umano sapere lasciò intatti, trattovi non men dal proprio diletto, che dalla smania di rendersi utile alla Patria, all'Italia ed al mondo: alta meta e degna d' un ingegno sovrano! Da prima si mostrò ardente in purgar le lettere dal morbo secentistico ed in ricondurre sulle nostre scene il decoro, il buon senso e l' onestà. Per unire l' esempio ai precetti die' fuori siffatta Tragedia, che dopo un secolo di gloria primeggia ancora. Fulminò la Scienza Cavalleresca, brutto avanzo dell' antica barbarie, e mostrò favolosa l' origine dell'Ordine Costantiniano. Negli studi ecclesiastici diede gran passi. Si misurò con dotti eretici e ne riuscì vincitore. In pro della morale pose onesti limiti all' usura e liberò il volgo da' funesti terrori della Magia. Entrò sino negli arcani teologici e n' apparve consumato maestro. Nuovi pensamenti produsse in Fisica ed utilissimi consigli in Politica. Ma nella Lapidaria e nell' antica Erudizione fu massimo. Fornì la bella Verona di un Museo che più bella la rese, e la illustrò con volumi, pe' quali sarà eternamente riverita. Più viaggi fece per tutta Italia, uno assai glorioso oltramonti, e ov' egli non giunse, penetrò il suo nome. Tanta fama, tanto valore e quella superbiuzza, che raro si disgiunge dal merito, gli svegliaron contro nimistà e travagli; ma, come pio e costumato ch' egli era, tutto sofferse e perdonò e tranquillamente morì in patria nel 1755.

N—I

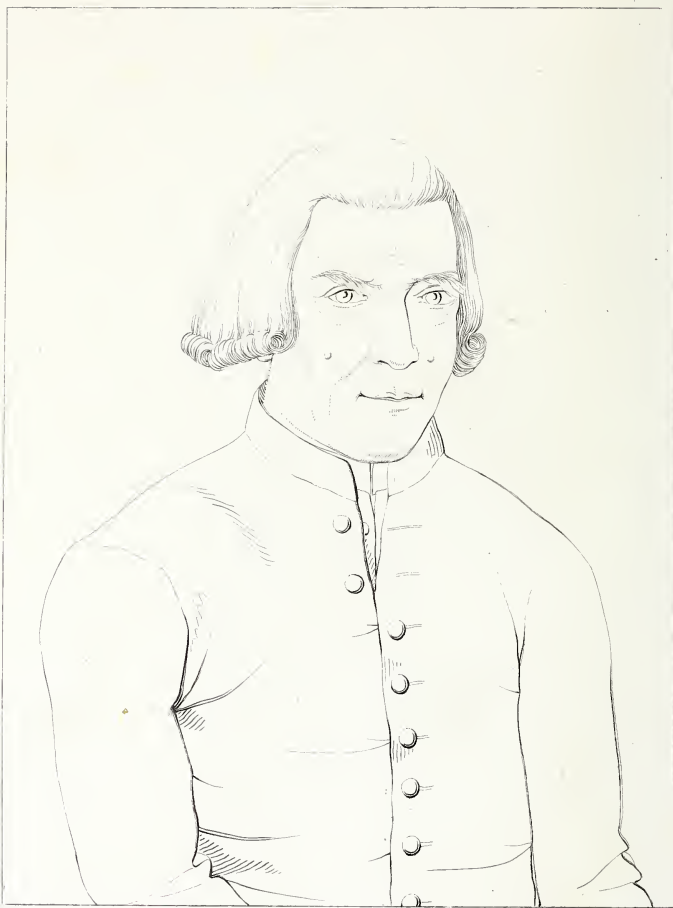
Comirato inc.

Jacopo Stellini

IACOPO STELLINI

FRIULANO

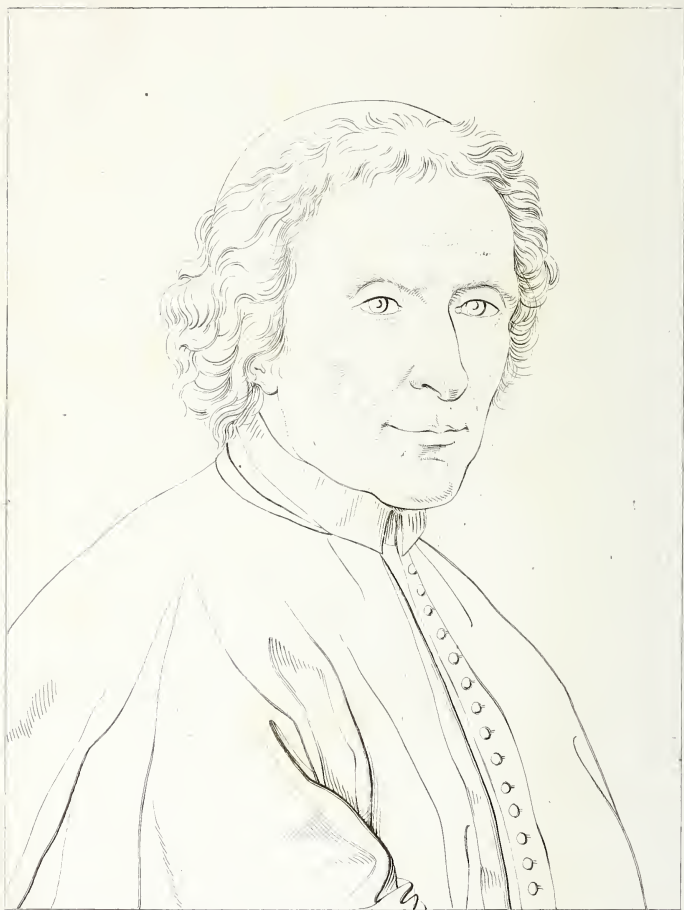
Cividal di Friuli vide nascere da un povero sarto questo sapientissimo uomo nel 1699. Vestì l'abito della Religione Somasca in età di 18 anni e passò poco dopo a Venezia, dove fu maestro di rettorica. Lo trasse di buon' ora fuori del Chiostro l'affidatagli educazione di due fratelli patrizj, ultimo rampollo della grandezza del nome Viniziano, Angelo Emo, ammiraglio celebratissimo, Alvise Emo, illustre per politica dottrina e per maschia eloquenza. Padova vide lo Stellini salire alla Cattedra di Etica nel 1739, e videlo sostenerla con gloria per oltre trent'anni, cioè sin al compiere de' suoi giorni, nel 1770. Non solo tutto ciò che la filosofia ha di più raro ed astruso gli fu familiare, ma spaziò ne' vasti campi delle umane discipline, riuscendo sommo in alcune, grande in parecchie, non mezzano in nessuna. Levò sì alto grido il suo libro *De Ortu et progressu Morum*, che si divulgò la fama del suo nome presso gli stranieri, e il Beccaria non cessava di leggerlo e di ammirarlo. Le sue *Lezioni di Etica*, pubblicate postume e poi ridotte in succo nelle forbite *Lettere Stelliniane* del cav. Luigi Mabil, facilitano oggidì ad ognuno la cognizione di quella scienza. Non era lo Stellini punto vago di pubblicare i suoi scritti, e ne saremmo molto al digiuno senza la diligenza del dotto P. Evangelj, il quale diverse Opere diede alle stampe traendole da schede molto avviluppate e confuse. Brutto nel genere della bruttezza di Socrate, e come Socrate precettator di costumi, fu di animo pacato, innocente ne' piaceri, tenero nelle amicizie, memore dei beneficj, nemico dell' adulazione, dell' alterigia, dell' impostura; quell' esemplare in somma che nelle sue Opere morali erasi magistralmente delineato.

G—A

Giuseppe Toaldo.

GIUSEPPE TOALDO

VICENTINO

Eletto ingegno che segnò nuovi sentieri nel regno del sapere. Nacque nel 1719 in Pianezze, Diocesi Padovana, e fu educato nel Seminario, di dove passò Paroco a Montegalda. L'Astronomia fu sua delizia tra le cure pastorali, e tal grido n'ebbe che venne chiamato a professarla nella Università per lui dell'Osservatorio accresciuta. I suoi studi astronomici sono negli Atti delle primarie Accademie di Europa, cui apparteneva. Osservatore del cielo, non cessò di pensare alla terra, chè essere vanità ciò che non giova sentia nel cuore e lo mostrava pur negli scritti matematici, ne' quali rendersi utile volea, non farsi ammirare con oziosi calcoli, pompa della fumosa mediocrità che abbaglia il volgo. La Meteorologia, ch'era sterile raccolta di fatti, col suo *Saggio Meteorologico* ebbe forma di scienza, e una Memoria coronata a Montpellier lo dichiarò fondatore di nuovo studio, per cui in Germania s'instituì una R. Accademia che lui volle suo legislatore. E poichè non le sole maree, ma coll'atmosfera ed il calore vide soggette le meteore stesse all'azione lunare, ne cercò le leggi e propose tentativi per discoprirle. Le sue dottrine, non senza avversari tra noi, ebbero illustri partigiani dove taceva l'invidia, e i dotti stranieri tradussero i suoi scritti nelle loro lingue. Lasciò anche opere non astronomiche, tutte condite di umanità filosofica, e spesso col marchio della novità. La sua vita fu l'esercizio costante de' suoi doveri. Uffizioso, ma ingenuo, fedele amico, soccorreva i miseri, confortava gli afflitti, amava i buoni, e com'era franco ed aperto, così avea co' Principi stessi quel non so che di schietto e familiare che manifesta purità di mente e di cuore. Colpito di apoplessia morì nel 1798.

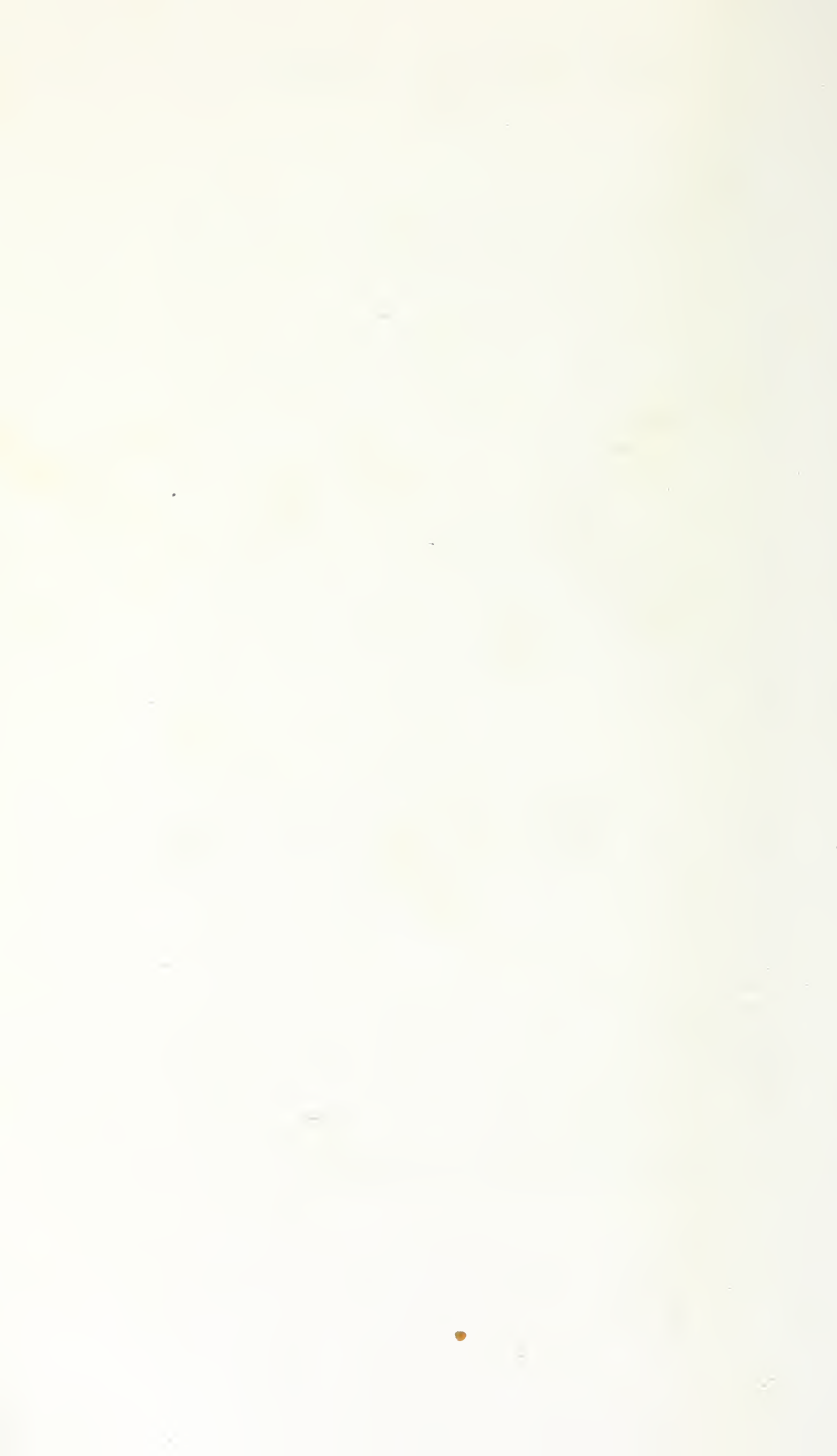
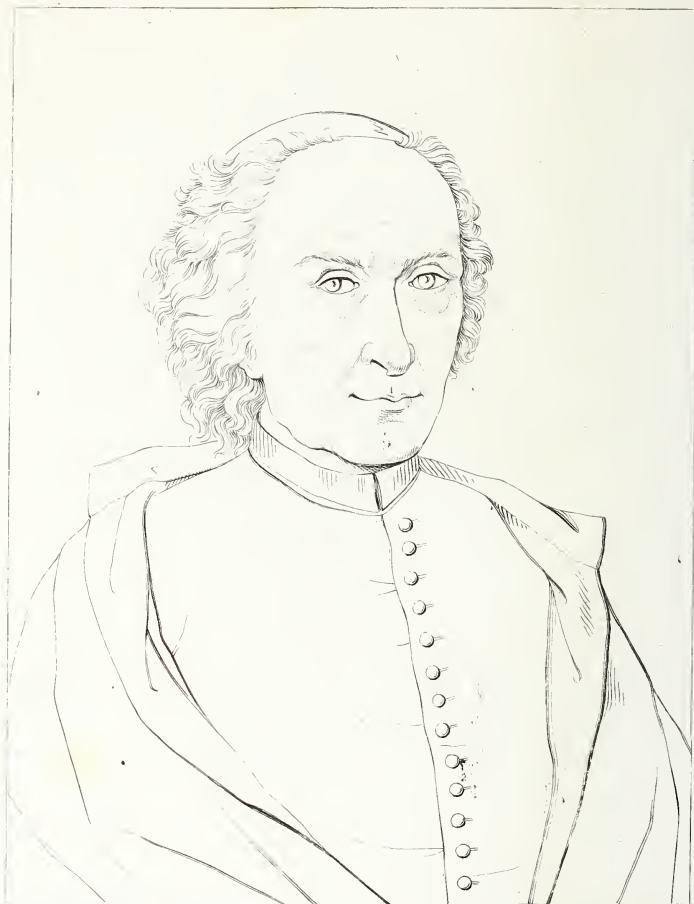
Z—I

P. Rotari pin. Comirato inc.

Francesco Bianchini

FRANCESCO BIANCHINI

VERONESE

Esemplare a chiunque ha in pregio le scienze e i costumi leali nacque da agiati parenti nel 1662, e potè avere ad istitutore nelle Matematiche il Montanari, nell' Antiquaria il Fabretti. Recatosi di buon' ora in Roma, quantunque spaziasse pe' campi e della Fisica e della Storia e della Poesia e del Disegno, tuttavia più particolarmente dedicossi all' Astronomia e all' Antichità figurata, e ad esse dovette la sua celebrità. Viaggiò per l' Europa con tanto plause che narrasi avere voluto l' Università di Oxford a propie spese alloggiarlo. Eresse un gran Gnomone nella Chiesa della Certosa in Roma, ed altro ne avea concepito che attraversar dovesse l' Italia per determinare la sua estensione e quella del Globo terracqueo. Le sue esplorazioni del globo di Venere indussero il Manfredi a collocarlo quasi a livello di Galileo e di Cassini. Lasciò opere moltiplici di disparati argomenti, ed è in grande stima il primo volume della sua *Storia Universale provata co' Documenti.* Fu Socio dell' Accademia delle Scienze di Parigi, e Fontenelle scrisse il suo Elogio. Era fornito d'ogni più bella virtù morale, e la guida de' più grand' uomini che visitassero Roma. Canonico e Prelato non salì a dignità più eccelse, chè faceanvi ostacolo due sue belle prerogative, modestia e sincerità. La passione sua per l' antichità gli fu causa di tale sinistro accadutogli negli Orti Farnesiani da dover poi condurre zoppicando il resto de' suoi giorni. Per umiltà visse Diacono. Morì l' anno 1729 e la Patria gli eresse un Monumento. Il Museo Musselliano fu arricchito delle sue spoglie, e Giuseppe Bianchini suo nipote e antiquario di vaglia egli pure, diede a luce compite alcune Opere che lo zio avea lasciate imperfette.

G—A

Maria Scanferla pin. *Comirato inc*

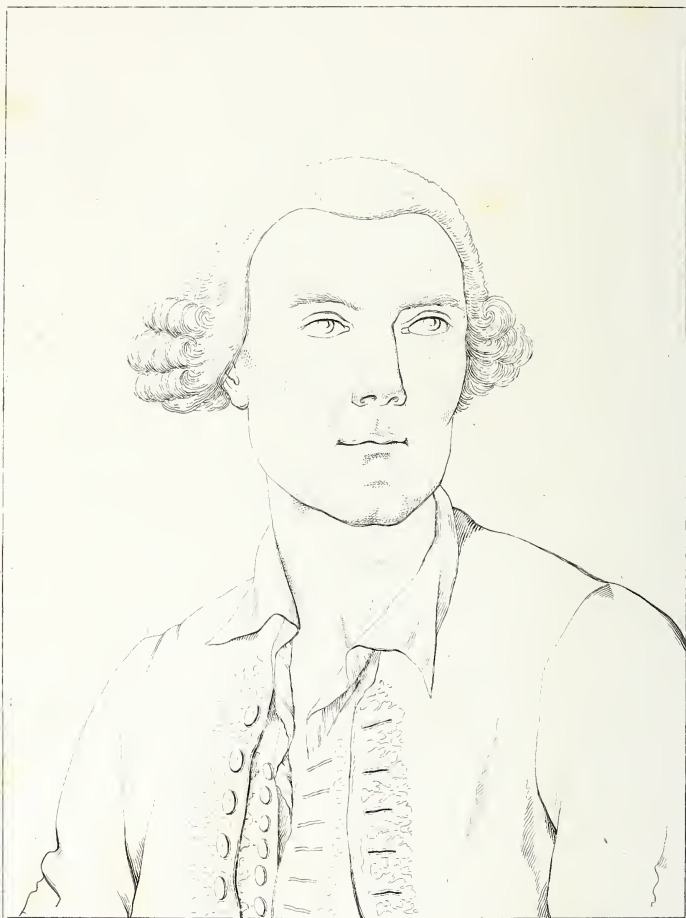
Jacopo Facciolati.

/

IACOPO FACCIOLATI

PADOVANO

Da Torregia ne' Monti Euganei uscì quest' ornamento del suo secolo nel 1682. Parve in lui rinato Cicerone: tanto lo imitò nel nerbo e nel candore della Lingua Latina. Seppe assai bene anche la Greca, ed ambe apparò nel Seminario di Padova, santo ricovero e forte rocca della classica letteratura. Quivi stando ebbe la tonsura e la laurea in Teologia, quivi fu maestro in varie facoltà, e Prefetto degli studi. Creduto degno di risplendere in maggior teatro, fu tratto nel 1723 alla cattedra di Logica nell' Università, che mal suo grado sostenne per ben 17 anni, finchè, toltogli il peso ma non il grado nè lo stipendio, ebbe l' incarico di continuare o a dir meglio rifare la Storia di quell'almo Liceo. Questa fu l' ultima sua incumbenza pubblica. Il resto degli anni condusse quieto, ma non ozioso, cogliendo il frutto dell'alta stima in che il teneano molti principi e letterati d'Europa. Chiuse i suoi giorni nel 1769. Egli fu così religioso negli abiti, come nel cuore, nella lingua e ne' fatti. Nel suo viver domestico amò la lindura, abborrì il lusso: cogli amici largheggiò di soccorsi, e co' poveri ancor più. In lodare altrui fu anzi avaro che parco, onde non potè esser lodato da tutti. Niun però gli contese il pregio di grand' erudito e di sommo scrittore. Nelle tante sue *Orazioni* spicca l' eloquenza, nelle *Istituzioni Logiche* la dottrina e il criterio; ne' grammaticali lavori il possesso delle lingue, e nell' *Epistole* la versatil copia dell' ingegno. Per troppo laconismo i suoi *Fasti* riusciron gretti, e non piacquero, e l' ultime sue opere teologali portano l' impronta della senilità. Non per questo direm noi che vivesse troppo. De' grandi uomini anche gli estremi aneliti sono preziosi.

Comirato inc.

Gasparo Gozzi

GASPARO GOZZI

VENEZIANO

Nacque l' anno 1713 di famiglia civile e di antica stirpe. Dopo essere cresciuto agli studi sposò Luisa Bergalli, vivace poetessa, di dieci anni più vecchia di lui, contentandosi d' avere in dote le aeree dovizie dell' Elicona. Sempre in guerra colla fortuna sopportò con fermezza d' animo le sue sconfitte. Quanto trascurato nelle domestiche faccende altrettanto fu destro e indefesso nelle occupazioni letterarie, porto in cui si riparò sempre con filosofico sorriso. In età provetta qualche aura favorevole cominciò a soffiare per lui, ma sopravvenne la morte della moglie, e vennero poi gli acciacchi, i quali resergli la vita, che conduceva in Padova, sì disastrosa che o per impeto di febbre ardente o per altro giunse a precipitarsi da una finestra nel Brenta. Riavuto da tanto infortunio ottenne ogni liberalità da una pietosa donna, Caterina Dolfin-Tron, ed ogni conforto da una donzella francese, Giovanna Cennet, ch' egli fece pure sua sposa prima di lasciare la vita, nel dicembre 1786. Questo Scrittore, in cui parea trasfuso lo spirito di Annibal Caro, combattè sempre gli apostoli del falso gusto e del libertinaggio letterario. L'*Osservatore Veneto* merita la preminenza fra le sue Opere, mirando con esso al miglioramento de' nostri costumi. Il *Mondo Morale* non ha le stesse attrattive, ma è romanzo in cui è serbata ogni vaghezza di stile. La *Difesa di Dante* contro le *Lettere Virgiliane* del Bettinelli è uno de' più magistrali componimenti che onorino l'Italia. La *Gazzetta Veneta* e molte sue *Lettere* sono sparse di sali arguti e di urbana festività. Ha il Gozzi pieno diritto a splendida corona anche come poeta, e i suoi *Sermoni* sarieno bastati per tramandare alla posterità il caro suo nome.

G—A

Comirato inc.

Iacopo Morelli.

IACOPO MORELLI

VENEZIANO

Di onesta artigiana famiglia nacque l'anno 1745 e giovinetto vestì l' abito chiericale. Frequentando le scuole de' Domenicani fece conoscenza del celebre P. de Rubeis, che gli fu guida negli studi della erudizione, a' quali era chiamato dall'acuto suo ingegno e dalla poderosissima sua memoria. Profittando della dovizia de' libri che Venezia allora offeriva, in breve giro d'anni divenne sì eccellente bibliografo da meritarsi appresso il titolo di *Principe de' Bibliotecarj*. Nel 1778 venne eletto a Custode della Marciana, tesoro di manoscritti che in gran parte furono da lui illustrati. Sebbene di aspetto non rare volte severo, e alcuna volta di modi non del tutto blandi, era tuttavia dolce di cuore, e forte affezionavasi a chi gli ripromettea di profittare del suo sapere, di cui era generosissimo. Oltre ad opere bibliografiche, altre non poche diede in luce di varia letteratura, e pubblicò pure alcuni scritti d' illustri autori, arricchiti di suoi proemi e di annotazioni. Tenne corrispondenza epistolare co' più celebri eruditi di Europa. Fu insignito dell' Ordine della Corona di Ferro, Membro dell' I. R. Istituto Italiano, Socio di molte Accademie, e sopra tutte della celebre di Belle Lettere di Parigi, in cui era uno degli otto scelti in tutta l' Europa. Tanta dottrina, unita a singolare semplicità di maniere, lo rese pur grato a' Principi, i quali potrebbesi dubitare se a visitar la Marciana fossero più invitati dalla fama delle sue preziosità letterarie, o da quella del suo Bibliotecario. Legò alla medesima, in pegno di suo immenso amore, una Collezione di circa ventimila scelltissimi Opuscoli, e chiuse gli occhi il dì 5 maggio 1819 con rassegnazione degna della religione che fu costante sua guida.

Comirato inc

Giambattista Roberti

GIAMBATTISTA ROBERTI

BASSANESE

Quest' uomo illustre per integrità di costumi e per eleganza di comporre nacque di nobile famiglia l'anno 1719, ebbe sua prima educazione in Padova, poi entrò nella Compagnia di Gesù l'anno 1736, e fece suo noviziato in Bologna, dove condusse la carriera più famigerata di tutta la sua vita tra i Zanotti, i Manfredi e gl'illustri campioni della sua Compagnia. Estinta questa tornò a Bassano, e visse ivi militando sempre con elettissimi libri a pro' de' costumi italiani. Egli sapeva con mirabile alleanza unire la fina pulitezza del mondo alle austere costumanze del chiostro; e si dipingeva pur bene quando scriveva a Pietro Zaguri: *Io non imito il paroco Young, che in capo a un viale opaco avea per prospettiva dipinta una morte spolpata e un cataletto. Mi piace di vivere tra oggetti ridenti, che giovano al bel comporre, tenendo la porta del mio romitorio socchiusa ai novellieri e agli oziosi, aperta sempre, di giorno e di notte, ai bisogni e alle consolazioni altrui.... Amo la semplicità elegante, e se non la ho nello scrivere, la ho nell'abitare .... Il sistema della felicità della mia vita dipende dalla mia subordinazione all' Ente supremo e sommamente provvido, e questa è la mia unica filosofia.* Giunto all'età di oltre 67 anni pagò il comune tributo, chiudendo gli occhi colle labbra sul Crocifisso. Poco scrisse nella facoltà poetica, molto nell' oratoria. Prima di prender congedo dai laureti di Pindo donò all' Italia i suoi *Apologi*, col vanto d'essere il primo a farli rivivere fra di noi. Se in alcune sue elegantissime Opericciuole soverchia può talora sembrare l' attillatura, sode e di chiara fama saranno sempre quelle che scrisse del *Leggere i libri di Metafisica,* del *Lusso*, dell' *Umanità del Sec. XVIII*, dell'*Amor della Patria* e della *Probità naturale*.

G—A

Comirato inc.

Apostolo Zeno

APOSTOLO ZENO

VENEZIANO

Di condizione cittadinesca, benchè oriundo nobile di Candia. La sua patria il venera come ristaurator delle lettere e lo addita agli stranieri qual modello de' letterati. Per lui la Poesia Drammatica si convertì di piombo in oro, e senza lui non sarebbe forse sorto un Metastasio. Essa gli aprì la strada alla corte dell' Imperatore Carlo VI, ove per molt' anni visse accarezzato e largamente premiato. Die' insieme mano alla Filologia e alla Storia Letteraria. L' investigare, raccogliere, scerre, ordinare, connettere peregrine notizie e il depurarle con fina critica e il vestirle di lindo stile fu sua arte speciale. Di qua nacquero le *Dissertazioni Vossiane*, le *Note al Fontanini* ed altri immortali lavori. Parte del suo sapere versò nel famoso *Giornale d' Italia* da lui diretto, parte in opere intraprese e non finite, ed il più prodigalizzò a chiunque n' ebbe mestieri e ne lo richiese. Lo stesso uso fece dell' insigne Libreria e del prezioso Museo Numismatico, che con signoril animo ed isquisito gusto raccolse. Le molte migliaia di sue Lettere tra stampate ed inedite son testimòni parlanti del suo valore anche nell' Antiquaria. In probità, in cortesia, in vero zelo patrio, in soda pietà non ebbe pari. Vivendo, fu caro a' più gran dotti del suo tempo, non che a' Principi d' Austria, di Toscana e di Modena; e allorchè nel 1750 ottuagenario morì, piansero in lui i parenti un benefattore, i cittadini un ornamento, gli studiosi un nume tutelare ed un padre. Quasi tutte le Accademie d' Italia lo aggregarono al loro Corpo, e niuna con più ragione di quella della Crusca per le molte sue benemerenze inverso la lingua italiana.

N—1

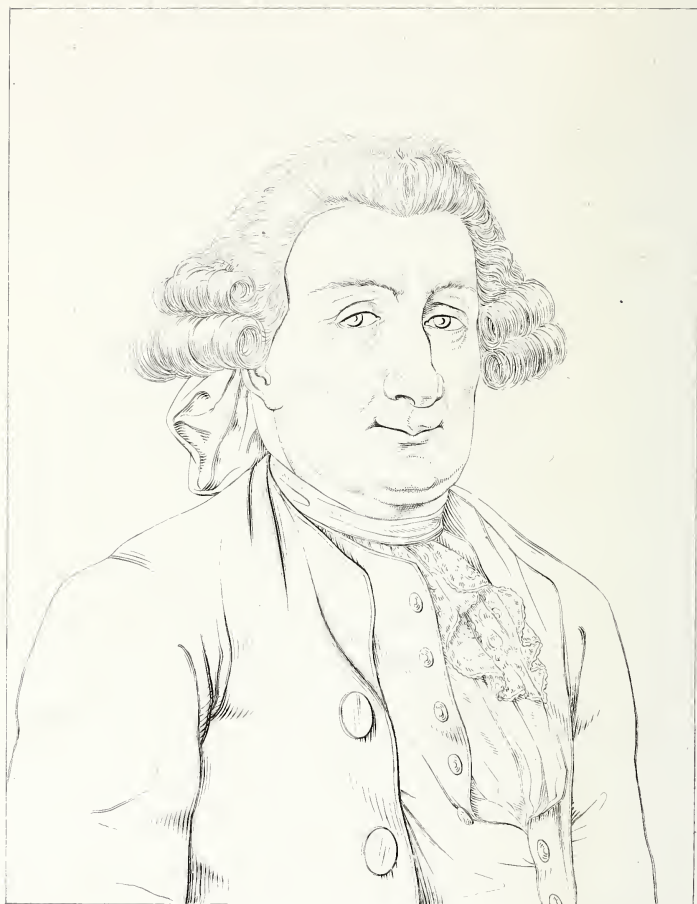
Comirato inc.

Giusto Fontanini

GIUSTO FONTANINI

FRIULANO

Nel delizioso Castello di s. Daniele trasse i natali l'anno 1666. Umile da prima fu la sua sorte, poichè, resosi sacerdote, fe' il pedagogo nella patrizia famiglia Mora di Venezia. Se non che Monsign. del Torre, suo connazionale ed illustre Vescovo d'Adria, conoscendolo atto a molto più, il collocò Bibliotecario del Cardinale Imperiali in Roma. Ivi d'anni 31 compose il *Trattato sulle Masnade*, che gli procacciò nomanza. D'indi in poi, giovandosi della Libreria, cui presiedea, s'ingolfò nell'erudizione sacra e profana, e die' fuori in latino le *Vindicie degli antichi Diplomi*; le *Antichità d' Orta*; la *Storia letteraria d'Aquileja*, ed altre opere minori. Le sue Scritture in difesa dei diritti papali sopra Comacchio gli fruttarono pensioni, benefizj e l'Arcivescovado di Ancira *in partibus*, ma gli scemaron credito per le acri invettive che per entro vi sparse contro il Muratori, già suo amico ed allor suo avversario. L'indole ardente e battagliera trasselo ad impugnare e mordere, non solo lui, ma il Maffei e quant'altri levavan più fama di lettere in Italia; e questo veramente fu gran neo della sua virtù. Dottissimo essendo, per troppa presunzione di sè alle volte apparve men dotto; quindi la sua *Eloquenza Italiana* incontrò tante e sì meritate censure, nè salse in pregio, se non dopo che il Zeno la impreziosì colle sue *Note*. Li suoi partigiani non seppero meglio scusarlo, che attribuendo a fisico sconcerto di cervello certi suoi sdrucciolamenti senili. Il vivere in Roma e in dignità di ufficio gli avea porto modo di ragunare buona messe di libri e di codici, e questi morendo lasciò nel 1736 alla sua patria; ed accrebbe così il tesoro, che in s. Daniele conservasi per lascito dell'antico suo paroco Guarniero d'Artegna.

N—1

Comirato inc

Carlo Goldoni

CARLO GOLDONI

VENEZIANO

L' italiano Moliere in età di otto anni, nel 1707, abbozzò una Commedia, calda avendo la pueril fantasia della lettura di quelle del fiorentino Cicognini. Di quindici anni errava qua e colà in compagnia di Comici; si propose di cangiar vita, si cinse la fronte di dottorale alloro, esercitò l'avvocatura a Pisa e a Venezia, ma il Teatro, unica sua delizia e bisogno, a sè lo volle imperiosamente. Passato a Genova nel 1736 vi rinvenne nella figlia di un notajo la dolce compagna di tutti i suoi giorni. Nel 1761, lottando coll'avversa fortuna, recossi sulle rive della Senna dove i begl' ingegni aveano ricetto e corteggio, ed ivi fu eletto a maestro di lingua italiana delle Principesse Reali, ivi consolidò la fama che acquistata si era colla stampa delle sue Commedie, scrivendo il *Bourru bienfaisant*, e fu ivi colto dalla rivoluzione, che in età decrepita gl' involò agj e speranze. Compì l' umano viaggio nel 1793 quando l'Assemblea Nazionale decretata gli avea una pensione. Riuscì il Goldoni a bandire dalle scene italiane le triviali *Commedie dell'arte*, sostituendo loro con varietà estrema veraci pitture delle costumanze, de' vizj, delle ridicolaggini de' suoi tempi. La riforma gli suscitò la guerra de' pregiudizj, dell' invidia, della malignità, ma egli attese di fermo proposito a meritar quegli allori che ora la posterità gli constituisce. La taccia datagli di scrittore inelegante non può cadere su quelle Commedie che scrisse nell' espressivo nostro dialetto; in tutte le altre essa spuntasi, quando si osservi che senza mancare di forza comica egli seppe rendersi intelligibile ad ogni gente. Sei anni prima di morire pubblicò le sue *Memorie*, scritte col linguaggio della verità. Vinegia riconoscente sta oggidì innalzandogli un Monumento in marmo.

G—A

Comirato inc.

Carlo Gozzi.

CARLO GOZZI

VENEZIANO

Non siamo sì volonterosi e pronti a scrivere di Carlo come lo fummo di Gasparo suo maggior fratello, eppure non meno di cotestui egli fu uomo d'ingegno elevato. Nacque nel 1722 e dopo essere stato molto bene instituito nelle amene lettere se ne congedò alcun poco, prima per battere la militare carriera, indi per diventare in casa propria miglior massaio del buon Guasparri. Nudrito alla scuola di Terenzio e di Giovenale e di fervida fantasia incominciò dall'adirarsi contro lo stile *ventoso* del Chiari, ed il *forense* del Goldoni, e indiscretamente malmenò questi autori con satire, tra le quali fu prima lo spiritoso suo Poemetto la *Tartana degl'Influssi*. Gli diedero molta celebrità le stravaganti sue *Fiabe*, avendo egli saputo condire di sali e di festività popolaresche que' racconti che le buone nonne e le nutrici fanno a' lor mammolletti. Se il Sismondi trovò in esse *l'immaginazione di Shakespeare*, se Ginguéné ne lodò a cielo *la originalità e 'l brio*, se Schlegel scrisse essere *in Italia le sole Commedie ove regnino i sentimenti dell' onore e dell' amore*, l'Italia non è scontenta che tante doti sieno divenute oggidì il patrimonio quasi esclusivo de' suoi Burattini. Fuori del teatro noi troviamo Carlo Gozzi molto più autorevol scrittore, e tale ci appare nella sua *Marfisa bizzarra*, poema in ottava rima che può raffrontarsi colla *Secchia rapita* e col *Ricciardetto*. La *Versione* che ha fatta delle Satire di *Boileau* la daremmo ad esemplare di fedeltà e di eleganza. Le *Memorie inutili della sua Vita*, che pubblicò l'anno 1797, offrono amena lettura, che molto più lo sarebbe se divelta ne fosse quella sua *Difesa contro Gratarol*, la cui ombra infelice si sarà forte corrucciata nello scontrarsi agli elisi in quella di Carlo. Morì piamente l'anno 1806.

G—A

Comirato inc.

Giovanni Poleni

GIOVANNI POLENI

VENEZIANO

Di padre, militare valoroso, nacque nel 1683. Alla Giurisprudenza le paterne voglie lo chiamavano; ma il suo genio, che lo traeva alle Matematiche ed alle Fisiche, trionfò e diedegli nome rapido tanto, che di 26 anni ebbe nell' Università cattedra di Astronomia, poi di Fisica teorica, e quindi di Matematiche pure colle due di Fisica sperimentale e di Architettura civile e navale, allora istituite. In ognuna lasciò tracce luminose di forza d' ingegno, d' arte fina di sperimentare, di spirito d' invenzione e di alto sapere analitico: doti che gli meritarono (gloria rarissima!) quattro corone dalla R. Accademia delle Scienze di Parigi, che lo aggregò tra gli otto primi scienziati di Europa. Ma lo studio, cui, servendo anche lo Stato, diede preferenza, fu l'Idraulica, nella quale lasciò le celebri opere *de Castellis* e del *Moto misto delle acque*. Che se mal grado degli sperimentali tormenti cui sottopose natura, essa non affatto lasciossi sfuggire i suoi segreti, nondimeno dimostrò egli e quanto valesse la sua acutezza nell'interrogarla, e quanta fosse la forza de' suoi concepimenti nell'architettare teoriche complicatissime. Non è però che sempre a lui non abbia la natura ceduto; chè tutta gli si disvelò nel suo *Trattato sulle Lagune*, norma invariabile per la conservazione loro, se non si manchi di senno. Nè solo grandeggiò tra' matematici e tra' fisici, ma le illustrazioni di Frontino e di Vitruvio, i supplementi a Grevio e Gronovio ed altre Dissertazioni lo dichiararono erudito e critico sommo. Come ammirato per la dottrina, così amato da tutti per la dolcezza, costumatezza e religione morì nel 1761. Da taluno ebbe nota di facile lodatore: ma perchè non s'accusano in vece le pretensioni della vanità, con cui patteggiare è forza al filosofo tranquillo?

Z—I

Comicatoine.

Angelo M.ª Card. Querini.

ANGELO MARIA QUERINI

VENEZIANO

La nobiltà del ceppo, onde uscì nel 1680, fu il minore suo pregio. Dimorando in Firenze qual Benedettino, si dedicò alle Lettere. Alto ingegno ed animo ardente non gli mancavano. Quattro anni di viaggi per la Germania, Olanda, Inghilterra e Francia gli furono una seconda scuola. Venuto a Roma, la sua virtù ebbe favore e premj da più Pontefici. Fu prima membro della Congregazione Liturgica, indi Arcivescovo di Corfù, Vescovo di Brescia, Consultore del Santo Ufficio, Cardinale, Prefetto della Vaticana e Prefetto dell' Indice, e in ogni posto e tempo spiegò grandiose mire, e pari operosità. Sulla Liturgia varie opere scrisse in Roma. Stando a Corfù, non solo illustrò i primordj di quella città, ma versò sudori ed inchiostro per l' unione de' due riti Latino e Greco. Trasferito a Brescia, pose in essa le sue tenerezze, e con gran zelo e dispendio la fregiò d' un magnifico Duomo, d' una Biblioteca preziosa, d'un Collegio Ecclesiastico, e d'un libro, che la sua storia letteraria esalta. Ma ciò è nulla in confronto a quanto egli operò pel ben generale della Chiesa. E' mise a profitto la immensa sua erudizione e la scorrevolezza della sua penna, e cercò trarre alla ortodossìa i più dotti Protestanti, co' quali ebbe lungo carteggio; il che fece sì destramente, che non gl' irritò, anzi da loro stessi mercò stima ed applausi. Per simile santo fine diè fuori la *Vita di Paolo II*, scrisse quella di *Paolo III*, e pubblicò le *Lettere di Francesco Barbaro* e del *Card. Polo*. Dottrina, pietà, intraprendenza, vivace facondia, spirito benefico furono le sue caratteristiche. Cessò di vivere nel 1755. Interi libri sono pieni delle sue lodi, e Brescia tuttora lo rammemora con tenera riconoscenza.

N—I

Comirato inc.

Jacopo Riccati

IACOPO RICCATI

TRIVIGIANO

Colonna del nome italiano in mezzo a' trofei matematici de' maggiori spiriti di Europa, nacque nel 1676. Sin da giovinetto nel Collegio de' Gesuiti di Brescia si volse da se solo alla Geometria, cercandovi lume contro il bujo metafisico, che tenebrava la filosofia delle Scuole. Passò alla Università, e ricco di laurea nelle Leggi, e più ancora di scienza matematica, ritornò in patria. Si ammogliò e tra' figli, ebbe quel Vicenzo e quel Giordano, per cui l' Italia come l' Elvezia ha la sua famiglia matematica. Marito e padre non intermise il suo studio della nuova Analisi; che anzi non dubitò di lanciarsi nel campo d' onore in cui il Leibnitz, i Bernoulli ec. sfidavano i Geometri a cimentarsi con difficilissimi problemi. Molti ne affrontò, e gloriosamente, la difficoltà d' alcuni anche accrescendo o col renderli più generali o per iscabre aggiuntevi condizioni più ardui, e dispiegando nuovi artifizj e metodi d' integrazione, che nel promovere quest'astrusa parte delle analitiche scoperte, mostravanlo degno di seder presso gli inventori di quella scienza sublime. Non vi fu parte delle Matematiche, pure o miste, che per lui non crescesse di luce e nella teorica e ne' pratici usi, soprattutto idraulici a regolare i fiumi veneti, preservando le Lagune dalle insidie della temeraria ignoranza : ma sì vasta provincia del sapere non bastò a quell' ingegno fecondissimo, che impresse orme di se nella Chimica, nella Storia Naturale, nell'Etica, nella Poesia, nell'Antiquaria e persino ne' misteri teologici. Così alta universale dottrina mosse Pietro il Grande ad offerirgli la presidenza di quella Reale Accademia di Scienze. Le esterne doti erano in lui pari nella nobiltà a quelle della mente e del cuore. Spirò nel 1754.

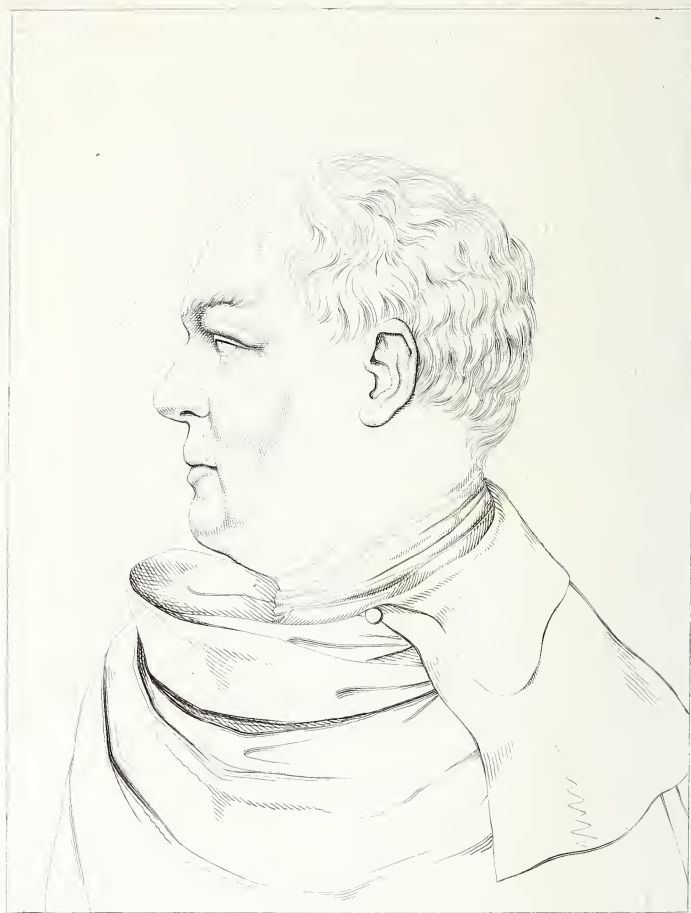
Comirato inc.

Rosalba Carriera

ROSALBA CARRIERA

VENEZIANA

Un legista nativo di Chioggia, di povero avere ma devoto alle arti del disegno, la mise a luce l'anno 1675. Giovanetta copiava i capricci che abbozzava il padre per passatempo, ma ebbe poi fondate istruzioni dai pittori cav. Diamantini, Antonio Lazzari e Antonio Balestra. La miniatura in avorio le procacciò lavori per soggetti illustri, e tali furono i ritratti de' Re di Danimarca e di Polonia e dell' Elettore di Baviera. Pei consigli di un inglese si accinse a far risorgere la pittura *a pastelli*, sì propria a dar morbidezza e verità alle carnagioni col mezzo di quelle sfumature delle quali le sole dita sono le immediate artefici. Le sue nuove opere arricchirono il Gabinetto di Sassonia e furono da per tutto desiderate. Rosalba visitò Parigi dove fece i ritratti della Real Famiglia, e visitò pure altre Corti. Venne ascritta alle primarie Accademie di Belle Arti, e tra esse a quella di S. Luca in Roma, ch' ebbe dalla pittrice in dono un suo bellissimo quadro. La natura non le era stata prodiga de' suoi doni, ed a Vienna, introdotta essendo dal Bertoli letterato friulano all' Imp. Carlo VI, questo Sovrano rivolto all'antiquario disse: *Sarà valente, Bertoli mio, questa tua pittrice, ma ella è molto brutta*. Se questa sia stata trafittura indiscreta lo dicano le mie leggitrici non belle. Andava Rosalba perfezionandosi sempre nell' arte, ma o per effetto di troppo lungo studio, o di naturale indisposizione, se le cominciò ad annebbiare la vista sì che nel 1747 era già affatto cieca. Sopravvisse sin al 1757, quando fatalmente svanita essendo dalla sua mente ogni memoria di quelle ottime massime, di quella severa virtù, di quell' onesta accortezza ch' erano state suo inseparabil corteggio, finì di vivere miseramente impazzita.

G—A

Comirato inc.

Giambattista Piranesi

GIAMBATTISTA PIRANESI

VENEZIANO

Uno scarpellino, detto l'Orbo Celega, diede nel 1720 i natali al *Rembrant delle antiche rovine.* All'arch. Matteo Lucchesi, suo zio, dovette la istruzione de' primi elementi del disegno, ed agli elogi ch' e' faceva di Roma la risoluzione di andarvi, lasciando bruscamente e patria e parenti. Tra gli stenti passò lungo tempo la vita indagando quale ramo d' arte meglio gli convenisse. Fece prova di sè nella pittura teatrale, nella storica, nella grottesca, nell'architettonica, ma finalmente gli avanzi di Roma antica, e le lezioni d' intaglio dategli dal cav. Vasi siciliano non lo lasciarono più dubitar della scelta. Tanto dovette alla sua fervida immaginazione, che potè riuscire a trovare un modo nuovo e tutto suo, introducendo tale pittoresco effetto e tanta illusione ottica nelle sue stampe, che ben presto furono da tutti ammirate e desiderate. Gli *Anfiteatri*, il *Panteon*, le *Basiliche*, gli *Archi Trionfali*, gli *Acquedotti*, la raccolta delle *Are*, *Urne*, *Vasi* e *Candelabri*, sono opere colle quali si rese celebre, si fece ricco e si guadagnò da P. Clemente XIII la Croce equestre. Pende la lite s' egli sia giunto a tanto da scrivere le dotte *Dissertazioni* che accompagnarono i suoi lavori, ma poco egli perderebbe anche negandogli un merito a cui pare che per bizzarra boria aspirasse. Era artista di umore assai stravagante, e così il Bianconi diè principio all'Elogio che di lui ci ha lasciato: » Chi potesse narrare con libertà e decenza la vita tumultuo-
» sa del Piranesi, farebbe un libro non meno gustoso,
» nè meno ghiotto di quello che di se stesso scrisse il
» Cellini ". *Francesco* e *Laura* suoi figli si mostrarono nell'arte rivali del padre. Mancò nel 1778 alle arti e alla famiglia, la quale in Roma gli eresse un Monumento.

G—A

Giacon inc.

Marco Pitteri

MARCO PITTERI

VENEZIANO

Nel Sestiere di s. Niccolò nacque di onesta gente l'anno 1702, ed era suo discreto vanto l'avere avuto in famiglia tre, così detti, *Dogi de' Nicoloti*. Datosi all' intaglio in rame seguì di buon' ora la maniera di G. Andrea Faldoni, il quale imitava quella di Claudio Melan. Se non applaudita come la migliore, ammirata ben presto fu anche quella del Pitteri che, approfondando il rame con un solo taglio, otteneva vivi effetti di contorno e di chiaroscuro, del che diè prova col suo bel *Ritratto del Maresc. di Schulenbourg*. Si avanzò appresso a più franco operare, punteggiando e tratteggiando il taglio medesimo, e singolari riuscirono i ritratti dei *Dogi Mocenigo* e *Ruzzini*, le teste di *Maffei*, di *Goldoni*, di *Piazzetta* ec., le statue e i soggetti intagliati per la *Galleria di Dresda*, e tanti altri suoi lavori, il cui solo numero troppo copioso valse a diminuirne la fama. Gli onesti profitti che l'artista ritrasse in Venezia e le limitate sue idee non gli fecero punto curare l'invito di passare a Corti straniere, e lungamente visse addestrando nell'arte sua e moglie e figli ed alunni, e serbando sempre la riputazione di uomo di gran probità. Cessò di lavorare e di esistere l'anno 1787. Tra' suoi imitatori vanno ricordati: 1.° *Andrea Rossi*, invitato a Roma dal pitt. Battoni per intagliare il ritratto dell'Imp. Giuseppe II. 2.° *Francesco Piranesi*, che tante statue copiò ed incise ad un taglio solo. 3.° *Vicenzo Giacon*, i cui ritratti di *Fra Paolo* e di *Lorenzo de' Medici* provano che a mal grado d'una difficile stravaganza di meccanismo, da non imitarsi, si può riuscire a dare ad ogni vario soggetto verità e colore, amabilità e morbidezza. Il Giacon orna la presente raccolta del ritratto del suo caro maestro a mia istanza espressamente intagliato.

G—A

Comirato inc.

Luigi Schiavonetti

LUIGI SCHIAVONETTI

BASSANESE

Maggiore di otto fratelli nacque di onorato cartolajo nel 1765. Facea da bambolo suo trastullo il copiar santi, e grandicello ebbe qualche istruzione nel disegno da G. Golini, e nell' intaglio da A. Orio, dozzinali artisti; bastarono però anche sì fiacche scorte a procacciargli impiego nelle calcografie bassanesi, dove tanto crebbe in perizia da copiare l' *Ettore* (stampa d'inv. di Cipriani, d'inc. di Bartolozzi) con tanta simiglianza che il Bartolozzi, veduta la contraffazione e giudicatala suo proprio originale, il volle tosto presso di sè a Londra. Ivi pervenne a trattare da valente maestro l' acqua forte, la punta secca, il bulino, le rotelle, e potè seder con onore tra gli artisti che dotati si mostrano di superiore podestà di mente e di senso squisito per tutto ciò ch' è armonico e bello. Tra le sue opere l'*Addolorata* da Wandick, il *Cartone di Pisa* da Michelagnolo, lo *Sbarco delle Truppe Inglesi in Egitto* da Loutherbourg, i *Pellegrini di Canturbery* da Stothard, mostrano accuratezza e franchezza, grazia caratteristica, armonìa nelle degradazioni, e la difficil arte d' infondere lo spirito proprio ne' suoi lavori senza tradire quello dell'originale, ripulendo anzi tutto ciò che può essere o duro o volgare. Nel Poema la *Tomba di Rob. Blair,* pubblicato postumo in Londra nel 1815, stanno sue belle acque forti e la sua Vita. Il biografo inglese ne esalta a cielo le maniere dolci e dignitose, l' equabilità del carattere e la modestia nel tenersi a livello degl' inferiori piuttosto che pareggiarsi co' più elevati. Fu esemplare di rettitudine e sempre largo di soccorsi a' parenti. Morte troppo immatura lo colse nel 1810. Le sue spoglie vennero onorate di solenni funerali, fattigli in Londra da' Membri di quella R. Accademia.

G——A

Dala inc.

Giovanni Volpato

GIOVANNI VOLPATO

BASSANESE

Nato nel 1738 crebbe lavorando colla sua povera madre, che ritraea la sussistenza dal trapuntar ornati per fazzoletti da collo delle foresi. Contava ventidue anni quando buona ventura condusse a Bassano il Bartolozzi, da cui ebbe consigli tali, che deposto l'ago e preso in mano lo stilo potè addestrarsi nell'intaglio in rame e presto si fece nome di artista distinto. Alcune stampe di bell' effetto di chiaroscuro gli procacciarono inviti prima a Venezia poi a Roma, e quivi fu tosto in belle e grandi imprese occupato. Molto onore si procacciò cogl' intagli inseriti nella *Schola Italica* di Gavino Hamilton, ed a più magnifica opera addrizzò tosto il pensiero, a quella cioè di pubblicar le *Pitture* che di Raffaello esistono nel Vaticano. Coll' intaglio della *Scuola di Atene* mostrò quanto nella preparazione all'acqua forte, nel taglio di punta secca, nella nettezza del bulino fosse maestro. Indefesso al lavoro non poche altre stampe intagliò sì pel *Museo Clementino* che per private occasioni. Associossi Raff. Morghen generosamente adoprando per condurlo alla celebrità, nè fu scarso di ajuti a' suoi paesani *Folo, Fontana, Bonati,* che tutti diedero nome alla fiorente moderna Scuola Romana. I suoi *Principj del Disegno tolti dalle Statue antiche* sono un prezioso libro elementare. In ogni genere di Belle Arti aveva sì fine gusto che non era parte di esse su cui non ragionasse per eccellenza, come per eccellenza era probo e religioso. Canova lo tenne a suo consigliere, e lo pregiò tanto, che mancato a' vivi nel 1803, volle dargli pubblico segno di onoranza col Monumento innalzatogli in ss. Apostoli. Morghen condusse il ritratto di questo suo maestro e suocero con tal artifizio da serbarsi tra le più belle opere del suo bulino.

G—A.

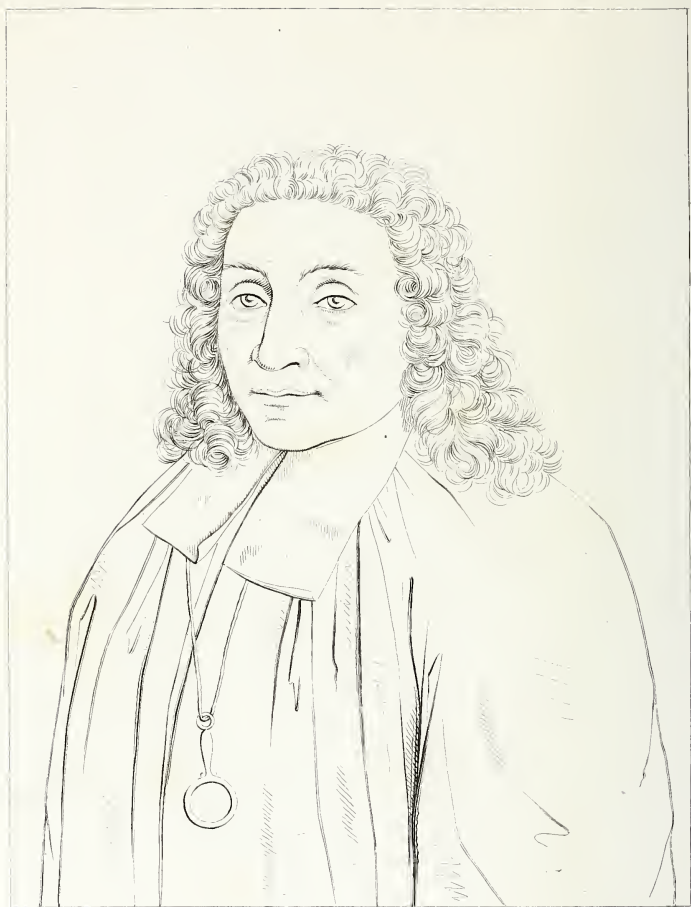
Comirato inc.

Tommaso Temanza

TOMMASO TEMANZA

VENEZIANO

Sia ch' e' si guardi come Architetto, o come Idraulico, o come Scrittore d'opere attenenti ad ambe le scienze, egli merita orrevol posto in questo drappello. Venne a luce di padre architetto nel 1705. Grandicello apprese la Filosofia sotto il p. Niccolò Concina in Venezia, e Geometria sotto il march. Poleni in Padova. D'anni 22 divenne assistente agl' Ingegneri del Magistrato delle Acque, ove sotto Bernardino Zendrini acquistò tal pratica da meritare di essergli surrogato nel 1742. La multiplice dottrina de' maestri instillò il gusto dell' erudizione nello scolare. Svolgendo codici e pergamene meglio ch'altri conobbe l'antico stato delle lagune e degli adiacenti paesi. La *Dissertazione sul territorio di s. Ilario*, l'altra *sui tagli fatti da' Padovani nel Brenta*, e la illustrazione d' una *Pianta di Venezia del Secolo XII*, furono bei frutti delle sue dotte vigilie. L' Architettura studiò a fondo non solo in Vitruvio e ne' Classici, ma negli avanzi di fabbriche romane, e prima in quelli di Rimini, che con un libro illustrò, poscia in quelli di Roma, Ercolano e Pompei. Fu inventore d' una media proporzionale, diversa dalle tre notissime, per determinare l' altezza de' vasi, e chiamolla *Contro-armonica*; ma nell'esercizio dell' arte sua non potè farsi conoscer grande per la grettezza de' tempi, ne' quali visse. Pure il Ponte del Dolo, la Chiesa della Maddalena, il Tempietto di Piazzola nel Padovano sono opere piene d' intelligenza e di gusto. Meglio il suo sapere sfoggiò notomizzando il merito de' migliori Architetti e Scultori Viniziani, de' quali scrisse nobilmente le *Vite*. L' urbanità e la costumatezza sua gli conciliarono molti fautori ed amici, benchè non sempre il rispettasse la critica. Spirò vecchio nel 1789.

Comirato inc.

Antonio Conti

ANTONIO CONTI

VENEZIANO

Fu Patrizio, e si potè ben chiamarlo: *ingegno usato alle question profonde*, poichè quant' ha di più astruso l' Algebra, di più sottile la Metafisica, e di più recondito la Fisica fu suo cibo per tutta la vita. Nacque nel 1677, e fiorì in un tempo ferace di scoperte e di nuovi sistemi, ch' ei volle conoscere a fondo e cribrare per farsi giudice di tutti senz' abbracciarne alcuno. I libri non bastandogli a ciò, uscì dopo nove anni dal consorzio de' Filippini, ov' era giovane entrato, e andò nel 1714 a visitare i filosofi di maggior grido in Francia, in Inghilterra, in Olanda, e con tutti strinse amicizia e cambio d'uffici e di lettere. Il p. Malebranche a Parigi, e il Newton a Londra divennero suoi intrinseci. Se non potè conciliare quest' ultimo col Leibnitz sulla scoperta del Calcolo infinitesimale, l'aver ciò tentato fu non picciola gloria per lui. Dopo essere vissuto dodici anni fra cotanto senno, tornò in patria ricco d' onore e di cognizioni; ma l' insaziabil sete di apparar tutto e la naturale modestia gli furono inciampo a dettar opere massicce. Disegni, abbozzi, apparati: poco più da lui lucrò il regno scientifico; eppur da ciò solo che per opera benemerita del prof. Toaldo ha veduto la pubblica luce argomentasi di quanto sarebbe stato capace. La Poesia, ch' e' coltivò per tornagusto, chi 'l crederebbe? gli die' frutti maggiori. Bellissima è la sua tragedia del *Cesare*; di poco inferiori le altre tre, e lodatissimi i suoi Poemetti, e le molte versioni da varie lingue. Benchè travagliato da' liti, poco ne sentì il fastidio, assorto com' era nelle sue meditazioni. In Padova, antica sede de' suoi avi, la morte il colse vecchio nel 1749; ma per uomo sì universale non sarebbero state soverchie due vite.

N—1

Comirato inc

Alberto Fortis

ALBERTO FORTIS

PADOVANO

D'ingegno versatile, di caldo immaginare e sentire nacque nel 1741. Legossi a' chiostri, non adatti ad uomo di quella tempera: e la S. Sede ne lo svincolò. Avea già nome, che poi gli si accrebbe sempre, di poeta e scrittore elegante, quando tutto dedicossi alle Scienze Naturali. E poichè vide che pel naturalista sedentario non lucra nè la scienza nè la società, prese di viaggiare, sebbene non agiato, in Dalmazia, non ben nota provincia, che fe' conoscere co' que' due volumi sì ricchi di notizie di storia naturale, di economia politica, di erudizione e de' costumi di que' popoli, che per la lode ottenutane, mal grado delle *Osservazioni del Lovrich*, le principali Accademie di Europa lo vollero Socio. Tornato in Italia i monti Berici ed Euganei fruttarongli utili scoperte, come il suo Viaggio nel regno di Napoli arricchì la scienza e la economia politica di una miniera di Nitro nativo. Redò dalla madre pingue facoltà, che avversi casi gli tolsero appresso. Andò a Parigi ove pubblicò due volumi di *Memorie spettanti alla Storia Naturale d'Italia*. Vacò intanto il posto di Bibliotecario in Bologna, e vi venne egli nominato, come lo fu poi Segretario del nuovo Istituto Italiano. Parea che la sorte gli si fosse riconciliata, ma, logoro dalle fatiche soggiacque in breve al comune destino, compiendo nel 1803 una vita spesso avversata dalla fortuna, insidiata dalla calunnia, rosa dall' invidia ed agitata dalle sue stesse veementi affezioni. Ardente amico, presto allo sdegno, non tardo a placarsi, era compassionevole, generoso, e come degli averi, così largo dell' ingegno suo per abbellirne l' altrui. Co' suoi avversarj avea penna terribile, e riportò segnalati trionfi su' loro errori. Ma fece più .... Confessò i proprj .... Trionfo rarissimo!

Comirato inc.

Marco Foscarini.

MARCO FOSCARINI

VENEZIANO

In quest' illustre Patrizio tu scorgi il gran politico e il gran letterato. Educato presso i Gesuiti di Bologna, egli contava anni venti quando nel 1715 seguì il padre Legato Estraordinario alla Corte di Parigi. Come di là tornò, prese la toga virile, e vie vie passò per tutti i gradi delle più gravi magistrature spandendo raggi di gloria sul suo sentiero. Una trionfante facondia fu quasi suggello agli altri suoi doni e prima origine della sua grandezza. Non avea quarant' anni quando imprese la carriera diplomatica, e andò prima Ambasciatore a Vienna, indi a Roma, e di là passò a Torino con simil grado per rafforzar l'amicizia tra il re Carlo Emanuele III e la Repubblica. La fama d' illibato, di perspicace, di saggio il precorse, la magnificenza da per tutto il seguì, onde niuno meglio di lui provvide all'utile e al decoro della patria, che riconoscente e giusta il ricambiò, votando su lui il cumulo degli onori. Fu Savio grande, Istorico Pubblico, Bibliotecario, Riformator degli studi, Procuratore di s. Marco, e da ultimo Doge. Fra le infinite cure pubbliche non abbandonò mai le studiose. La civil Filosofia, l' Eloquenza, l' Istoria furono le sue predilette. Profondo pensatore, di ognuna investigò la natura, e la tracciò in auree Dissertazioni, che per disavventura son quasi tutte inedite. Ben vide la luce il primo Tomo della *Letteratura Veneziana*, e bastò ad immortalarlo. Li materiali approntati pel Tomo secondo, colpa d' immatura morte, rimasero infruttuosi, ed or si riparano sotto grand'ombra; ma intanto il pubblico li sospira. Nel 1763, appena salito sul trono, sparì questo gran luminare, e lasciò in tenebroso lutto Venezia, che cominciò sin d' allora a far di sè tristi presagi.

N—1

Comirato inc.

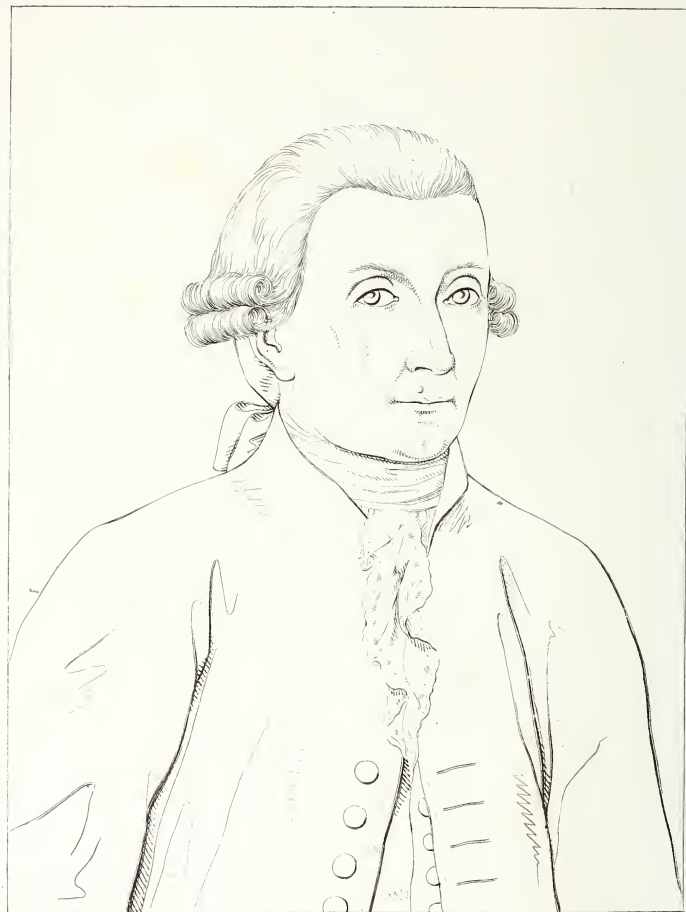
Pier Maria da Pederoba f.

PIER MARIA DA PEDEROBA

TRIVIGIANO

Fu detto il *Pietra Rossa* dalla patria ch'ebbe comune col pittore Piazzetta, od anche il *Rossetto* dal colore della capigliatura. Al secolo il suo nome fu Niccolò Grippia, e venne in luce li 3 febbrajo 1703 di rustica stirpe. Ammesso tra' Minori Riformati di Bassano percorse tutte le scuole prima come scolaro, poscia come maestro, e fatto superiore agli ostacoli d' un inveterata consuetudine, ebbe il merito di cacciare la rancida filosofia da' Conventi del suo Ordine, e d'introdurvi, primo tra' suoi, lo studio della vera Eloquenza. Attinto ch' ebbe da ciascuna scuola il meglio, il convertì in un sol succo, e di esso si valse a dar corpo alle sue sacre Concioni. Loica sicura, ragionevol morale, dottrina teologica derivata dai puri fonti della Scrittura e dei Santi Padri, dicitura persuadevole e amena, ma insieme energica, arte stupenda di render piano il difficile, e per ultimo evidente zelo del bene altrui anzichè della propria gloria, sono le doti, onde salse in somma rinomanza, e per le quali Papa Benedetto XIV, giudice inappellabile, solea chiamarlo *Concionator Concionatorum*. Nelle Università di Torino e di Pisa gli furono offerte cattedre, ed in Roma prelature, ma egli, contento del suo saio e del suo cordone, rifiutò sempre gli onori, ed incontrò santamente la morte nel Convento di Treviso li 6 novembre del 1785 in età d'anni 83. Il suo *Quaresimale* ed i *Panegirici*, poco appresso stampati in Vicenza, fecero conoscere, che non tanto pel lenocinio della recita, da lui in estremo grado posseduto, quanto per intrinseca virtù si reggeano, onde anche oggidì sono tenuti in gran prezzo, e presi a modello da chi si addestra nel difficile ari ngo del pergamo.

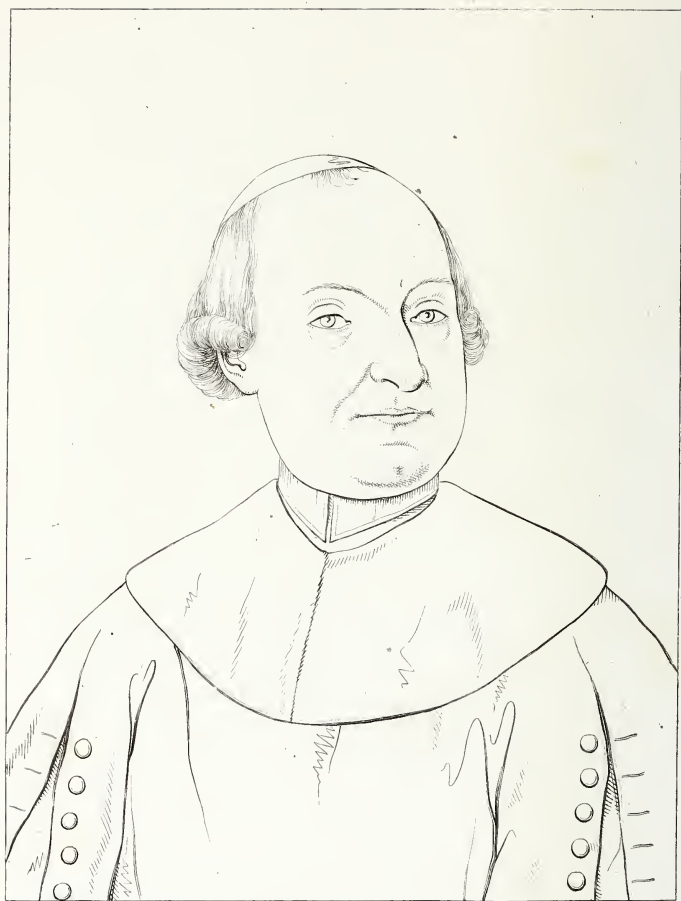
N—1.

Comirato inc.

Giordano Riccati

GIORDANO RICCATI

TRIVIGIANO

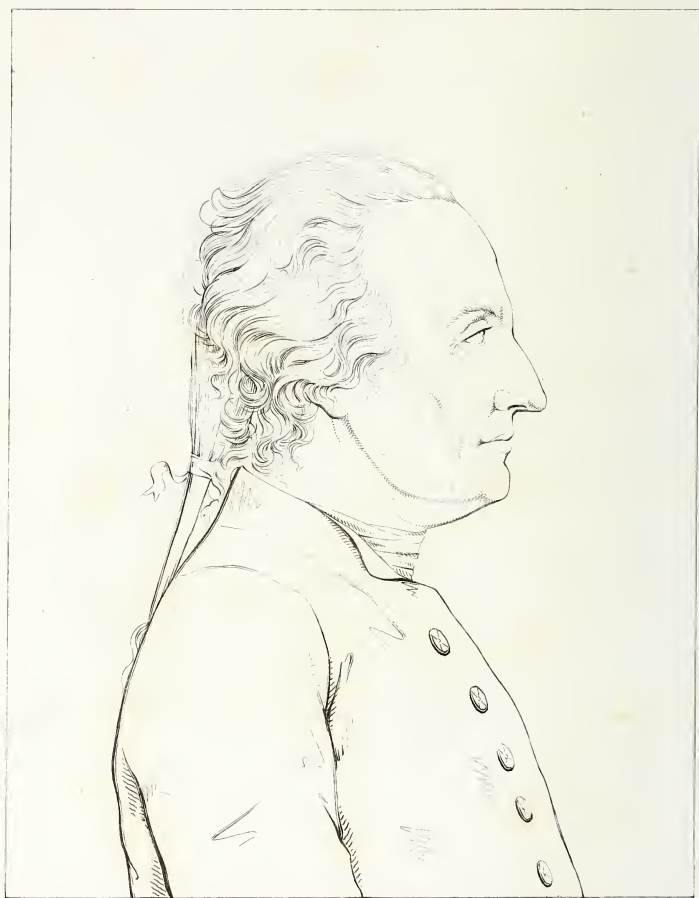
Di Iacopo figlio e di Vicenzo fratello minore, ma non minor matematico, nacque nel 1709. In Bologna presso a' Gesuiti apprese la letteratura; e nelle Matematiche lo istituì il padre, che lo fe' poi passare all' Università a studiarvi le Leggi. Ma Ulpiano e Bartolo non hanno grandi attrattive pegli aderenti di Archimede e del Galilei. Tornato in patria si diede affatto alle Matematiche e di esse alla parte singolarmente che risguarda l'Architettura e l'Acustica. Somma fama ottenne in amendue e come teorico insigne e come pratico eccellente. Dal suo Trattato *sulla figura e lo sfiancamento degli Archi* ricevette l'Architettura nuove e più sicure dottrine, come dalla Cattedrale di Trevigi, dalla Chiesa di s. Andrea, e dalla facciata di s. Teonisto per lui crebbe di splendidi monumenti. Ma singolare penetrazione d'ingegno mostrò ne' suoi *Schediasmi sull' Acustica*, ne' quali, mediante nuove esperienze, trovò i fondamenti per innalzare una teorica delle vibrazioni, correggendo errori d' uomini sommi, e mostrando quanto l' acutezza metafisica della sua mente andasse del pari colla desterità e forza del calcolo. Nè contento di aver posto le basi matematiche all'Arte Musica, rivolse le sue contemplazioni anche alla pratica, e compose un Trattato *sul Contrappunto*, tuttavia inedito, in cui le regole da lui stabilite sono dedotte dalle leggi invariabili dell' armonia, e fondate sulla struttura dell' organo acustico, e sul modo con cui vi si eseguiscono le sensazioni. A sì alto grido dentro e fuori d' Italia pervenne il suo nome da metter dubbio se a questo o a quello del padre si dovessero i primi onori. Matematico senza orgoglio, largo del suo sapere, affabile, costumato, religioso compì sua vita nel 1790.

Z—I

Comirato inc.

Clemente Sibiliato.

CLEMENTE SIBILIATO

PADOVANO

Di onesta famiglia nacque nel 1729 in Bovolenta. Entrò nel Seminario e si fe' chierico. In tutte le scuole ebbe lode di bell' ingegno; e tanta in quella di Belle Lettere, che passò a darne lezioni. Verseggiava con felicità; e l'uso delle Raccolte ne lo esercitava. La morte di Benedetto XIV destò la sua eloquenza; e la Orazione funebre che fece a quel glorioso Papa venne applaudita. Resa vacante nell' Università la cattedra di Belle Lettere, nel disegnar successore al Volpi divideasi la opinione tra lui, Gaspare Gozzi e l'Ab. Lastesio. Fu egli eletto; e giustificò la scelta dalla Cattedra e cogli scritti, tra' quali ricordiam quello *sull' Eloquenza del doge Foscarini* e l'altro coronato dall'Accademia di Mantova. Fu Socio pensionato della nuova Accademia di Padova, che negli Atti stampati ha una sua dotta ed ingegnosa *Memoria*. Colpito da apoplessia nel 1795, religiosamente, come visse, morì. Era di nobile e disinvolto portamento, di volto dolcemente grave ed animato, di franchi modi e gentili, concettoso nel conversare, d' ingegno penetrante e d'immaginazione fervida così, che impauriva a' pericoli lontani, come a' vicinissimi. Di Musica, che forte amava, non avea studiato; pure, cosa maravigliosa! improvvisava con grazia sul cembalo; come con elegante latinità improvvisava spesso lezioni dalla Cattedra. Leggeva molto e pur molto scriveva, non sempre dietro a filato lavoro, ma per lo più stendendo pensieri staccati, che, quali pietruzze da mosaicista raccolte, attendevano nicchia: di che un po' risentonsi i suoi scritti. Godè molta fama in tutta Italia; e perchè niente mancasse alla sua rinomanza, nella Università, tra' suoi stessi Colleghi trovò il consueto corteggio del merito .... avversarj ed invidia.

Comirato inc.

Antonio Cagnoli.

ANTONIO CAGNOLI

VERONESE

Come nel 1743 per uffizj del padre nacque fuor della Patria, così fe' gli studi. Seguia le orme paterne, ma invitato da Ambasciatore veneto ad andare seco lui nelle Spagne, vi aderì, e con esso passò poi a Parigi. Quivi nel suo 37.mo anno, ignaro di Matematiche, visto per caso l'anello di Saturno, s'invaghì d'Urania, e, qual portento! in cinque anni tanto seppe di Astronomia da offerire Osservazioni, Articoli all'Enciclopedia, Memorie a quella R. Accademia di Scienze, e da comporre un *Trattato di Trigonometria* nuovo per l'ordine, e pe' trovati che de' problemi astronomici facilitano la soluzione, talchè s'ebbe classico nella stessa Parigi. Amor di patria lo chiamò a Verona, che per lui vide tra le sue mura alzarsi Specola ricca di scelti stromenti, e per dodici anni lui vide vegliarvi le notti e viaggiare per lo immenso cielo, facendovi scoperte che gli meritarono premj da illustri Accademie, reali decorazioni, e la Presidenza della celebre Società Italiana. Ma il turbine politico, che del 1797 tutto sconvolse, lui pur dislocò. Fu prima uno degli Astronomi della Specola di Milano, e poi eletto Profess. nella Scuola militare di Modena, che lasciò per mala salute ricoverando alla patria, ove nel 1816 al cielo, da lui tanto contemplato, rese lo spirito. Ordine, precisione e natia eleganza sono distintivi delle sue opere tutte, come delle Matematiche rigor geometrico, giunto a quell'aurea semplicità, che non lusinga l'orgoglio degli autori, ma ne onora la morale. Placido, prudente, ligio del metodo, esatto ne' doveri, leale amico, di puri costumi e d'inconcussa fede, cogli scritti e colla vita illustrò la sua patria e di dotto Edifizio ornò, per cui:

Splendido monumento erse a se stesso (Pindemonte).

Z——I.

Comirato inc.

Bonaventura Furlanetto.

BONAVENTURA FURLANETTO

VENEZIANO

Di bassa schiatta e d'alto ingegno nacque nel 1738. Si fe' chierico e studiò presso i Gesuiti; ma natura lo chiamava alla Musica. Nel Gravicembalo ebbe uno zio per maestro ed un sacerdote veneto nel Contrappunto. Se non che il maggior maestro fu il genio suo, che giovinetto reselo applaudito compositore di Messe e Vespri in musica, talchè allontanato dagli ordini sacri, sospetto ch' era il merito musico de' chierici al Patriarca, udita ch' ebbe questi una sua Messa ne fu rapito, e giudicò degno del Sacerdozio chi tanto sentia la sublimità de' divini misteri da raffigurarla co' modi musicali. Crebbe rapido il suo nome, e di trent'anni, eletto Maestro delle donzelle nello Spedale della Pietà, successe al Sarti, quivi dando prove di valore anche nella Musica teatrale con quegli Oratorj, tra' quali alzaronsi a cielo la *Caduta delle mura di Gerico* e la *Sposa de' sacri cantici*, in cui, come nella Sequenza il *Dies irae*, e pur ne' *Salmi*, mostrò quanto primeggiasse nella soda e grandiosa espressione de' suggetti, scambiata nella puerile imitazione d'ogni parola dagl' imperiti. E tale avea fama che poi meritò di succedere nella R. Cappella Marciana al salodiano Bertoni, di cui emulò la gloria, non senza vincerla talvolta. Il raro suo ingegno, lo studio e l'esercizio aveangli così reso facile il comporre che scrivea spesso senza pentimenti. Ebbe molti valorosi allievi nel suono, nel canto e nell'arte di comporre, su cui lasciò un *Trattato* inedito. Era soave, modesto, caritatevole, e di tal religione che negò sempre di scrivere pe' Teatri. L'Imperatore Leopoldo volle le sue composizioni pel servizio della Cappella imperiale, e nel 1797 furono dalla Francia chieste tra' capo lavori delle B. Arti. Ammirato ed amato morì nel 1817.

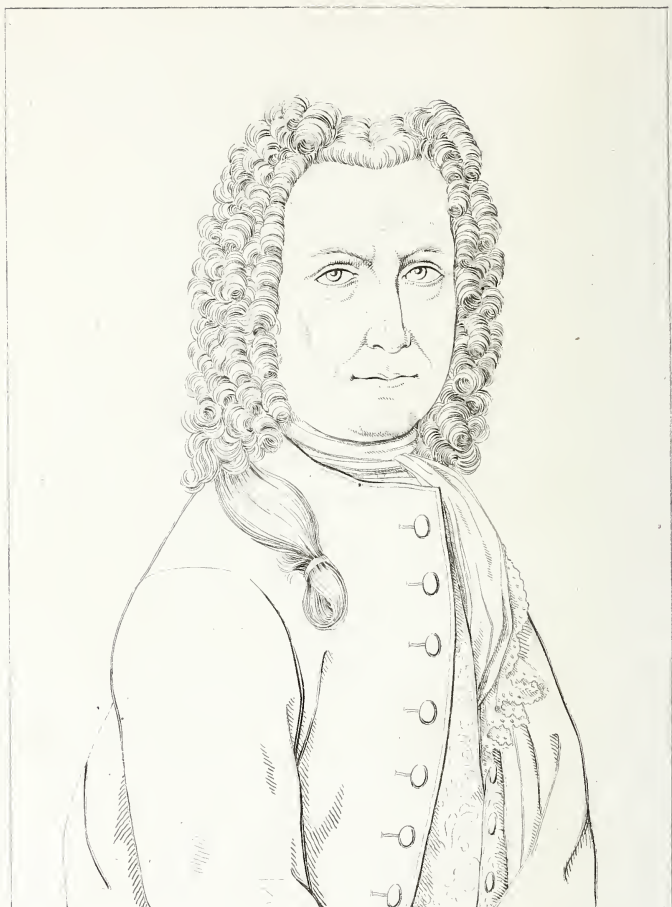
Comirato inc.

Ant. Mario Lorgna

ANTON MARIO LORGNA

VERONESE

Anche discepolo si fe' ammirare, e 'l Poleni, che l'osservò nell'aurora, predisse il fulgore del suo meriggio. Nato nel 1735 di padre militare, battè la stessa via, e giunto a' gradi superiori passò a Verona Professore di Matematiche nel Collegio Militare, a cui, fattone Governatore, diede leggi che educarono militari ed ingegneri eccellenti. Acuto, industrioso, infaticabile visitò ed illustrò presso che ogni provincia del sapere. Alla Geometria diede nuova squadra di proporzione, alle Sezioni Coniche ordigno nuovo a figurarle, all' Algebra insegnò artifizj a rendere indocili equazioni cubiche più maneggevoli; e nell'Analisi Sublime tentò di appianare alcune delle vie che pur vi restano intricate e scoscese. Le sue *Memorie sulla spinta delle volte e la resistenza de' muri* promossero questa parte della Meccanica; come eleganti sue Tavole ornarono la Balistica; e le correzioni delle Carte ridotte, ed il calcolo sull' azione de' remi, la Navigazione. Ma soprattutto le sue teoriche, le esperienze ed i consigli suoi a regolare Po, Adige, Mincio, Brenta, ed altri fiumi, vantaggiarono l'Idraulica e gli meritarono nazionale riconoscenza. Dalle Matematiche passò alla Chimica, alla Storia naturale e sino alle Belle Arti, lanciando su tutte qualche novello raggio di luce. Ma della vasta comprensione di sua mente l' opera somma fu la *Società Italiana delle Scienze,* che ha lui fondatore e legislatore, e che agli stessi occhi stranieri apparve prodigio da invidiarsi più presto che da imitarsi. Così sovrano ingegno ebbe dovuti onori, regie decorazioni, premj da illustri Accademie, e l' associazione alle più celebri di esse. Che se l'alto sapere lo rese ammirato, fu pur amato per le virtù, e nel 1796, in cui morì, onorato di pianto.

Z—i

Comirato inc.

Benedetto Marcello.

BENEDETTO MARCELLO

VENEZIANO

Coronato da tutta Europa principe dell'Arte musica nacque nel 1686. Da giovinetto niun diporto gli scontava la noja di sonar il Violino, ma schernito un giorno da acerbo motto di suo fratello, come da sonno svegliossi e con fermo volere deliberò di non uscir del paterno tetto se non fatto eccellente in quell'arte. Così fu, ed in tre anni sì nell'eseguire che nel comporre giunse a tal segno, che per Messa, da lui posta in musica, meritò dal padre di poter abbandonarsi al suo genio. Non avea ventidue anni quando le sue Cantate, in cui era pur autore della poesia, alto celebravansi; come le due verseggiate dal Conti, *Cassandra* e *Timoteo,* erano tenute capolavori dell'Arte musica. Ma i primi allori ebb'egli dalle Note musicali che appose alla poetica *Versione de' Salmi* del suo concittadino Giustiniani. Tanto vi si sente la grandiosità de' subbietti, il forte immaginar orientale e la profetica inspirazione, che sembra avervi imitato i suoni della portentosa arpa davidica. Inesausto nella varietà espressiva delle modulazioni, severo nella conveniente scelta degli artifizj, siano i subbietti gravi, giulivi, patetici, la evidenza dello stile illumina sempre la novità de' suoi sublimi concenti. Quel finissimo gusto che lo dirigeva ne' concetti musicali appariva pur ne' poetici. Le Cantate, i Sonetti amorosi e sacri ce lo additano puro da' vizj che macchiavano i poeti d'allora; ed agli esempli giugnendo la sferza del ridicolo, col *Teatro alla moda,* colla Commedia il *Toscanismo* e con altre scritture, piene di graziosi motti, studiò, contro la licenza e la pedanteria, di richiamare il buon gusto. Era cittadino, nè mancò alla patria a cui, servendo in pubblico uffizio, fattosi pur esempio di religiosa pietà, morì in Brescia nel 1738.

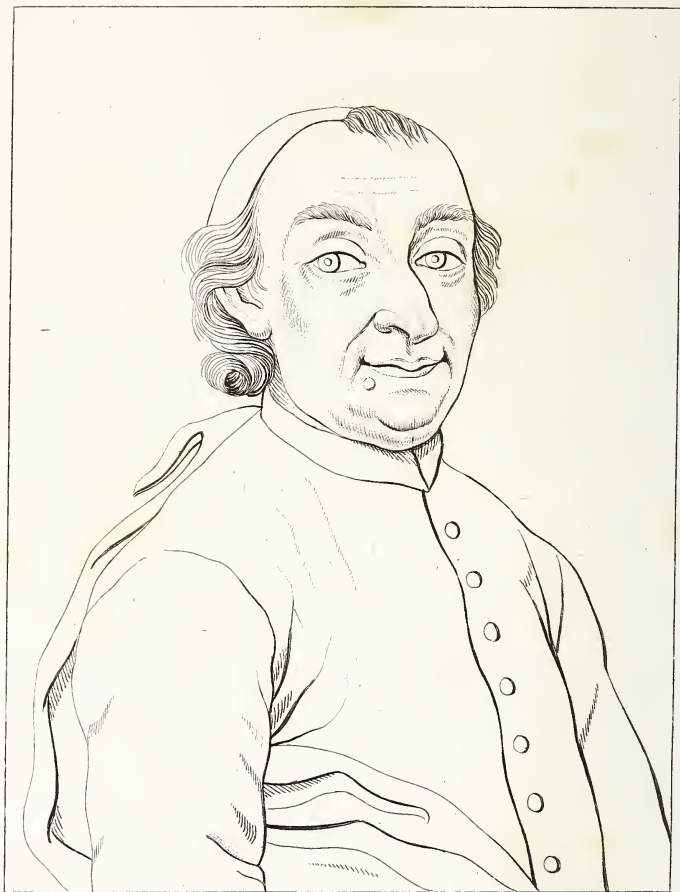
Aliprandi inc.

Giambattista Nicolai.

GIAMBATTISTA NICOLAI

VENEZIANO

Nacque nel 1726. Mortogli il padre, uno zio materno, arciprete di Castelfranco, gliene tenne le veci. Entrò nel Seminario di Trevigi, si fe' chierico e vi studiò con lode Umane Lettere. Ma il celebre Iacopo Riccati, scorta nel bell'ingegno di lui grande attitudine alle Matematiche, lo scelse a suo discepolo e a compagno di studio del suo Giordano: della quale scelta mostrossi degno così, che pochi anni appresso il Vescovo lo chiamò di nuovo nel Seminario ad insegnarvi le Matematiche e le Fisiche, ove fe' crescere la discendenza scientifica del grande Riccati. N'ebbe in premio l'arcipretato di Padernelo. Mal grado del suo zelo pastorale non cessò di ricrearsi nelle Matematiche e di farsi tal nome da essere chiamato nel 1772 alla Cattedra di Analisi nella Università, e poi eletto pensionario di quella nuova R. Accademia. Fu allora che dell' acutezza di sua mente fe' singolare mostra coll' ardua impresa di togliere alle Matematiche quelle insuperabili difficoltà che offrono le quantità negative e le immaginarie, rifondendo, per così dire, questa scienza, che a suo giudizio, per colpa solo de' metodi avea nodi insolubili. Però diede in luce il primo volume de' suoi *Nuovi Elementi di Analisi* che da altro postumo venne seguito. Se così alto imprendimento portògli grande nomanza in Italia e fuori, suscitogli pure ardenti avversarj che gli attoscarono le dolcezze della vita studiosa. Affabile, modesto, prudente, e come di esterna mondezza, così d'animo puro, molto sofferì pel non sempre urbano impeto de' suoi oppositori, sebbene non cessasse di più sempre confermarsi nelle sue dottrine. Ma alle fatiche dello spirito cessero le forze fisiche, e mentre in Valdagno attendea a ristorar la debilitata salute, morì nel 1793.

Z—I

Dala inc.

Vincenzo Riccati.

VICENZO RICCATI

TRIVIGIANO

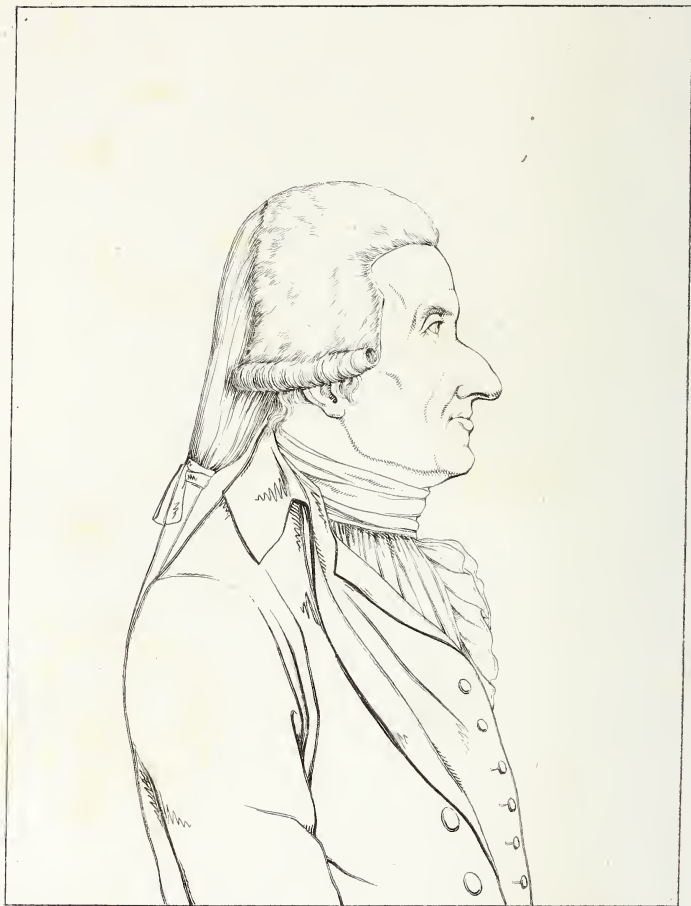
Di sommo matematico figlio, nacque nel 1707. Educato in Bologna presso a' Gesuiti, conoscitori e carezzatori de' begli ingegni, vi s' affezionò ed abbracciò quell' Istituto. Passò a Padova ad insegnare Grammatica e Belle Lettere, e di là a Roma, conforme quelle regole, per apprendervi la Teologia. Quivi il paterno germe matematico sviluppossi, e col P. Boscovich attese ad un tratto a due studi per diverso modo sublimi, alla Teologia e alle Matematiche, delle quali, tornato a Bologna, fu scelto all' insegnamento, che continuò pel corso di 34 anni, in cui fe' tal numero di eccellenti allievi da potersi dire, che più illustri professori delle Università d' Italia erano sua scientifica figliuolanza. Ma se grande fama ottenne per l' arte rara del facile insegnare cose difficilissime, non minore ne acquistò colle opere sue. Gli eleganti Dialoghi delle *Forze vive* sono profondo lavoro di Matematica e di Metafisica, a cui mostrò, prima del d'Alembert, appartenere tal celebre quistione, che, creduta rilevante nelle Fisiche, dividea i dotti in contrarj partiti. I due volumi degli *Opuscoli fisico-matematici*, le *Istituzioni analitiche*, ed altre opere, in Italia e fuori, resero celebrato il suo nome. Estinta la Compagnia di Gesù, ricoverò a' patrj lari, cercando ne' consanguinei un compenso a' perduti fratelli datigli dalla Religione. La sua morte, che accadde nel 1775, fu tenuta grave perdita delle scienze e d' ogni religiosa virtù. Era dolce, piacevole, modesto, e la grande penetrazione sua nelle cose matematiche facea tenero contrasto colla sua innocenza nelle mondane; come la pietà, il fervor d' orazione e l' inespugnabile sua fede sono bello, ma non unico esempio da opporsi a' calunniatori de' Matematici.

Musitelli inc.

Jacopo Belgrado.

IACOPO BELGRADO

FRIULANO

Universale dottrina e indomabile zelo segnalarono questo Gesuita, favorito da Principi e perseguito dalle avversità. Di nobile schiatta nel 1704 nacque in Udine. Alle greche e latine muse in Padova educaronlo il Quadrio e 'l Lazzarini. Entrato nella Compagnia di Gesù apprese in Bologna Filosofia e Matematiche; insegnò Belle Lettere in Venezia, e passò a Parma studente di Teologia, di cui, non pur compiuto il corso, fu chiamato a dettar lezioni di Matematica nella Università, ov' ebbe tal grido che il Duca D. Filippo lo volle suo matematico, teologo e direttore di coscienza della Duchessa, quinci di lui. Non per questo allentò i suoi studi; ma sì nella Cattedra che in Corte pubblicò opere matematiche, fisiche, filosofiche e di erudizione: che se per quella *Dell'uso delle due analisi ne' problemi fisici* ebbe lodi dall'Alembert e dal Clairaut, ne meritò dal Maffei e dal Gori per le sue *Lettere sulle rovine di Ercolano*. Giorni cotanto sereni d' improvviso turbò il suo congedo dalla Corte, e n'ebbe doglia forse più di cortigiano che di teologo, la quale appresso inasprì pel bando de' Gesuiti da Parma. Ricoverò a Bologna, ed elettovi Rettore di quel Collegio nuova levossi procella che rigido affrontò, e ne cadde vittima colla carcere e coll'esilio. Rifuggì a Modena, ma scoppiato il turbine fatale a quella Società ritirossi in patria, e quivi pure trovò da autorevole avversario del soppresso Istituto inceppato il suo zelo ferventissimo. In sì aspre traversie religione era il suo porto e svagamento lo studio. Oltre alla *Teorica della Coclea di Archimede* diè in luce a que' dì più erudite e filosofiche *Dissertazioni*; e negli estremi suoi giorni compiuti nel 1789, a Dio tutto rivolto, con opere ascetiche consecrogli pure la penna.

Comirato inc.

Ottone Calderari.

OTTONE CALDERARI
VICENTINO

La patria del Palladio e dello Scamozzi ebbe in quest' architetto un degno lor emulo e alunno. Nato nel 1730 di patrizia schiatta crebbe non d'altro curante che della lettura de' poeti, ed era già adulto giovane quando al chiaror della luna, osservando nella piazza di Vicenza la superba Basilica Palladiana, disse ad un suo compagno, come soprappreso e riscosso: *Oh quanto è bella! Dovremmo, amico, studiare l'Architettura.* Arrolatosi allora tra' discepoli di Domenico Cerato, architetto suo concittadino, in pochi mesi sorpassò i più provetti e in pochi anni diventò padrone di ogni eleganza simmetrica. Vitruvio, Alberti, Palladio furono le sole sue guide, e noi avemmo da lui le suntuose fabbriche, i cui disegni si diedero postumi in luce per principal cura del ch. Antonio Diedo. Ad un suo *Trattato degli Ordini di Architettura* non diede l' ultima mano, nè uscì quindi a stampa con grave danno della gioventù studiosa. Non altro ha pubblicato egli stesso fuorchè un bel *Discorso sulla copertura da farsi al pulpito del Teatro Olimpico.* La fama del suo merito era divulgata nelle nostre e nelle lontane contrade: le principali Accademie lo vollero a loro sozio, e 'l Reale Instituto di Francia lo ascrisse tra' suoi individui, come *'l primo e 'l più degno tra gli Architetti d' Italia.* Negli edificii, che si veggono eretti sì in Vicenza che altrove, imitò Palladio come Virgilio si modellò in Omero, anzi alcuna fiata pulì e perfezionò le bellezze del suo prototipo. Al molto sapere andava in lui unita ogni più bella virtù dimestica, e sempre servì la patria con amore, con zelo, con disinteresse. L'anno 1803, separandosi da uno stuolo di amici e di egregi alunni che ognora ne benedicono la memoria, lasciò eterno desiderio di sè.

G—A

Comirato inc.

Antonio Canova f.

ANTONIO CANOVA

TRIVIGIANO

Alta sciagura vuole, ch' abbia questa Galleria a fregiarsi di un tanto nome. Di umile schiatta nacque in Possagno l' anno 1757. In lui fanciulletto il genio per la Scultura scintillò, e due veneti patrizii quella sacra fiamma nodrirono. Giovanni Falier il trasse a studio in Venezia, e Girolamo Zulian, vistene le prime opere, da Venezia il guidò seco a Roma. Quivi il divino suo ingegno non più diè scintille, ma vampe. Le ingenite idee di simmetria, di decoro, di venustà col meditar sull' antico si sublimarono. Ne' Mausolei dei due Clementi XIII e XIV e volgo e professori ravvisarono estatici un nuovo genere di bellezze, nè la sua fama ebbe allora più termini: i Potenti d' Europa ambirono a gara opere del suo scarpello, ed e' non fu mai inferiore a se stesso nell' eseguirle. Ai larghi premii si accoppiarono ampli titoli e onori senza fine. Unico dopo Rafaello fu proclamato *Principe delle Arti,* e a buon diritto, ch' egli nel loro regno avea prodotta una felice rivoluzione; per lui lo stil guasto e fantastico era ito in esilio, e sottentratovi il bello naturale ed il puro atticismo. Trattando per diletto la Pittura accennò quanto l' avrebbe onorata se avessela scelta a sua arte: lo stesso dicasi dell' Architettura. Nel tempio di Possagno, opera eccelsa di amor patrio e di largità, sfiorò il meglio di Atene e di Roma, e mostrò come il grande trionfi nel semplice. Tutto in lui andò del pari: altezza di concetti, valor di mano, bontà di cuore. Nè invidia, nè orgoglio ebbero accesso in quell' animo; nè altra ambizione conobbe da quella in fuori della gloria a cui seppe pervenire per le vie del sapere, de' bei costumi e delle virtù degli antichi. Il dì 13 ottobre 1822 fu tra' più nefasti per Venezia, nel cui seno cessò di vivere.

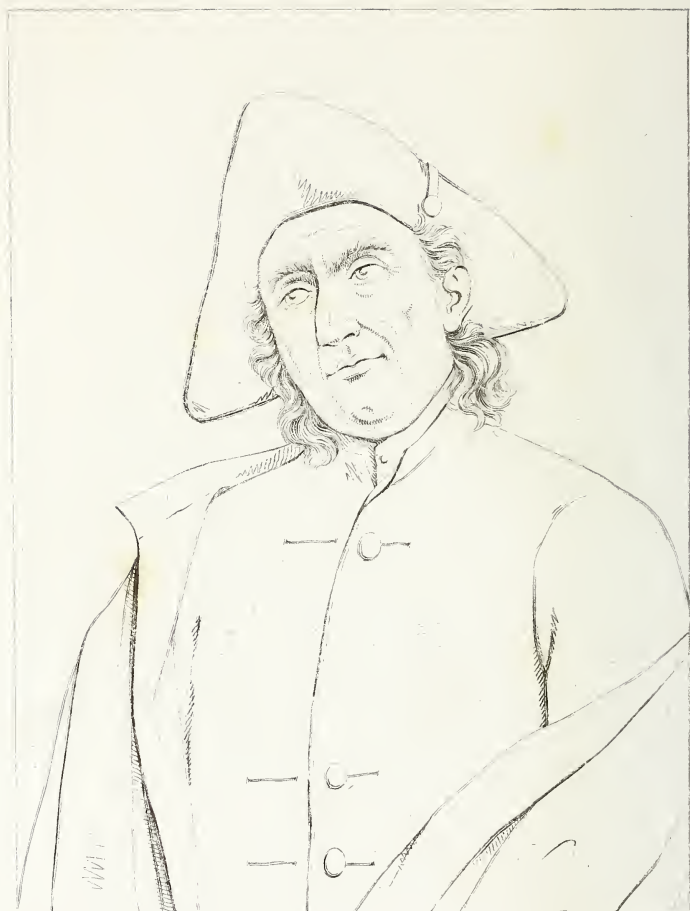
N—1

Natale Dalle Laste

NATALE LASTESIO o DALLE LASTE

VICENTINO.

Marostica nel 1707 il vide nascere, e Padova nel suo Seminario a lungo il ricettò, prima quale studente, poi qual dottore e maestro. Di là partì nel 1733 per certa rugginuzza col Facciolati, ingelosito del suo nascente valore. Venne dunque a Venezia, vi aperse fiorente scuola di Lettere, di Greco, di Legge, e per 27 anni la tenne. Intra questa e gli ufficii di Revisore de' Libri Teologici, e di Consultore de'Brevi Pontificii trasse agiata la vita, ed allorquando nel 1792 morì potè dare alla patria bel contrassegno d'amore, lasciandole un annuo reddito per l'educazione di sei cherici. Fu elegantissimo ingegno, e negli ameni studi mirò sempre al perfetto. Opere massicce non compose, ma nelle picciole apparve grande; sì bene le architettò, e di sì belle e dotte cose le sparse. Qual latinista non ha chi lo vinca in certa franchezza nativa ed in venustà. Le *Orazioni*, le *Viterelle* e *l'Epistola sul Museo Farsetti*, sono gioielli. Che direm dell'*Apollo Vaticano?* Fu la musa di Virgilio, anzi Apollo stesso che glielo inspirò. Nell'italiano ancora riescì scrittor terso ed abbastanza robusto. Le sue *Lettere Familiari*, ridondanti d'urbani sali e di grazie, son la pittura fedele del suo spirito condescendente, generoso e tutto composto ad ilarità e a schiettezza, benchè un po' traente all'acre. Una cattedra in Padova non ebbe perchè l'arte di procacciarsela non seppe o non volle conoscere, e nemmen come Istoriografo eletto di quello Studio si curò di uscire in pubblico: eppur grande n'era l'espettazione. Di pochi lodatori fu contento, e di pochi amici ancora. Tra' suoi più cari si contano li Farsetti, Marco Forcellini e l'ab. Morelli, uomini tutti modellati sul gusto de' buoni tempi e delle moderne avventataggini cordiali nemici.

N—1

Comirato inc.

Bartolommeo Ferracina.

BARTOLOMMEO FERRACINA

BASSANESE

Emulo di Loriot e di Zabaglia nacque da rustici genitori nella villetta di Solagna l'anno 1692. Costretto in età di 9 anni a star in vetta ad un monte a segar assi, apprese da quel trastullo de' mulinelli che i fanciulli spingono contra il vento a togliersi dal duro incarico mediante macchina di sua invenzione; e divenuto poi legnaiuolo costruiva solide botti senza bisogno di alcun vinciglio. Lo confortò il suo parroco ad erger fucina, ed eccolo in breve tempo prima fabbro, poi orologiaio, in fine grande statico e meccanico. Pel veneto patrizio Belegno innalzò macchine idrauliche sorprendenti, e le sontuose ville Pisani a Stra e Farsetti a Sala ebbero industriose opere di sua invenzione. Lo volle il Governo a' pubblici stipendi, e allora accrebbe la sua riputazione colle ricostruzioni del Ponte di Bassano, del tetto del Salone di Padova, dell'Orologio di s. Marco in Venezia, e molto più col salvare le Provincie mediante felicissimi mezzi dalle alluvioni del Brenta, del Piave, della Ponteba. Fece oltre a ciò molte semplici ma ingegnosissime macchine per privati usi. Ingigantitasi la sua fama lo chiamarono i Trentini per ripararsi dal fiume Fresina, lo invitarono i Toscani, e lo visitò alla sua terra natale il vescovo di London-dery a fine di consultarlo per un Ponte da costruirsi in Inghilterra sopra largo braccio di mare. Lodato da Lorgna, da Poleni, dai Riccati ebbe tuttavia sì fattamente a lottare contro o l' ignoranza o l' invidia da doversi sino salvare da accuse di astrologia dategli alla Sacra Inquisizione. Morì di 83 anni nel 1775 e Bassano gl' innalzò un Monumento in marmo. Fu sempre amico della più austera semplicità, nè coltivò mai lo spirito con letture, contento di dovere al solo libro della Natura tutto ciò che sapeva.

G—A

Comirato inc.

Giuseppe Olivi

GIUSEPPE OLIVI

DI CHIOGGIA

Ebbe tal grido che se alta fama fosse argomento di lunga vita, si direbbe che canuto scese tra' più; ma lunga via percorse in tempo brevissimo, e diè frutti di raro sapere nella età che sol offre belle speranze. Nacque nel 1769. A' studi della Storia Naturale lui, ancor tenero, educavano i due dotti suoi concittadini dott. Fabris e dott. Bottari, quando religioso fervore lo condusse tra' Filippini. Tre anni di vita severamente claustrale e studiosa affievolirono la sua già infermiccia salute così, che aria diversa ed altro tenor di vivere si giudicò necessario alla sua esistenza: fu allora mandato a Padova, e quivi rinvigorendo il corpo non cessò di alimentare lo spirito. Il cuore e l'ingegno suo lo chiamavano alla poesia ed alle scienze fisiche, e quindi alle lezioni ed al consorzio di que' celebri dotti Cesarotti, Carburi, Stratico, Fortis, Toaldo, a' quali rendealo accettissimo l'aspetto modesto, la dolce indole e la passione sua per ogni dottrina. Fu accolto in quella R. Accademia a cui già tosto comparve adulto nelle scienze naturali, come poco appresso vi si mostrò provetto colla sua *Zoologia Adriatica*: opera che compiè d' anni ventidue, che destò maraviglia a' dotti nostrali e stranieri, e per cui fu eletto uno de' XL della Società Italiana, fu associato alla Reale Accademia di Bérlino, ottenne la medaglia d' oro da quella di Praga, e da' Giornalisti riportò lodi conseguite da pochi. Tanto plauso infiammollo vieppiù nello studio, e gli scritti che pubblicò ne' tre anni dappoi sono sì numerosi e pregiati, che ben può dirsi aver egli per le scienze lungamente vissuto, sebbene nel 1795, suo ventesimo sesto, abbia fatalmente lasciata la vita, cedendo a quella malattia che lo insidiò sin dalla infanzia.

Musitelli inc.

Daniele Concina.

DANIELE CONCINA

FRIULANO

Vuolsi contare fra i gran nomi Domenicani, benchè non a tutti suoni egualmente glorioso. Nacque in Clauzeto l'anno 1677. Sin da giovane s'immerse nelle scienze teologiche, non sì però che trascurasse le affini. Profondato nella Bibbia e ne' ss. Padri cominciò a farsi conoscere predicando e scrivendo. Agli occhi suoi la virtù non presentavasi che in sembianze gravi ed austere, e la via più scabrosa era per lui la più sicura onde giugnere a salute. Coll' esempio proprio puntellò i suoi principj, poichè fu sobrio e rigido nel contegno, sprezzator di se stesso e del mondo, venerator zelante di Dio e della sua legge. Se non che al primo uscire d'alcune sue opere un nugolo insorse di *Lassisti* a contrariarle. Il *Probabilismo* Gesuitico si scagliò contro il suo *Probabiliorismo*. La guerra fu accesa, ed il zelo del Concina passò allora ogni limite, sin a trovar licenza e scandalo ove non era. Quindi le dispute sulla povertà religiosa, sul digiuno, sull' impiego del danaro, sugli spettacoli teatrali. Dalla morale la guerra passò alla dogmatica, nè in questo nuovo campo e' si mostrò men acre combattitore. Circa 40 opere scrisse, più di cento i suoi fautori, forse un migliaio i suoi avversarj ; di parte e d'altra la collera prese il posto della ragione, le quistioni, anzichè strigarsi, si ravvilupparono, ed intanto la cristiana carità fra le contumelie e le satire riportò mortali ferite. In tanto bollore egli non potè dare a' suoi scritti perfezion d'ordine e pulitura di stile, ond' e' son, più ch' altro, informi ammassi di dottrine teologiche. Vagato ch' ebbe qual predicatore per le più colte città d'Italia, da ultimo fermò stanza in Roma, di dove, fatto paralitico, si ridusse a Venezia, ed ivi nel 1756 ebbe termine la contenziosa sua vita.

Musitelli inc.

Flaminio Cornaro.

FLAMINIO CORNARO

VENEZIANO

Fecero bel corredo a quest' illustre patrizio, nato nel 1693, la pietà, la prudenza e la dottrina. Succhiò il primo latte in patria alle scuole de' Gesuiti, da' quali gli venne instillato l' amore per la ecclesiastica erudizione: amore che non venne meno nè pel suo maritaggio con Margarita Donato, nè per lo impegno di solenni magistrature sostenute durante la vita. Sì familiare eragli il latino idioma liturgico, che scrisse sino gl' Inni e l' Ufficio di s. Lorenzo Giustiniano. La sua *Storia delle Chiese Venete illustrate*, prima in latino poi in italiano da lui pubblicata, fu lungo lavoro, frutto di dieci anni d' indagini, e foriere degli altri suoi molti, la *Creta Sacra*, l'*Hagiologium ec.*, per i quali poterono avere emendazioni e appendici le classiche opere *Italia Sacra* dell' Ughelli, *Oriens Christianus* del p. Le Quien. Papa Benedetto XIV e i pp. Bollandisti ce ne diedero gravi e speziosi giudizj; e bene operò il Veneto Clero il quale per mostrarsi riconoscente coniò una medaglia col ritratto di Flaminio, e coll' esergo OB ECCLESIAS INLUSTRATAS ORDO ANTISTITVM VENET. MDCCL. Da' meriti del sapere non andando disgiunti quelli della prudenza, potè coprire i più gelosi uffici. Fu creato Senatore, sedette più volte in quel supremo Triumvirato scardassato poi tanto da' filosofi novatori, li cui sistemi vedemmo se dessero alle nazioni più lieta esistenza! Indebolito dalle fatiche passò gli ultimi suoi anni in pratiche ascetiche, nell' abbellimento de' templi, nel culto de' santi, nella raccolta di sacre reliquie, in esercizj di pietà, nel largheggiare in elemosine ed in altri atti di vera umiltà di cuore, sin a tanto che tutto acconcio l' animo ne' pensieri di Dio passò tranquillamente da questa a migliore vita l' anno 1778.

G—A

Vitaliano Donati

VITALIANO DONATI

PADOVANO

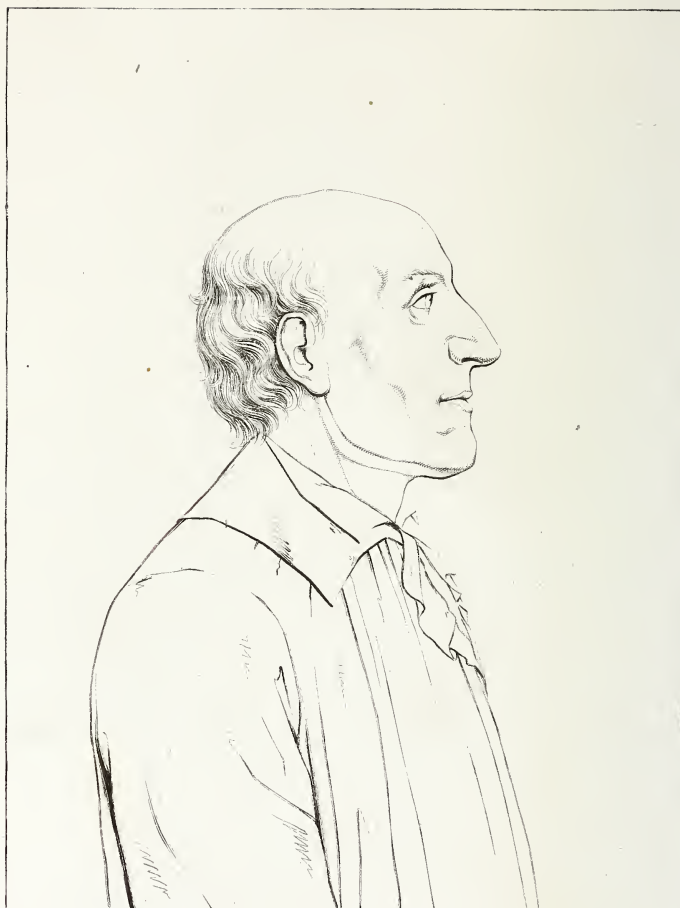
Attitudine d'ingegno nutricata da insigni precettori, gli diè distinto seggio tra' Naturalisti. Di civile famiglia nacque nel 1712; ebbe laurea in medicina, ed a maestri Morgagni, Vallisnieri, Pontedera e Poleni, che lo fe' suo assistente nella fisica sperimentale e compagno nella andata a Roma per la cupola vaticana. Passionato per la storia naturale amava i viaggi, ed uno gliene offerì Benedetto XIV nella missione montana pel regno di Napoli a prò del museo della Sapienza. La peste di Messina mozzò quel viaggio, e ne lucrò la Dalmazia, ove si volse, scorrendo pure la Croazia, la Bosnia e l'Albanìa. Ma nuovo e vasto lavoro eragli a cuore, la descrizione delle produzioni dell'Adriatico. Stando egli ancor nell'Illirio, il celebre Carli ne pubblicò un *Saggio*, che tradotto in più lingue meritò di essere in parte inserito nelle Transazioni filosofiche di Londra. Tornò in Italia, ma eletto prof. di storia naturale in Torino, questa grand'opera rimase sospesa. Quella corte lo inviò a visitare la culla delle scienze: percorse l'Egitto e la Sorìa, e penetrò in luoghi prima sconosciuti, a pericoli esponendosi così, che mentre astratto, qual Archimede, stava disegnando sulle rive del Nilo, sorpreso dagli Arabi potè appena salvarsi, protetto dalla sorte meglio che il geometra da Marcello. Scampò da' Beduini, ma da più cieca passione reso più incauto, venne spogliato d'ogni suo avere. Lasciò allora il progetto di passar alle Indie Orientali, e nel 1763 imbarcatosi per l'Italia fatalmente naufrago perì. Molti mss. e molti oggetti scientifici avea già inviato in Europa. La sua morte fu grave perdita delle Scienze Naturali, e ad onorare il suo nome il Sesler consecrogli il genere *Vitaliana*, ed il Foster la *Donatia*.

Z—i

Lorenzo Patarol

LORENZO PATAROL

VENEZIANO

A quest'uomo infiorarono il sentier della vita orrevole stirpe, dovizie, concordia di nozze, prole da sè non degenere, favore d'amici, mente sana in corpo sano, e corredo di lettere; se non che la vita non ebbe lungo corso, essendo morto nel 1727 d'anni 53. E' fu allievo de' Somaschi. Sfuggì per tempo posti ed onori per non avere legami e pesi, e gli stessi studi coltivò liberalmente, e senz' altra legge che quella del genio. Nella storia ed erudizione fu versato quant' altri mai. Libro non leggea che non ispogliasse o postillasse, ed i suoi zibaldoni crebbero in volumi. Piacquegli l'oratoria, e dopo avere tradotti i *Panegirici degli antichi*, fe' pompa d' ingegno nel contrapporre alle Declamazioni di Quintiliano altrettante *Risposte*. Nell' antiquaria poi trovò le sue maggiori delizie. Scelta copia di medaglie raccolse, e ne usò sì bene, che con brevi scritti buscossi il nome di numismatico esimio. Anche colla poesia latina si trastullò; se pur fu trastullo lo studiato poema sul *Bombice*, che per novità di dottrina, se non per eleganza, vantaggia quello del Vida. Nelle note versovvi parte di ciò che seppe in istoria naturale ed in botanica, poichè in esse ancora sentì molto avanti, affinchè le scienze non invidiasser le lettere. Nell' orto domestico educò erbe e frutici d' ogni fatta, ed un museo si formò ricco di fossili, di minerali, di testacei, d' insetti; su' quali argomenti molto scrisse, ma poco stampò. Oltramonti venne in celebrità per dottrina, ed in patria anche per ispecchiata probità ed aurei costumi. Visse splendido, edificò, profuse in libri, e tuttavia il patrimonio accrebbe: tanto vale il saper in tutto conoscere il mezzo, e far che il senno governi la sorte.

Comirato inc.

Giuseppe Torelli

GIUSEPPE TORELLI

VERONESE

Squisito *senso dell'ottimo* che cercò sempre e che non da lungi ravvisò, fu, dice scrittor celebre, il distintivo di questo insigne letterato matematico. Nacque nel 1721. Da' Somaschi, da' fratelli Ballerini e in fine nella Università ebbe educazione. Volpi, Facciolati, Morgagni, Poleni, di lui, discepolo, non isdegnavano il voto su' loro scritti pria di avventurarli a quello del pubblico. Le antiche lingue greca, latina ed ebraica, le moderne francese, inglese e spagnuola erano a lui familiari, e però dallo studio critico de' loro scrittori renduto s'era perfetto il suo gusto. Alla letteratura unì con bella ma non comune alleanza le matematiche pure; e quello stesso desiderio dell'ottimo che lo condusse a nodrirsi delle bellezze di Omero e di Virgilio lo trasse ancora a meditare Archimede ed Euclide, ed a rendersi sopra tutti gradito quel rigoroso metodo, a cui solo evidenza concede il suo lume. Se dagli scritti, che pubblicò vivente così bell'ingegno geometrico, elegante scrittore latino ed italiano e gentile poeta si volesse giudicare, forse dir si potrebbe, che diedero a sentire il molto che potea, e però fecero desiderare da lui opere maggiori; ma la sua *Illustrazione di Archimede*, che dopo la sua morte comparve in Oxford a canto l'Euclide del Gregory e l'Apollonio dell'Allejo, è tal classico lavoro, che dichiararonlo grecista, latinista, critico e matematico eccellente. Al nascere della Società Italiana vi fu eletto uno de' XL, ma tosto, nel 1781, morte glielo invidiò, e le sue *Memorie* ci serbano l'elogio di lui, monumento di gloria, col quale il concittadino, alunno ed erede suo di quel *senso dell'ottimo*, il cav. Pindemonte, ne pianse la perdita come agli studi grave così alle virtù religiose e civili.

Nardello inc.

Giambattista Verci.

GIAMBATTISTA VERCI

BASSANESE

Singolare ornamento di Bassano sua patria chiamò il Tiraboschi questo storico diplomatico che di civil sangue nacque nel 1739. Colla diligenza e coll'indefessa fatica si sforzò di giugnere dove altri più presto perviene collo spirito e collo ingegno. Pochi ajuti bastarono ad educarlo alle lettere, e di buon' ora si mise nel ruolo di que' gretti scrittori municipali che trovano pascolo nell'esaltato e nel meraviglioso, ma lo studio delle opere di Maffei, di Zeno, di Muratori lo indirizzò poi pel buon cammino, e uno de' primi suoi libri che meriti lode è quello delle *Notizie de' Pittori Bassanesi* impresso nel 1775. Quattr'anni dopo pubblicò la *Storia degli Eccelini* corredata di documenti, opera sì critica e giudiziosa che servì di face a' francesi compilatori dell'*Art de vérifier les dates*. Stimatissima è la Introduzione all'altra voluminosa sua *Storia della Marca Trivigiana* dal secolo XIII al secolo XV. Avvezzo a ravvolgersi tra la polvere degli archivj, nè avendo sagrificato mai alle Muse, certa ruggine traspare sempre ne' suoi lavori, utilissimi ad erudire piuttosto che a ricreare il lettore. Quest' infaticabile uomo fu giuoco di strani casi, ch' espose egli stesso nella sua *Vita* rimasta inedita. Niun' altra reità fuorchè quella di spensieratezza in pubbliche cure affidategli tanta tempesta gli suscitò da dover vivere per lunghi mesi in un carcere ad iscontarvi le colpe dell'altrui perfidia; ed ivi io scrittore, visitandolo spesse volte, il trovai ognora al fioco lume del suo balcone intisichir sulle carte serbando sempre l' animo più imperturbato. Poco tempo sopravvisse a tanto frangente. Nel passare a Rovigo per conversare col patrizio veneziano Francesco Donà, suo amico e compagno negli studi, ivi lo colse l' ultima sua ora l' anno 1796.

G—A

Giovanni Arduino.

GIOVANNI ARDUINO

VERONESE

In Caprino ebbe il nascere ed apprese le lettere. Piacque il nascente ingegno al marchese Carlotti, che lo trasse a Verona e diè alla scuola di valente pittore. Qualch' anno vi passò: ma alle voglie del mecenate prevalsero gl'impulsi del suo genio. Lasciò matita e tavolozza ed andò alle miniere di Clausen a studiarvi Mineralogia. A Schio fè le sue prime prove metallurgiche, e n' ebbe tal nome da essere chiamato nel Bergamasco, nel Modonese e nell' Austria a riconoscere miniere e saggiarle, ed a dirigere quelle della Toscana, ove ne scoprì di nuove. Ripatriato, la città di Vicenza lo elesse suo Ingegnere: percorrendo la parte montana di quella provincia discoprì fossili alluminosi e vetriuolici, minerali di ferro, e certi segni d' altre miniere, carboni fossili, terre saponarie, gessi, marmi, gemme e, di tutti il primo, ebbe la gloria di mostrarvi basalti colonnarj e tracce di antichi vulcani, che furono scorta alle mineralogie di celebri autori. Ma alla dottrina sua e passione di giovare più vasto campo aperse il Governo Veneto, eleggendolo nel 1769 Soprantendente all' agricoltura di tutto lo Stato. In questo uffizio prestò innumerevoli servigi, tra' quali la istituzione per ogni città di un' Accademia agraria, della quale tenne la direzione e presidenza sino all' anno 1795 in cui morì d' anni 81. Fu non meno riverito ed amato per la probità e dolcezza de' costumi, che ammirato pel vasto sapere e pe' molti suoi scritti mineralogici, metallurgici, chimici ed agrarj che gli meritarono onori dalle Accademie, e lo fecero noverare tra' fondatori della saggia Geognosia, la quale, paga di esatte osservazioni, s' astiene dal divinare con arrischiati sistemi il mirabile magistero della creazione.

Z—I

Comirato inc.

Tommaso Giuseppe Farsetti.

TOMMASO GIUSEPPE FARSETTI

VENEZIANO

Da un solo ceppo tre chiarissimi germogli insieme uscirono: *Filippo*, il padre munifico delle B. Arti, e due cugini suoi, cioè *Daniele*, in musica, in pittura, in poesia molto valente, e *Tommaso Giuseppe*, di cui offriamo l' effigie. E' nacque nel 1720. Fu cavaliere di Malta e godette la commenda di Pola. Una felice disposizione d' ingegno, congiunta a lungo studio, il rese signore ed arbitro di tutte le veneri latine. Queste ei profuse in un libretto di versi, ch' è tutto d' oro in oro, e fu da ognun celebrato, tranne che dagli spigolistri, a' quali certe giocondità amorose parvero troppo vivaci. Anche la volgar favella coltivò con ardore, e le norme del bello scrivere cercò ne' soli antichi. Oltre le molte cose liriche ha la *Sormonda*, tragedia foggiata alla greca, la *Trasformazion d'Adria*, poemetto d' ottima lega, non che le linde versioni dell' *Egloghe* di Nemesiano e Calpurnio e di tre tragedie di Sofocle. Del par nitide sono le brevi sue prose italiane, onde a buon dritto l' Accademia della Crusca il volle tra' suoi. Fu collettor coraggioso di codici e di rari libri, li cui indici stampò assistito dal suo grand' amico ab. Morelli, ed in parte illustrò egli stesso da dotto bibliografo. Ora simil tesoro per suo lascito aggiugne ricchezza alla Marciana. Alle dolcezze letterarie intrecciò il diporto de' viaggi. Scorse l' Italia, visitò Parigi e Londra ove fu avuto caro e onorato. Ebbe l'animo generoso al par del sangue, affabile il tratto, l' umor gioviale. Col fratello Daniele, colpa di ree genti, visse in dissidio, e tuttavia di cuore il pianse defunto. Di alcuni suoi pregiudizii plebei parla ancora la fama, ma questa, più che di sfregio a lui, è a noi di scuola per intender meglio qual mistero sia l' uomo. Spirò nel 1792.

N—1

Musitelli inc.

Giambattista Gallicciolli

GIAMBATTISTA GALLICCIOLLI

VENEZIANO

Sacerdote, modello al clero veneto di dottrina e modestia, di severi costumi e fraterna indulgenza, di zelo religioso e tolleranza cristiana, nacque nel 1733. Alle scuole de' Gesuiti apprese lettere latine, filosofia e teologia, in cui mal potendosi presumer a fermi passi non iscorti dalle lingue ebraica e greca, si volse a queste, e alle affini rabbinica, caldaica, siriaca, giugnendo a tale da usarne come del dialetto natìo. Al pieno loro possesso unì vasta erudizione, e lo dier a vedere la sua *Fraseologia biblica*; il *Trattato sull' antica Lezione degli Ebrei e sull'origine de' punti*; i *Pensieri sulle LXX settimane di Daniele*, e parecchie *Versioni* dall' ebraico, siriaco e greco, lucidate da proemj e note che mettono desiderio d'altre opere sue rimaste inedite. Di genere diverse, ma all' indagatore di lui genio conformi furono le sue *Memorie Venete antiche*; che se parvero non appurate sempre da angusto vaglio di critica, più ancora il censor loro parve superbo, e spesso ingiusto, sicchè la sua placidezza si smosse. Ma i disviamenti dalla moderazione non sono forse reità dell' audacia che li provoca? Corse la fama del suo nome, e la Univ. di Parma lo invitò a professarvi lingue orientali. Ricusò l'offerta, che in lui ambiziose lusinghe non valeano amore di patria, a cui cesse, chiamato ad insegnarle in queste pubbliche scuole. Rozzo era di aspetto, semplice ne' modi, dolce, gioviale e di cuor generoso: come dotto, parea de' soli studi occuparsi, e come ecclesiastico, de' soli sacerdotali uffizi. Colla serenità dell' innocenza vide appressarsi la morte, che nel 1806 incontrò santamente. Ad allenire l' universale cordoglio gli si resero giusti onori funebri, che dovuti alla eminenza de' meriti sono talvolta usurpati dalla sola magnificenza de' titoli.

Z—I

Comirato inc.

Carlo Lodoli.

CARLO LODOLI

VENEZIANO

Ancor più Socrate che Diogene moderno nacque nel 1690. Di 16 anni fuggì a Cattaro per vestire contro le paterne voglie abito di Francescano Zoccolante. Fortuna ivi gli diè abile precettore di Geometria e di lingua greca. Mancatogli il maestro ottenne di andare a Roma ove progredì nelle Matematiche, e delle belle arti si accese. A Forlì studiò Filosofia e Teologia, e passò poi ad insegnare la prima in Verona. Invitato alle usate allora palestre sillogistiche notar si fe' pel modo socratico di argomentare: fu ammirato dal Maffei, e fu suo amico. Il desio paterno lo fe' chiamare a Venezia. A' suoi dettò qui Teologia; e per la fama del suo vasto sapere fu costretto ad insegnar filosofia e politica sapienza a' figli delle primarie famiglie patrizie. Intollerante di ogni autorità negli studi, non volea che la ragione per guida: però tinte talvolta erano di novità le sue dottrine, che spargea sotto il velame degli Apologi, renduti più piccanti dalla tonante sua voce, dalla severa faccia, dagli occhi accesi, e da que' lunghi rozzi panni a foggia di filosofo antico. Grande novatore fu nell'Architettura, giudicando offesa da' capi-scuola la ragione di un' arte che stassi nella comoda ed ornata solidità. Più Opere scrisse che, morto lui in Padova nel 1761, fatalmente perirono, e le dottrine sue sarebbero ignorate, se, come avvenne a Socrate, non ce ne avesse serbata memoria la pietà de' suoi discepoli, e tra tutti dell' illustre patrizio Andrea Memmo, che, amico del bello delle arti e delle morali virtù, espose e pubblicò gli *Apologi*, e gli *Elementi dell' Architettura Lodoliana*. Impetuoso, al cinismo proclive, di singolari modi nè sempre misurati, non mancò d'avversarj che lo perseguirono sin là dove gli odj e le invidie ammutiscono.

Comirato inc.

Giambattista da S. Martino.

GIAMBATTISTA DA S. MARTINO

TRIVIGIANO

Imporre a se stesso ogni privazione con religiosa austerità procacciando agli altri con ogni studio utili, agi, piaceri, è eroismo di filantropìa di cui questo cenobita diede esempio rarissimo. Di famiglia Pasinato nacque nel villaggio da cui prese il nome, dandogli fama in iscambio. In Bassano vestì l'abito de' Cappuccini, che lo teneano dappoco non valendo nella predicazione; ma più vie di giovare addita la religione, e, se non dal pergamo, lo chiamò il cielo ad istruire co' suoi scritti negli studi che arricchiscono ed abbellano la società per cui l'uomo è creato. Passò nello spedale di Vicenza a porgervi i religiosi conforti. Quivi procurando i beni eterni, non obliò i temporanei che providenza concede. Però l'agricoltura, arte sovrana, a se lo trasse: la istruzione de' villici, la ripartizione delle terre in prati e seminati, la cultura del frumento, la perfezione de' vini, uno stromento per saggiarli, e liberar le piante da venefica nebbia, diedero argomento alle opere sue, che gli meritarono corone dall' accademie, e riconoscenza dagli agricoltori. E poichè la meteorologia è sì stretta all' agraria, provide quella di osservazioni e di squisiti stromenti, come alla fisica donò scelto microscopio. Obbedendo al Governo diresse a Nona in Dalmazia la piantagione del tabacco, ma non cedè agli inviti della corte di Napoli, che lo chiamò all' università di Catania. Tornato dall' Illirio riprese l' umile vita cappuccina che d'anni 61 per morte lasciò nel 1800. Fu uno de' XL della Società Italiana. La sua semplicezza parve rusticità a' dilicati sguardi, cui forse offendeano l'ispida barba e i rozzi panni; ma quand' anche stato fosse men gentile di modi, cogli atti e cogli scritti mostrò altra più verace gentilezza: quella del cuore.

Z—i

Musitelli inc.

Giovanni Pindemonte

GIOVANNI PINDEMONTE

VERONESE

Questo peregrino e fervido ingegno nacque di cospicua schiatta l'anno 1751, ed ebbe sua educazione nel collegio di Modena. Con uno spirito assai vivace e d'invenzioni fecondo dilettossi molto ne' suoi verdi anni del poeteggiare estemporaneo. Badò in progresso di tempo ad accrescere vieppiù il lustro della famiglia, sì col prendere a consorte Vittoria Widmann, che coll'ascriversi al veneto patriziato, e poi col reggere accortamente e con plauso la provincia vicentina. Tentò di cogliere insolite palme nell' agone teatrale, e le colse di fatto co' suoi fortunatissimi *Componimenti*, che uniti insieme furono stampati in Milano con sua approvazione, e col corredo di un saporito suo *Discorso sul teatro italiano*. Senz' assoggettarsi alla scutica aristotelica egli volle allargato il dominio della tragedia italiana, il che fece contentandosi del porre in azione fatti storici con alto grado di verità e di naturalezza. Se si guadagnò laudi anche eccedenti, non andò salvo da censure anche indiscrete. Altre poesie divulgò d'ora in ora, e mostrossi sempre alunno prediletto alle Muse. Di bella attitudine allo sciolto parlare diè pure luminosa prova col suo *Elogio di s. Tommaso di Aquino*, che trabocca di dottrina e di eloquenza. Ingrata vicenda incontrò sotto il veneto Governo. In quello de' Francesi fu Membro del Corpo legislativo italiano. Visse per qualche anno in Parigi, ma ricompostosi a tranquillità il patrio cielo, tornò a soggiornarvi ed a spendervi il resto de' suoi giorni, compiutisi nel gennaro dell'anno 1812. Fu di animo sempre proclive alla beneficenza, e di cuore sempre gagliardo per l'onore del nome italiano. È fratello suo il cav. IPPOLITO, classico uomo vivente, che il cielo serbi per lungo tempo alle lettere e alla virtù.

G—A

Comirato inc.

Giovanni Costa.

GIOVANNI COSTA

VICENTINO

Asiago, terra montana de' Sette Comuni, fu il suo nido natale. Il card. Rezzonico vescovo di Padova amò trarlo al suo Seminario, ed ebbe a gioirne quando il vide riuscire uno de' maggiori sostegni di quel sacro liceo. Fatto signore del Greco e del Latino, vi professò a lungo la classica letteratura con sommo decoro. Grande ebbe la mente, non minor la dottrina, ed infinita la passion per lo studio. Ma sotto dozzinale scorza copriva queste ricchezze dell'animo: breve la statura, curve le spalle, dimessi gli abiti e il volto, tutto in sè rannicchiato, e' parea un pretazzuolo vulgare; in ciò solo era veritiero l'aspetto, che mostravalo, qual era, umile di cuore e d' una semplicità da non dirsi. Molti versi dettò in latino pieni di nuovi concetti e conditi del balsamo di un aureo stile che li renderà immarcescibili. Tra' Greci autori si affezionò a Pindaro, e nell' Accademia di Padova, di cui fu membro pensionario, ne analizzò con finezza molte odi, indi si pose a tradurle tutte in metri oraziani: insigne fatica, a cui corrisposero insigni applausi. Per altre province della filologia divagò. Amor di patria il rese tenero del natio linguaggio, che accostandosi al teutonico gli servì di prova, che l'origine de' suoi alpigiani non fosse cimbrica, ma elvetica. Seppe anche l' inglese, e sul Parnaso latino fe udir non fischianti le muse britanne. Postosi a studiare l'ufficio del Ditirambo, tentò rivolgerlo dal furor dell' ebbrezza a quello di più nobili passioni, e qual saggio della voluta riforma propose la sua *Artemisia*. Del pari nella storia, nell' eloquenza, nella poesia didascalica penetrò con filosofico acume, ed in molte lezioni accademiche i suoi dettami espose. Compianto da tutti giunse al suo fine nel 1816 d'anni 80.

Musitelli inc

Gio. Benedetto Mittarelli

GIO. BENEDETTO MITTARELLI

VENEZIANO

Fu rampollo di cittadinesca famiglia, ed ebbe nascita nel 1707. Vestì giovine l'abito Camaldolese in s. Michele di Murano, ove parte fece de' suoi studi, parte a Firenze ed a Roma. Sendo maestro di Filosofia e Teologia nel patrio monastero, si diè a razzolar tra le vecchie scritture ed a spolverare archivii. Ajutato da stupenda memoria e da fino criterio prese tal piacere nel ripescar notizie del medio evo, e nel cribrarle ed accozzarle insieme, che simil faccenda gli divenne dimestica, nè la intralasciò più mai. Cominciò, quasi a preludio, dalle *Memorie su s. Parisio*, e da quelle del *Monastero della Trinità di Faenza;* poscia, fatto ricco in replicati giri per l'Italia d'una gran messe di documenti, concepì l'ardita idea di comporre gli *Annales Camaldulenses.* Chiamò a suo sostegno il p. Anselmo Costadoni, uomo al par di lui studioso e faticante, ed in diciott' anni diè corpo e forma ad un' Opera di nove gran tomi in foglio, che non sai se più onori il suo Ordine, o l'ecclesiastica storia illustri. Nel 1764 fatto Abate Generale per meriti, piantò sede in Faenza. Per piacere a' Faentini riunì in un tomo le Cronache della città, indi estese la letteraria sua Storia. Finalmente tornato al suo s. Michele, nè sapendo stare ozioso, compilò la *Biblioteca de' Codici* di quel cenobio, e con quest' opera egregia pose termine nel 1777 agli studi e alla vita. Uom rispettabile per gravità di consiglio e per insigne dottrina, non diè mai luogo a basso affetto alcuno, e nemmeno all' orgoglio, contro cui talvolta son debile schermo le stesse cocolle; e così in religione e fuori ebbe lodi ed onori infiniti. La medaglia per lui coniata porta nell' esergo: *Annalium Camaldulensium Conditori et Patri suo Xviri Camald. D. D.* MDCCLXV.

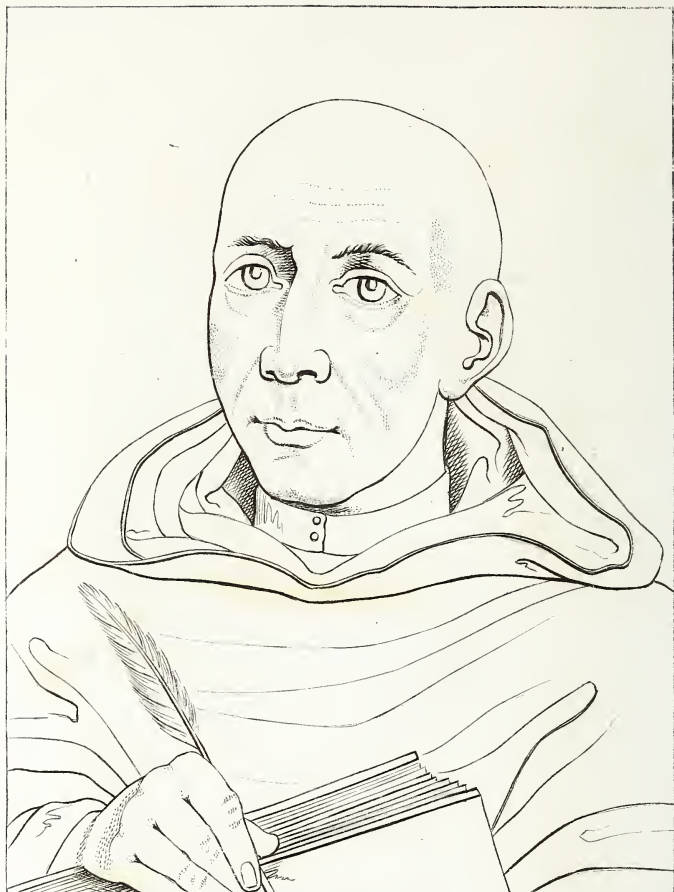
Comiratoine.

Giammaria Ortes.

GIAMMARIA ORTES

VENEZIANO

Pensatore nè volgare nè servile affrontò la corrente delle opinioni economico-politiche, e le sue dottrine, allora paradossi, cimentate dagli avvenimenti divennero usitate sentenze. Fervida pietà lui chiuse ancor tenero tra' Camaldolesi di s. Mattia di Murano; e fattivi i primi studi trovò a Pisa, tra' suoi cenobiti, illustre precettore di Matematiche nel p. Grandi, di cui dottamente narrò poi la *Vita*. Mortogli il padre, ottenne disciorsi da' vincoli claustrali, e divenuto prete accorse alle bisogna della madre, di cui rimasto pur orbo, viaggiò per la Germania, la Inghilterra, la Francia, e ricco di cognizioni tornò in patria, tutto donandosi alle favorite sue letterarie occupazioni sino agli estremi del vivere, che compiè nel 1790, suo settantesimo sesto. Sebbene versatile ingegno rendessel atto ad ogni maniera di bello ed utile sapere, tuttavia non quanto Minerva benigne ebbe le Muse; e però maggiore onoranza trasse dalle metafisiche e matematiche discipline, che lo guidarono nelle varie sue *Opere* a scoprire gli errori popolari che viziano la pubblica economia; a distinguere la grandezza delle nazioni dalla prosperità de' loro individui; a mostrare minor della possibile la popolazione attuale degli Stati; a cercarne le cause ed indicarne i rimedj; a disaminare gli effetti de' fidecommessi, istituzione de' tempi barbari non però barbara in tutto; a pesare le accuse contro i possessi de' Corpi religiosi e convincerle di falso; e contro a' novatori a sostenere la necessaria alleanza de' Governi colla Religione. Era gioviale ed amico del dotto conversare; non cercò plausi, non temè critiche, ed abborrì quella celebrità, che, mercata colle innovazioni, danna la posterità a patire i tremendi giudizj della sperienza.

Z—I

Musitelli inc.

Gio. Vicenzo Patuzzi.

VICENZO PATUZZI

VERONESE

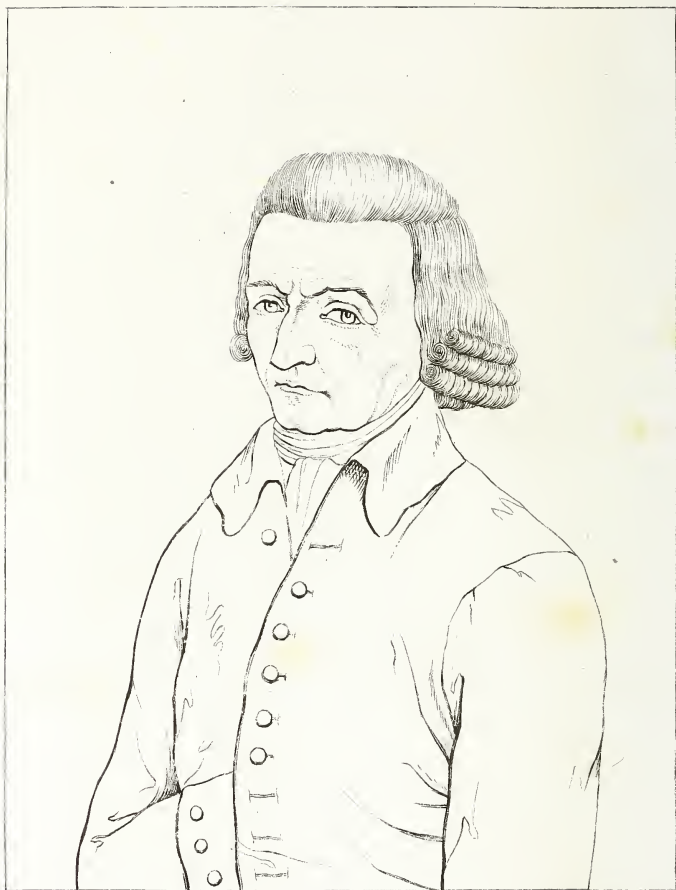
Aprì gli occhi alla luce nel 1700 e si arrolò giovinetto alla Domenicana milizia, entrando nella Congregazione del b. Iacopo Salamone, la cui sede era in Venezia. Quivi potè nelle scienze divine approfittarsi de' lumi del celebre p. de Rubeis; ed oh avess' egli appresa da lui anche quella moderazione, che tanto si addice a chi tratta punti controversi di religione! Col proprio nome divulgò in varii tempi opere molte. Il trattato *De futuro impiorum statu,* in cui prova la verità delle pene infernali contro i novatori e gli eretici; e l'*Ethica Christiana,* che tutta abbraccia la moral Teologia, il posero in grido d'uno de' più solenni dottori del secolo. Allorchè uscì qual apologista del suo confratello p. Daniele Concina, fosse modestia o prudenza, si mascherò sotto il nome di *Eusebio Eraniste*. Fatto campione di un bellicoso spirito, entrò nelle quistioni allora di moda del Probabilismo e del Probabiliorismo, non so con quanto guadagno della buona morale. Se amore dell' integrità del Vangelo e della salute dell'anime il trasse a sostener la sentenza più rigida, vuolsene lodar l' intenzione; ma niuno loderà l'acrimonia, con cui investì i suoi nemici. Se non che diè di cozzo in un p. Zaccaria, in un p. Sanvitali, ed in altri sì fatti Gesuiti, contro a' quali i molti tomi delle sue *Lettere teologico-morali* bastarono appena a non fargli perdere il campo. La storia letteraria di quegli anni un luttuoso quadro ci presenta di cotali teologiche zuffe, e c' insegna quanto possa lo spirito di parte e il fanatismo anco negli assennati e ne' pii. Il Patuzzi, fuor dell' agone, fu vero modello di umiltà, di saviezza e di religioso contegno: virtù che l' anno 1769 lo accompagnarono fedeli sino al sepolcro.

Musitelli inc.

Bernardo Maria de Rubeis.

BERNARDO MARIA DE RUBEIS

FRIULANO

Da Cividale, ov' ebbe nobil nascita nel 1687, passò giovine in Conegliano a professare la più stretta regola di s. Domenico. Studiò poscia Filosofia in s. Miniato di Firenze, ma la Teologia apparò in Venezia, e con tal frutto, che in qualità di suo teologo fu scelto dall' estraordinaria Legazione che il Senato Veneto spedì a Luigi XV Re di Francia. Dopo il ritorno crebbe a mille doppi in fama di dotto, di prudente, di pio; quindi Venezia, divenuta sua perpetua stanza, il vide decorato dal suo Ordine de' più segnalati onori, e dal Governo adoprato spesso ne' gelosi carichi di Censore e di Consultore del Santo Ufficio. Nulla però valse a stornarlo dall' usato suo tenore di vita, che per settant' anni divise tra la chiesa, lo scrittoio e la insigne biblioteca delle Zattere alla sua cura appoggiata. Fido seguace e vindice di s. Tommaso, ne scrisse le geste e ne pubblicò le opere, che, a convalidarne le dottrine, di proprie Dissertazioni arricchì. Trattando argomenti dogmatici usò raddolcirli col nettare dell' erudizione, mentre, se fu gran maestro in divinità, non fu men profondo nella ecclesiastica storia. Codici, diplomi, istrumenti, medaglie, tocchi dalle sue mani davan luce nel buio. La Storia della Congregazione del B. Salamone, quella della Chiesa Aquilejese, de' suoi scismi, de' suoi patriarchi, e punti altri parecchi di critica sacra porsero soggetto ad altrettanti libri, che il resero famigerato per tutta Europa. Dalla sua scuola uscirono i pp. Contarini, Concina, Patuzzi, Finetti, Valsecchi e l' ab. Morelli, nomi tutti venerandi. Apostolo Zeno amavalo come padre, il Maffei consultavalo come oracolo, e ciò basti a pieno suo elogio. Spirò santamente d' anni ottant' otto nell' anno 1775.

Gio. Francesco Scardona.

GIO. FRANCESCO SCARDONA

DI ROVIGO

Se quest' uomo per fama non s'alza a paro di molt'altri, li eguaglia però ne' meriti, onde ci par bello, ponendolo in questa nostra schiera, correggere per quanto è in noi uno sbaglio della fortuna. Nacque in Costiola presso Rovigo l'anno 1718. Fece le sue prime scuole in Monselice, e si perfezionò in Padova, ove apprese Rettorica nel Seminario, e le Scienze alla Università. Dedicatosi alla Medicina, ebbe a maestri il Macoppe e il Pontedera, l' uno celebre clinico, l'altro sommo botanico. Fatto dottore, si recò a Bologna e a Firenze per la pratica, e quindi tornò sì bene istrutto da porger di sè grandi speranze. Non addetto a sistemi seppe strignere in bella lega la dottrina coll'esperienza, e al lume di questa doppia face improntò orme sicure. Meraviglie si narrano dello zelo e dell'assiduità sua nella cura degl' infermi, non meno che dell' integrità, del disinteresse, e di quant' altro si addice ad un verace figlio d'Ippocrate. Bene spesso recavasi per consulti or a Padova, or a Ferrara, or a Mantova, or a Bologna. Ma e' volle esser utile non meno a' posteri, che a' presenti. I suoi *Aphorismi de cognoscendis et curandis morbis* abbracciano l' intera scienza, a cui il trattatello sulle *Febbri*, l' altro *sui mali donneschi*, e due sue eleganti *Orazioni* di argomento pur medico, formano bell'appendice. Le molte ristampe di quest' opere ne testificano il pregio, e per la loro fama lo Scardona fu ambito e chiesto a professore di Padova; ma invano, ch' egli, pago del non tenue suo patrimonio, preferì allo splendor cattedratico i silenzj della patria, e quivi, benemerito dell' umanità, piamente spirò l'anno 1800. Di due suoi figli, l' uno valente medico, l' altro buon sacerdote, non ci rimane che l'onorata memoria.

Comirato inc.

Rambaldo Avogadro.

RAMBALDO AVOGARO o AVOGADRO

TRIVIGIANO

Azzo Marchese del Monferrato dall' Imp. Ottone creato Prefetto di Treviso l' anno 1001, fu il primo stipite degli Azzoni Avogadro, dal quale uscì Rambaldo nel 1719. Educato e vissuto in patria senz' allontanarsene mai, seppe meritare cospicuo posto tra' suoi più eletti figliuoli. Abbracciò di buon' ora lo stato ecclesiastico, e piacquegli di far sua delizia due scienze di molto stretta consorterìa, Lapidaria e Numismatica, ponendo in esse tanta lena d' ingegno da salire presto in alta considerazione presso uomini lodatissimi. La sua *Storia della Zecca e delle Monete ch' ebbero corso in Trevigi è opera*, scrisse il bolognese Zanetti, *del primo Italiano che con notabile precisione abbia fatto conoscere il sistema monetario prima del mille.* Vite, elogi, dissertazioni, illustrazioni di lapidi e di sigilli a quando a quando compose, consegnando alla luce della storia preziosi documenti che senza di lui resterebbero ravvolti fra le nebbie del tempo. Il celebre Tiraboschi, che molto lo apprezzava, diede a stampa il suo elogio e la nota delle sue opere. Lasciò scritti inediti, che posti pure al crogiuolo dell' odierna critica si troverebbero tali da viepiù illustrare la storia de' bassi tempi, e mantenere viva la fama di sì dotto ingegno. Canonico della sua Cattedrale seppe costantemente rifiutare più eccelse dignità, il che non poco servì ad accrescere l'amore in lui de' suoi concittadini, lieti di poter perennemente godere delle opere del suo cuore pietoso, giusto, benigno. Quando nell' an. 1790 da noi fece sua ultima dipartita, uno spontaneo empito di amore e di cruccio portò i merciai di Treviso a rivestire di nere gramaglie i lor fondachi, indi a volare al tempio di Dio a pregargli riposo eterno. Elogio sopra ogni altro commovente e soave.

G—A

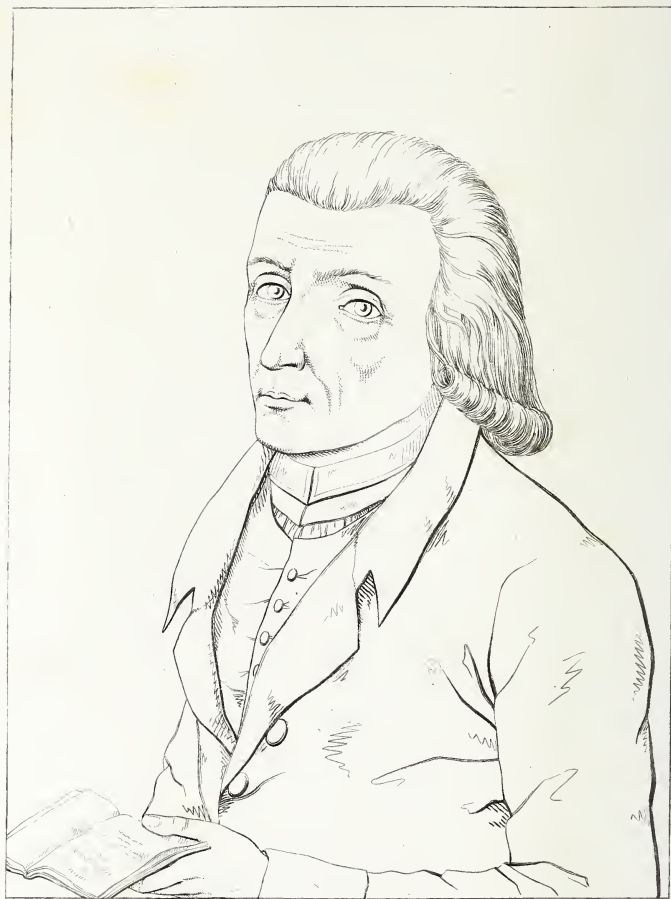
Comirato inc.

Daniele Florio.

DANIELE FLORIO

FRIULANO

Sortì al suo nascere in Udine l'anno 1718 nobiltà, ricchezza e bellissimo ingegno, che la Università di Padova educò poi alle lettere e alla filosofia. In età di 26 anni passò a Vienna dove strinse amicizia con illustri italiani, tra' quali il Metastasio. Allora, e poi, scrisse versi di eccellenza poetica per solennizzare imenei o fausti eventi di gran personaggi e di principi, il che a Natale dalle Laste suggerì il bel motto: *che il Florio era il poeta de' Sovrani, e il Sovrano de' poeti.* La imperatrice Maria Teresa l'onorò di preziosi doni e della chiave d'oro. Versi gentilissimi concesse anche all'amore che 'l prese per Vittoria di Valvasone, la quale fu poi sua moglie e pianse morta con tenera elegia. Soggiornò in Roma alcun tempo, sempre procacciando a sè cogli scritti e colle nobili maniere onoranza e benevolenza. Al ritorno in patria, nel 1777, diede opera alla stampa delle sue *Poesie varie*, dedicate al Pontefice Pio VI, nelle quali sotto forme liriche bassi, quasi direi, un corso di religione naturale e rivelata. Vi si trova tra le più belle virtù cantata la *Concordia fraterna;* e giusto era che 'l fosse da lui, fratello di quel *Francesco Florio* che fu colonna delle più solide e preziose della Chiesa Udinese, e che ad imitazione di s. Ambrogio, il quale scrisse le virtù di Satiro suo fratello, onorò con bellissimo elogio la memoria di Daniele mancato a'vivi l'anno 1789. Di questo modello d'ogni virtù politica, familiare e cristiana per cura del prof. Quirico Viviani si pubblicarono l'anno 1819 *due Canti* di un poema epico intitolato il *Tito*, che l'autore lasciò postumi. Non progredì questo suo lavoro oltre il Canto IV, ed è da dolersi che l'Italia non abbia intero un poema forse degno della tromba del gran Torquato.

G—A

Comirato inc.

Giuseppe Gennari.

GIUSEPPE GENNARI

PADOVANO

Amore delle italiane lettere e de' patrii fasti guidò l' ingegno di questo letterato, ancora più benemerito che celebre, nato nel 1721. Il buon gusto, risorto anche in Padova per opera del Lazzarini, faceavi fiorire eccellenti precettori che gl' istillarono affetto pei padri di nostra lingua, da lui ne' verdi anni ricercatamente imitati. Fatto chierico si diè a' sacri studi, e n' ebbe grado di dottore. Tuttavia erano sue delizie letteratura e patrie antichità; e però stretto era a' dotti che davano nomanza a quell'Accademia de' *Ricovrati*, a cui appartenne, come pure alla succedutale nuova R. Accademia di scienze ec. Cedendo agl' inviti più *Orazioni* dettò, tra le quali sei in lode della Repubblica di Venezia; e versi non pochi escirono della sua penna, se non pel calore poetico, applauditi per la castità della lingua, e soprattutti i *Sermoni*, lodati anche dal Vannetti. Da' giardini delle Muse amor della patria istoria traealo sugli ardui campi della erudizione a disotterrarvi antiche carte e pergamene; nè vani sudori vi sparse, che l' antico corso de' fiumi in Padova, la storia delle sue Accademie, gli antichi suoi riti nuziali, ed altri molti particolari vennero da lui con soda critica ed elegante sposizione dichiarati. Ma con più alto lavoro avea intendimento di ornare la sua patria, tesserne volendo gli *Annali*, di cui non piccola parte compì, uscita in luce dopo la sua morte, accaduta nel 1800. Da' primi eruditi d'Italia era spesso consultato; e quel dotto carteggio, cogli altri suoi mss., passò ad arricchire il Seminario di Padova. La gentile dignità de' suoi modi rendealo riverito ed accetto; e siccome era facile e condiscendente, così agli studiosi non sapea negare il soccorso della sua penna, che a taluno die' nome di autore.

Comirato inc.

Alessandro Knips Macoppe.

ALESSANDRO KNIPS MACOPPE

VENEZIANO

Di lui, dopo Ippocrate, il sagace empirismo non ebbe più fortunato ed autorevol campione. Nato a Padova nel 1662 di genitori alemanni ivi stanziati, studiò alla Università Lettere, Filosofia, Matematiche e Medicina, in cui fu laureato. Passato a Venezia gratificossi Alessandro Farnese generale de' Veneziani, col quale andò in Dalmazia e poi nelle Spagne, da dove, morto il Farnese, peregrinò nella Francia e nel Belgio visitando spedali, notando le guise di curare, e conversando co' più celebri dotti. Precorso dalla fama ripatriò. Semplice e felice nel medicare, agl' infermi gradiva molto, a' medici poco, agli speziali meno: tuttavia malatosi il prof. Patino e' fu chiesto a decidere tra' discordi medici che lo curavano. Risero della sua sentenza, ma i derisori, morto il Patino, furon derisi: il polipo dell' aorta, da lui presunto, apparve, e per esso la sua Dissertazione *de Aortae polypo*. Nulla più bisognò al Governo Veneto per fregiar l' Università di tanto uomo; gli si affidò la cattedra de' Semplici, e poi quella di Medicina teorica, in cui sin dalla prelezione dichiarossi per l'Empirismo contro le teoriche d'ogni partito. Spiacque il suo dire alla vanità de' medicanti, che gl'intimarono guerra, ma piacque alla saggezza del Governo che nello stesso anno lo promosse alla cattedra primaria di Medicina pratica, e piacque pure alla turba de' malati, che da tutta Europa accorreano a lui quasi all' ara di Esculapio. Fu nel ricettare parchissimo, ed egli poi astemio da ogni medicina, morendo d' anni 82 senza averne mai presa alcuna. Diè grido al Mercurio ed alle Terme di Abano; ma un rimedio sopra tutti rese celebrato, se non all' arte medica, certo a quella di star sani utilissimo: *astenersi da' rimedj.*

Musitelli inc.

Giulio Pontedera

GIULIO PONTEDERA

VICENTINO

Di sì chiaro nome ornarono i loro fasti Pisa, da cui la sua famiglia originò, Verona ove nel 1530 ricoverò fuggendo la signorìa fiorentina, e Vicenza che lui nel 1688 vide nascere, colà tenendo i suoi genitori faccende del comune di Lonigo, in cui sin dall' anno 1660 erano accasati, ed ov' egli di anni 69 lasciò la vita. Quivi abili maestri insegnarongli lettere e filosofia, e lo zio paterno lo accese della botanica. In Padova studiò medicina, e nel 1714 n' ebbe laurea ; ma coltivò ad un tempo greca e romana erudizione, e gli studi botanici suoi favoriti, ne' quali mostrossi di buon' ora valoroso, pubblicando la scoperta di 272 piante dell' Italia cisalpina. Salito però in fama, ottenne la cattedra di botanica a Padova nel 1719; epoca beata, quando Morgagni vi professava notomia, Macoppe medicina, Vallisnieri storia naturale, Poleni matematiche, Sery teologia e Lazzarini greche e latine lettere. Le dotte ed eleganti sue *Lezioni,* non meno che le *Opere botaniche ed agrarie* che pubblicava sovente, cresceangli l' ammirazione de' sapienti, talchè meritò le lodi dello stesso Linneo, al cui sistema tuttavia, favoreggiando quello del Tournefort, avversò con più che dotte declamazioni. Nè solo presso a' botanici suonava alto il suo nome, ma pur anco tra gli eruditi per le sue illustrazioni de' Latini agrarj, per quelle dell'*Astronomicon* del Manillio, per l' arduo lavoro di schiarire l'antica cronologia greca e latina, e sopra tutto per le tre corone riportate dall'Accademia Parigina delle Iscrizioni. Ammogliossi ad una figlia del Poleni, con che più stretti vincoli collegarono questi due celebratissimi, pe' quali pareano patrimonio dell' Università di Padova le corone accademiche di Parigi.

Musitelli inc.

Alessandro Zorzi.

ALESSANDRO ZORZI

VENEZIANO

La lunghezza della vita non è sempre misura del merito. Tanto questi ne adunò in 32 anni, che un settuagenario ne avrebbe avuto d' avanzo. Fu di origine patrizia, benchè non patrizio, e nacque nel 1747. Discepolo de' Gesuiti ne assunse l'abito e gli ufficii, quando venne l' abolizione dell' ordine a turbare i suoi disegni. Nel 1773 da Bologna tornò a Venezia prete secolare, e vi aperse gratuita scuola di teologia; ma indi a non molto, invitato a Ferrara dal march. Bevilacqua all'educazione de' suoi nipoti, piantò quivi soggiorno, e quivi morendo nel 1779 lasciò in cordoglio il suo mecenate, gli amici, l' Italia. Pochi l' arrivarono in acuto e pronto ingegno, in saldo criterio, in tenace memoria. Co' soli principii di Euclide entrò egli da se ne' misteri dell' algebra. Oltre la volgar lingua e la latina, seppe la greca, la francese, la spagnuola, l' inglese, ed avea dato mano anche all' ebraica. Un suo *Trattato* sul modo d' insegnare l' italiano e il latino ridonda di delicata metafisica e di vezzi di stile. Le tre *Lettere contro Martino Sherlok* sono la più robusta difesa della nostra poesia contra le oltramontane stranezze. Opera di più alto concetto ordiva sul Gius Criminale che tronca rimase; ma grande apparve sopra tutto nel disegno di un' *Enciclopedia italiana* a correzione della francese, al qual fine s' era munito di sostegni e di ajuti. Ne stese anche il *Prodromo*, e felici noi se avviato si fosse il gran lavoro sotto mani sì dotte! Gli articoli datine per saggio valgono un tesoro. Per nulla tacere, il Zorzi fu intimo amico del cavaliere Vannetti: bella coppia di nobili spiriti, il cui carteggio latino lasciò incerto qual de' due in candore di lingua, in urbanità, in forza d' argomenti portasse la palma.

Moretti inc.

Antonio Canal.

ANTONIO CANAL O IL CANALETTO

VENEZIANO

Della molta riverenza dovuta a questo pittore prospettico è buono indizio l'esorbitante prezzo a cui sono salite le sue opere presso tutta la colta Europa. Ebbe i natali l'anno 1697 da Bernardo, pittore di scene, da cui di buon' ora potè apprendere bizzarrìa d'invenzione e prontezza di esecuzione. In fresca età visitò Roma dove vivacemente copiò prospetti, paesaggi, ruderi ed ogni pittoresca anticaglia. Tornò in patria, e allora più nuove e più singolari gli apparvero le vedute della città natale: vedute in cui la natura e l'arte aspirano a gara per riscaldare la fantasia di un artista. Luca Carlevaris friulano, prospettico pittore tra' primi, morì di crepacuore l'anno 1730 vedendo quanto il Canaletto gli soprastesse. Due volte visitò Londra, che servì pure a procacciargli gloria e fortuna. Meritò ottimamente anche dell'intaglio all'acqua forte. Il Zanetti e il Lanzi scrissero di lui, ed io, nel copiare alcun cenno fatto dall' ultimo, intendo di porgere la migliore delle sentenze: *È il Canaletto il primo che abbia insegnato il vero uso della Camera ottica, limitandolo a ciò solamente che può piacere. Ama il grand'effetto, e nel produrlo tiene alquanto del Tiepolo, che talvolta gli facea le figure; ovunque move il pennello, sien fabbriche, sien acque, sien nuvole, sien figure, imprime un carattere di vigore, che par vedere gli oggetti nell'aspetto che più impone. Usa qualche libertà pittoresca, ma sobriamente e in modo che il comune degli spettatori vi trova natura, e gl' intendenti vi notan arte.* Visse sin al 1768, e lasciò in Giambattista suo figliuolo un franco pittore storico, e in Francesco Guardi veneziano, morto nel 1793, un imitatore che se non potè competere col maestro nella ragione dell'arte, non gli stette lungi nel dipingere con gusto, con brio, con bell'effetto.

G—A.

Musitelli inc.

Giambettino Cignaroli

GIAMBETTINO CIGNAROLI

VERONESE

Da bassa ed umile condizione giunse a farsi chiaro e distinto nel mondo. Ebbe nascita l'anno 1706, di buon'ora si diè a coltivare le lettere e la poesia, ma la pittura con ostinata forza il volle a se. Ne apprese gli elementi da Sante Prunati suo concittadino, indi per internarsi ne' misteri dell' arte volle studiare in Venezia le opere di Giorgione, di Tiziano e di Paolo. Addestratosi al dipignere a fresco passò poi a trattare la pittura a olio, a cui spezialmente dovette il suo gran nome. Artista fortunatissimo, non è esagerato il dire, che non v' ebbe principe, non città illustre, non personaggio di alto affare in Europa che con avidità non cercasse, e a regii patti non acquistasse le sue opere. Fu invitato con laute offerte a Parma, a Madrid, a Vienna, ma non volle lasciar la patria, dove fu onorato di visita dall' Imp. Giuseppe II, ch'ebbe a dire *d'avere in Verona veduto due cose rarissime, l'Anfiteatro, e 'l primo pittore di Europa.* A tanta fama salì il Cignaroli sin a tanto che visse, ammirando ognuno ne' suoi lavori spirito d' invenzione, artifizio di tinte, leggiadria di attitudini, grazia di panneggiare ; ma dopo ormai mezzo secolo di distanza (morto egli l' anno 1770) quanto raffreddamento tra' giudici della pittura ! Non più esorbitanza di prezzo alle sue tele, altri accusandone le carni manierate col verde o imbellettate di rosso, altri vedendole difettose e false ne' partiti delle pieghe, altri fuor de' limiti del naturale nel chiaroscuro. Fu per tutta la vita nel suo costume raro esempio di laudevol contegno. Instituì l'Accademia di pittura in sua patria, e n' è stato proclamato direttore perpetuo. Coll' arte molto arricchì, giacchè, erudito com'era, avea letto in Platone essere i beni della fortuna necessarj per far valer la virtù.

G—A

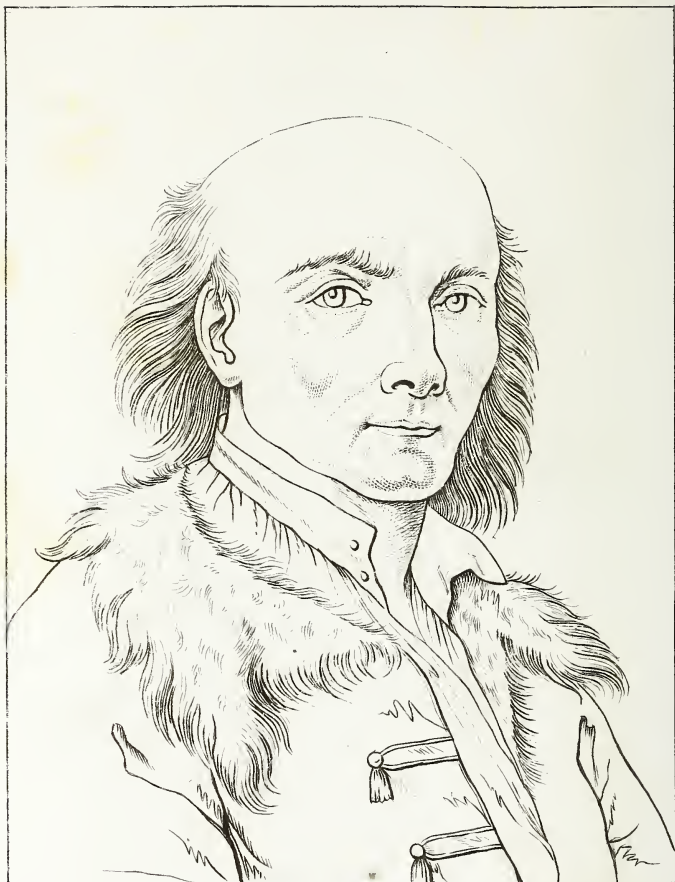
Musitelli inc.

Gregorio Lazzarini.

GREGORIO LAZZARINI

VENEZIANO

Un barbiere gli diè nascita nel 1655 e l'educò alla sua professione, ma Francesco Rosa pittor genovese tolsegli di mano il rasojo, e gliel tramutò nella tavolozza. Mostrò ben presto grande facilità e intelligenza spezialmente nell' imitar le maniere de' più famosi pittori. Da sì precoce ingegno non mancò il padre di trar profitto, e l'ottimo figlio per ben lunghi anni non altro fece che dipingere per ajutarlo, non senza cessar di studiare onde riuscire artista addottrinato. Disegno, prospettiva, ottica, architettura erano esercizi di suo passatempo, e potè tanto addentrarsi nell'arte da meritare poi d'essere lodato col titolo di Raffaele del suo tempo, e qual pittore il più corretto della veneta scuola. Gli piovvero le commissioni e le offerte di mutar cielo, ma a quest' ultime non si adattò mai. O la copia o la fretta de' suoi lavori non li francheggia talvolta dalla critica d'essere deboli nel colorito e freddi nello stile, ma vale per tutti la grande Tavola di s. *Lorenzo Giustiniani che porge elemosina a' poveri*, posta in s. Pietro di Castello, la quale splende per disegno, per composizione, per belle forme, e per certa sua propria originalità nelle teste e negli accessorj. Anche in piccole figure era pittore molto leggiadro, ed assai più nel dipignere graziose femmine ignude, corrette ne' contorni, morbide nelle carnagioni e con bel arieggiare ne' volti; ma alcuna di queste alla stagione in cui chinasi la testa e la schiena s' inarca egli avrebbe forse voluto non avere dipinta. Tanto gli fruttò la sua arte da rammassarsi 70 mila ducati. Era di soave natura, di vita ritirata, e da uomo morigeratissimo finì i suoi giorni nel 1730. Lasciò *Elisabetta* sua sorella, pittrice di tanto polso che qualche sua opera si è talvolta confusa con quelle del fratello.

G—A

Giambattista Piazzetta

GIAMBATTISTA PIAZZETTA

VENEZIANO

Il suo padre Iacopo nativo di Pederoba, villetta ne' monti Trivigiani, sendo sperto intagliatore in legno facea di lunghe dimore in Venezia per cagion de' suoi lavori, e quivi stando gli nacque il figlio il dì 13 febbrajo 1682. Ebbe questi i primi rudimenti della pittura sotto Antonio Molinari; indi passò alla scuola dello Spagnoletto in Bologna, e là nelle opere del Guercino apparò il forte contrasto del vivo lume col profondo scuro, e seppelo condurre all' apice dell'eccellenza. L'arte sua però non ebbe lunga fortuna per colpa del colore, perchè cogli anni abbassandosi i chiari e rialzandosi l' ombre, sparì quell' incanto che in sì rischiosa maniera suol pendere da un filo. Se non fu grande coloritore, fu disegnator gagliardo, e per questo le sue tele erano ricercatissime: il *Ratto delle Sabine* e la *Morte di Dario* sono tra quelle di più vasta composizione. Ha tavole da altare parecchie, e quadri da camera d'alto pregio. Tuttavia più celebre il rendettero i suoi Disegni, che intagliati da valenti bulini girano da per tutto. Tali sono, per esempio, le figure della *Gerusalemme del Tasso* ed i suoi *Studii di Pittura* (opere amendue pubblicate nobilmente dal librajo Giambattista Albrizzi) non che un' infinità di teste capricciose, e osservabili per la bizzarra invenzione, per gli strani scorci e per l' espressione. Queste disegnava egli in carta, e dava ad incidere al Pitteri e ad altri per sovvenire agli urgenti bisogni, poichè, in onta al suo merito ed alla sua fama, visse povero: non unico esempio dell' ingiustizia della fortuna. Fu egli il primo Direttore dell'Accademia Pittorica istituita in Venezia, dove tenne soggiorno, e dove morì nel 1754. L'Angeli, il Maggiotto, il Marinelli contansi tra' suoi più degni allievi.

N—I

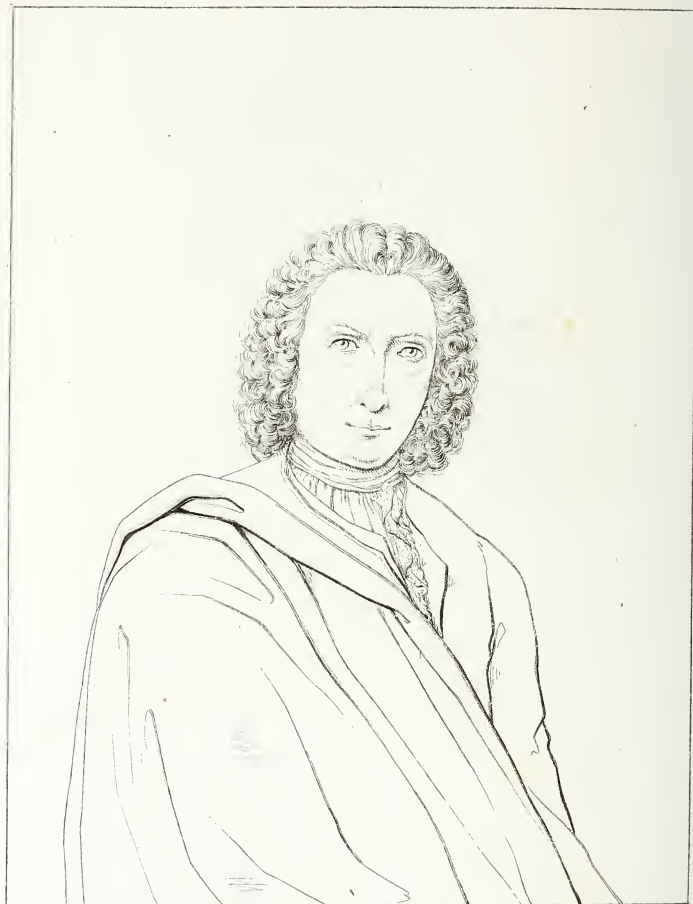
Comirato inc.

Pietro Rotari.

PIETRO ROTARI

VERONESE

Quantunque avesse sortito nobile e ricca nascita potè ottenere dal genitore di essere esclusivamente educato alla pittura. Speziale cura di lui ebbero Antonio Balestra in patria, Francesco Trevisani in Roma, il Solimene in Napoli; e già dottamente cresciuto all'arte tornò in Verona, dove ornò di lavori la domestica casa, e vi si esercitò nel dipignere quadri di sacro soggetto, che tuttavia serbansi in Bergamo, in Padova ed altrove, e molto più leggiadre tavole e mezze figure che mandava in largo dono a' personaggi più eccelsi. Desiderollo a Vienna la Imperatrice, dove recossi, e di dove passò poi a Dresda all' ombra di Federico Augusto III Re di Polonia, gran mecenate che si compiacque di fregiare la sontuosa sua Gallerìa colla *Sacra Famiglia* ed altre sue gentili pitture. Dopo quattr'anni la Imperatrice delle Russie lo volle alla sua Corte, ed e' vi andò nel giugno dell' anno 1756. I ritratti della Sovrana e dei Grandi lo tennero d' indi in poi molto occupato, e fuor di essi poco più di lui si ricordano de' due soggetti storici che dipinse pel gran Duca di Russia: *Scipione Africano in atto di restituire ad un Principe la sua Sposa*: *Venere che trattiene Adone dall'andare alla caccia*. Continuava a condurre in Russia vita beata tra le onorificenze e le amicizie procuratesi co' suoi gentili costumi e colla naturale sua piacevolezza, quando immaturamente rimasero troncati i suoi giorni il dì 31 agosto 1762. Tra' migliori artisti del secolo va annoverato, siccome quegli che molto valeva tanto nel disegno e nel chiaroscuro, quanto nel dar grazia a' volti, eleganza a' contorni, espressione alle mosse; ma a siffatti pregi non andava del pari quello di ottimo coloritore, nel che vedesi alcun poco tacciato da' giudici più imparziali.

G—A

Comirato inc

Giambattista Tiepolo

GIAMBATTISTA TIEPOLO

VENEZIANO

Nacque nel 1692. Fu pittor tale che avrebbe potuto aspirare a grand'onore anche nel felice secolo XVI. Quanto fervida la fantasia in concepire, tanto celere ebbe la mano in eseguire. Da prima stette sotto il Lazzarini, pittor ritenuto e un po' timido; e fu bene, chè così il troppo impeto sentì un freno. Voltosi a studiar la natura in fonte, s'impadronì degli accidenti dell'ombre e de' lumi, e gli espresse con meno forza, ma con più verità del Piazzetta. Nell'arte de' contrapposti fu mirabile: tinte livide e triviali, appajate per lui, davano un tutto ripieno di lucidissima vaghezza, massime ne' dipinti a fresco, vero campo della sua gloria. Lo stil suo, comechè originale, piegò non poco a quello di Paolo, cui, quand'anche cedagli nell'aria de' volti, si avvicina molto nel piegar de' panni, nel colorire, e nella grandiosità della composizione. Nelle volte delle chiese della Pietà e degli Scalzi di Venezia tutto è franchezza e bravura; e se pur qualche neo appare in fatto di disegno, perdesi tra 'l fulgore di cento bellezze. Più studiate sono le tavole ad olio. Quella di *s. Agata* nella chiesa del Santo a Padova dall'Algarotti si dà qual canone di rara espressione; e il *Convito di Marc'Antonio e Cleopatra* spedito al re di Polonia, e' chiamalo cosa in tutto paolesca. Molti Principi d'oltramonte ambirono aver suoi dipinti, per non dir nulla delle città italiche; ma il re di Spagna non tanto l'opere, quanto amò possedere l'artefice, ond'ei dovette recarsi a Madrid col figlio *Gio. Domenico*, suo diligente imitatore, e quivi, fatto pittor di Corte con lauto stipendio, s'occupò in grandi lavori sino al 1769, che fu l'ultimo di sua vita. Ebbe ingegno desto e cuor largo, onde signorilmente vivendo sostenne il decoro dell'arte.

N—1

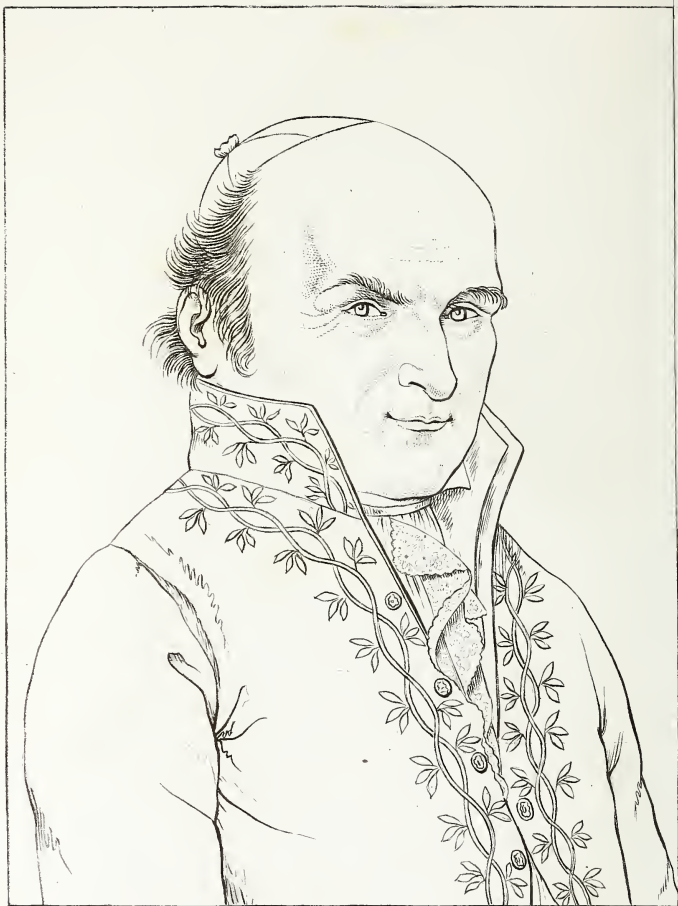
Musitelli inc.

Angelo Calogerà

ANGELO CALOGERA'

PADOVANO

Alle claustrali solitudini quante belle moderne opere non dobbiamo anche noi Veneziani in sussidio delle lettere e delle scienze! I pp. Somaschi Bergantini e Paitoni si resero benemeriti con faticosi lavori sulla lingua e sui volgarizzatori italiani; i Camaldolesi Mittarelli e Costadoni con i loro *Annales Camaldulenses*; i Gesuiti Farlati e Coleti coll' *Illyricum Sacrum*, e colla continuazione dell' *Italia Sacra*; il p. Canciani de'Servi di Maria colla massiccia raccolta *Leges Barbarorum etc.*; il p. Galland Veneziano dell'Oratorio colla *Bibliotheca Patrum*. Era poi riserbato ad un solitario di s. Michele di Murano il pubblicare tale opera periodica che gareggiasse con quelle favoreggiate da' principi nelle straniere Accademie; e questi fu Angelo Calogerà che nel 1729 cominciò a divulgare la sua *Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici*, proseguita in 66 volumi sin all'an. 1766, e poi continuata dal p. *Fortunato Mandelli*. L' erudito vi trova per entro aurei scritti de' più valenti italiani; e se non vi mancano opuscoli di picciol conto, deesi, più presto che 'l buon giudizio dell'editore, accagionarne i tanti riguardi di vita sociale a' quali egli sarà stato talvolta costretto di non contravvenire. Le *Memorie per servire alla Storia Letteraria* sono altro periodico suo lavoro, condotto sin al XII volume, indi per brighe mossegli dal p. Serra e dal Lami sospeso, e poi coll' ajuto di Girolamo Zanetti ripigliato in altri 6 volumi, che si compiono all'anno 1761. Fu il nostro claustrale di famiglia originaria di Corfù; nacque in Padova l'an. 1699; a Ravenna, in società de' monaci Canetti, Fiacchi, Querini, prese affetto alla filologia. Fermato poi suo domicilio in Venezia, vi fu Censore di Libri, e vi condusse vita religiosissima. Spirò l' anno 1768.

G—A

Musitelli inc.

Pietro Cossali.

PIETRO COSSALI

VERONESE

A mente elevata ed indole ardente giunse ostinata tolleranza di tedianti fatiche. Fu di nobile casato, ed ebbe educazione da' Gesuiti, de' quali prese l'abito, che poi depose, non cessando però dagli studi letterarj, filosofici, matematici, e vestendo appresso quello de' Teatini. Nelle scienze sacre si erudì a Milano, donde venuto di 22 anni a Padova, ricusò la offertagli cattedra di ius canonico nella Università, rapito ch'era delle geometriche contemplazioni. Si restituì poscia a Verona, dove le sue lezioni crebbero l'amore per le matematiche e le fisiche, in cui uno de' primi suoi saggi impressi fu la *Memoria sull' equilibrio interno ed esterno degli aerostati.* Pervenne il suo nome alla corte di Parma, che lo elesse in quella Università professore di fisica teorica, e poi di astronomia, meteorologia e idraulica. Quivi spiegò le grandi sue forze. Oltre le *Effemeridi per nove anni,* compose la *Storia dell'Algebra in Italia,* sudato lavoro per cui non temè di lanciarsi tra le spine che incespano le opere di Leonardo, di fra Luca, del Tartaglia e del Cardano, per disotterrare gli allori che l' Italia coronarono maestra delle moderne nazioni nell'*Arte magna.* Le vicende politiche lo tornarono in patria: in quel Liceo professò geometria ed algebra, e quindi calcolo sublime a Padova, ove morì nel 1815, d'anni 67. Pertenne all' Istituto ed alla Società de' XL, che da lui ebbe dotte memorie. Dettò Orazioni sacre, Poesie ed Elogj, in cui cede il gusto al sapere. Impugnò il Montucla, il Nicolai, il Lorgna, e si mostrò più forte che generoso: e quantunque umano fosse e cortese, pure un certo senso del suo valore, misto a naturale impeto, non gli lasciò, anche conversando, usar sempre que' modi temperati che sono scorta al merito.

Z—I

Musitelli inc.

Gio. Giacomo Marinoni.

GIO. GIACOMO MARINONI

FRIULANO

Onesti costumi trasse dagli esempj domestici; nobiltà, titoli, fama dal saper suo matematico. In Udine sua patria apprese da' Barnabiti lettere e filosofia d'Aristotile, da cui disertò per militare sotto le più sicure insegne di Euclide. Alla teorica unì la geometria pratica nella quale segnalossi tanto, che, trasferitosi a Vienna nel 1696, le mappe di vasti poderi da lui delineate pe' Grandi della Corte, ottennero lodi sì alte da giugnere sino alla maestà di Carlo VI. Ivi internossi nelle matematiche e nella militare architettura; crebbe la sua fama e meritò di essere eletto Direttore di nuova militare Accademia; quindi col titolo di Matematico Cesareo insegnò geometria a' paggi di Corte e nell'Accademia de' Nobili, decorato del titolo di Consigliere e della nobiltà dell'Impero. Nè in Vienna solamente giovar si volle quel Governo dell'opera sua, ma e' fu chiamato a Milano per essere consultato intorno alla misura da farsi de' poderi del Censo di quel Ducato; e nelle controversie per l' immissione del Reno in Po venne destinato a formar parte di quel celebre congresso matematico. Tornato a Vienna s' invaghì dell' astronomia e, secondato dalla munificenza dell' Imperatore, innalzò una specola ornata di scelti strumenti, della quale pur diede ampia descrizione. La sua opera *De re iconografica ec.* fu riconosciuta da' dotti nuovo lavoro ed alla geodesìa utilissimo. Non poche delle sue *Osservazioni astronomiche* vivente pubblicò, ma in numero assai maggiore restarono inedite in que' 40 volumi circa, che unitamente agli altri mss. ed a' suoi strumenti astronomici, venuto a morte nel 1755, suo ottantesimo anno, legò alla Imperatrice Maria Teresa, augusta sua protettrice, d' immortale memoria.

QUADRO

DELLO STATO
D'OGNI LETTERATURA ED ARTE NELLE PROVINCIE
AUSTRO-VENEZIANE
DURANTE IL SECOLO DECIMOTTAVO

Nelle 150 Vite di Uomini ragguardevoli, che formano la presente Galleria, si può avere complessivamente il Quadro di ogni dottrina fiorente nelle nostre Provincie; ma perchè questo Quadro meglio si conosca particolarizzato, io dividerò le varie Opere, sia della mente, sia della mano, nelle diverse classi di *Studi Sacri*, di *Giurisprudenza*, di *Scienze*, di *Belle Lettere*, di *Belle Arti*, di *Musica*, ed in esse registrerò tutt' i nomi degli Autori de' quali furono dettate le Vite e pubblicati i Ritratti. Siccome poi non di ogni uomo distinto si è potuto, o voluto dar conto, così parmi non inopportuno l'aggiugnere pochi cenni intorno ad altri personaggi che le consimili materie trattarono, rendendosi in tale guisa meritevoli della nazionale riconoscenza. Offrirà questo Quadro, in tal modo divisato, un generale Prospetto degli studi dei Veneziani; e ricorra poi ad opere di maggior lena chi desidera di più sottilmente conoscere i nomi, gli scritti, le opere d'arte di tutti quelli che dal principio dello scorso secolo sin adesso fra noi vissero e morirono facendo orrevolissimo uso del loro ingegno.

STUDI SACRI

Teologia dommatica e morale. Ballerini - Concina - Cuniliati - Patuzzi - Pujati, *Gius. Maria* - Valsecchi - Zaccaria.

Nella Teologia, la nobilissima delle scienze, altri sudarono benemeriti per difendere co' loro scritti la religione, altri per trattare de' suoi dommi, altri per insinuar la morale, e talvolta anche fu chi non si tenne nel retto sentiero, e tuttavia provide alla celebrità del suo nome. Ebbero fra noi certamente il maggior grido gli scrittori sopraccitati, oltre a' quali dottamente scrissero il Gallicciolli, il Maffei, l' Ortes, il Querini, che noi però collocheremo in quelle classi nelle quali si resero più famigerati. Quantunque non compresi nella Galleria vanno rammentati, siccome uomini assai distinti: *Gio. di Cattaneo* veneziano, che verso la metà dello scorso secolo si fece a combattere contro a' Novatori con libri riprodottisi nelle lingue tedesca ed inglese; *M. Ant. Trivellato* di Pernumia presso Monselice, autore di non poche Dissertazioni teologiche; *Antonio Maria Gardini* di Venezia, scrittore delle *Veritates Catholicae*, libro che gli meritò il vescovado di Crema; *Cristoforo Muzani* di Vicenza, di cui ci resta un copioso numero di dommatiche scritture.

Parenetica. Giuliari - da Pederoba - Pellegrini - Roberti - Rossi - Trento, *Girolamo*.

Portiamo opinione di avere co' presenti nomi indicato il fiore de' sacri nostri dicitori o più pensanti, o più eloquenti, o più forbiti nello stile. Chi poi ne volesse conoscere tutta la ben numerosa schiera non avrà che a ricorrere all' opera della *Letteratura Veneziana nel secolo XVIII*, pubblicata dal ch. Gio. Antonio Moschini.

Etica. Stellini.

È a questo luogo segnato lo Stellini siccome uomo principalmente illustre nell'Etica morale. Trattati di Etica e di Metafisica di altri scrittori veneziani non mancarono; e si distinsero con libri a stampa l'ab. *Toderini*, e *Bartolommeo Scardua*, l'uno e l'altro veneziani.

GIURISPRUDENZA

Nel tempo in cui per tutta Italia vennero in fama sommi scrittori che alla Giurisprudenza associarono la Filosofia, rimase al paese veneziano il grido nella eloquenza estemporanea del foro, che va ricca di alcuni nomi i quali però non si raccomandano alla posterità con opere a stampa. Nel *Diritto Civile* ebbero fama tra noi Ubaldo Bregolini trivigiano, che troveremo registrato tra i cultori delle lettere latine, e *Marco Ferro* veneziano, autore del *Dizionario del Diritto Comune e Veneto*, opera siccome utilissima ricercata anche oggidì nelle parti del Levante. Nel *Diritto Criminale* si distinsero *Benedetto Pasqualigo* ed *Antonio Barbaro* patrizj veneziani, il primo autore di due volumi di *Giurisprudenza Criminale*, il secondo dell'opera *Pratica Criminale*, *nella quale*, scrisse il Foscarini, *si conosce la perspicacia dell' ingegno e lo studio lodevole delle cose della patria*; ed il Foscarini loda eziandio la *Miscellanea di materie criminali di Bartolommeo Melchiori*, ed un suo Trattato *della Falsità*, tenuti in istima anche da' moderni criminali giureconsulti. Molto si segnalarono nel *Diritto Canonico* il veneziano *Giambattista Bortoli*, che fu vescovo di Feltre; *Tommaso Antonio Contin* pur veneziano, nome notissimo pel suo *Giornale de' Confini d'Italia; Alvise Guerra* della Battaglia, terra nel Padovano, che tenne cattedra nella Univ. di Padova, e molte opere mandò alle stampe. Uomo di profondità di sapere fu eziandio *Giuseppe Motta* di Murano, di cui però il pubblico non ha molte prove poichè i principali suoi scritti giacciono inediti nella Libreria di s. Marco.

Economia politica. Ortes.

Sì di questa che di altre scienze si rese l' Ortes benemerito. Aggiugneremo a questo luogo l' *Uomo di Governo*, opera scritta da *Niccolò Donato* patrizio veneto, e pubblicata in Verona l'anno 1753, dando essa una perfetta idea del ministro di Stato, che nella veneta Repubblica solea essere detto *Savio del Consiglio*.

SCIENZE

Matematiche e Fisica. Belgrado - Bianchini, *Francesco* - Borgo - Cagnoli - Chiminello - Cossali - Ferracina - Lorgna - Marinoni - Nicolai - Poleni - Riccati, *Iacopo* - Riccati, *Giordano* - Riccati, *Vicenzo* - Toaldo - Torelli - Trevisan.

Alcuno di questi scrittori trattò le Matematiche pure, alcuno le miste, alcun altro le pure e miste insieme; tutti poi gareggiarono in celebrità. Tra'Matematici merita eziandio onorato posto *Gaetano Marzagaglia* di Chiampo nel Vicentino per la dotta sua illustrazione delle opere di Volfio; *Giovanni Crivelli*, e *Girolamo Barbarigo* veneziani, autori di ottimi libri elementari di Aritmetica, di Geometria e di Fisica; *Iacopo Pelizzari* di s. Zenone nel Trivigiano, uomo assai dotto e compagno negli studi a' Riccati. Agli scrittori astronomici potrebbe far corredo un artista di raro ingegno nel costruir macchine atte a spiegare i moti de' Pianeti, e tale fu *Vicenzo Miotti* di Murano, morto nel 1787, i cui lavori si serbano nel R. Liceo di Venezia. Nella scienza idraulica sommo è stato *Bernardino Zendrini*, che visse e morì al servigio del Governo Veneto, ma nato oltre il Mincio non ha diritto alla nostra Galleria. Potrebbe bene averlo *Antonio Belloni* di Cavarzere,

morto nel 1792, uomo di alta mente, se non altro rimanessero di lui a stampa fuorchè brevi scritture sulle regolazioni dell'Adige e del Brenta. Negli studi della Fisica e della Matematica ci restano dotti scritti di *Bartolommeo Bevilacqua* di Asolo, ed altri che attendono con impazienza d' essere pubblicati di *Antonio Collalto* veneziano, professore nell' Univ. di Padova. Particolar menzione merita anche *Giambattista dalla Bella* padovano, il quale dopo aver insegnato nell' Università di Coimbra per ben 24 anni, e pubblicatevi varie opere in lingua portoghese, non che un Trattato di Fisica generale in lingua latina, cessò di vivere in patria nel 1823 di 93 anni. Nell' arte in fine della Fortificazione riflettasi che quando il nostro illustre Carlo Borgo dettava precetti per la difesa delle piazze terrestri, saliva in fama per offesa delle marittime *Angiolo Emo*, l' ultimo de' Veneziani di chiaro nome nelle imprese navali. Anche *Leonardo Salimbeni* veronese nelle scienze della Geometria e della Balistica lasciò a stampa qualche applaudita Operetta.

Storia naturale ed Agraria. Arduino - Bottari - Dandolo - Donati - Fortis - da S. Martino - Moro - Olivi - Pontedera - Vianelli - Zanon.

Ne' varj rami di queste scienze si resero i suddetti nomi più o meno famigerati. Non si può annoverare fra' Veneti *Girolamo Zannichelli*, che pur tanta parte di sua vita condusse fra noi, essendo egli nativo di Modena; ma nostri furono i seguenti che possono stare allato a' sopraccitati: *Francesco Grisellini* veneziano, autore di un accreditato Dizionario e di opere periodiche; *Gio. Francesco Pivati* padovano, cui dobbiamo un *Dizionario scientifico e curioso, ec.* copioso di utili osservazioni; *Ang. Gualandris* feltrino, scrittore di *Lettere Odeporiche*; *Pietro Arduino*, fratello di Giovanni, dal Linneo onorato col dare il nome *Arduinia* ad una pianta; *Gio. Marsili* della Ponteba, professore di Botanica in Padova, elegante scrittore di alcune *Memorie*; *Gio. Trifone Novello* veneziano, che dei principj e progressi della Storia Naturale dottamente informò la sua nazione con un' opera voluminosa. Vorremmo

poi, che chiunque prende a scrivere di cose naturali tenesse a modello di venustà e di chiarezza il gentile libretto sulle *Locuste grillajole*, pubblicato dal prete *Lodovico Salvi* veronese.

Medicina e Chirurgia. Bonioli - Comparetti - Macoppe - Manzoni - Pujati, *Gius. Ant.* - Santorini - Scardona - Targa - Zeviani.

A questi ragguardevoli nomi altri potrebbero far corteggio, come per esempio: *Giuseppe Tortosa* vicentino, cui si debbono le *Instituzioni di Medicina Forense*, che servirono a primo modello sì dei medici che dei Tribunali; *Francesco Pajola* veronese, cui venne di recente elevato un gentile Monumento marmoreo nelle sale dell' Ateneo Veneto per onorare in lui uno de' più felici litotomi de' nostri giorni.

BELLE LETTERE

Poligrafia. Algarotti - Cesarotti - Conti, *Antonio* - Maffei - Zeno.

Grandi furono questi scrittori in varj rami dell'umano sapere, e brillato avendo ora come Poeti, ora come Filologi, ora come Archeologi, ci è sembrato che convenisse loro la classe che abbraccia in una molte di tali preziose qualità.

Grammatici e Lessicografi. Bergantini - Forcellini - Gallicciolli - Pasini - Zanolini.

Anche il Facciolati ha largo dritto di stare, tra' Lessicografi, ma l'ha maggiore tra i cultori delle Lettere

Latine dove lo riporremo. Non furono poi questi i soli veneziani che con tal genere di opere abbiano reso universale servigio. *Girolamo Lombardo* veronese molto sudò per accrescere il Vocabolario della Crusca; *Gaspare Patriarchi* padovano si rese benemerito col suo *Dizionario Padovano e Toscano*: *Ferdinando Porretti* padovano lasciò la notissima *Grammatica della lingua latina*; *Bonifazio Finetti*, autore di un lodatissimo *Trattato della lingua Ebraica e delle affini*, e che nacque in Gradisca, non lo vorremmo ommesso per onore della letteratura friulana.

Lettere Greche e Latine. Bregolini - Costa - Facciolati - Farsetti - Lastesio - Pindemonte, *Marc' Antonio* - Rota - Sibilliato - Volpi, *Gio. Antonio* - Zorzi.

Se a questi nomi, che nelle lingue di Tullio e del Venosino scrissero con rara venustà, si aggiungano quelli di *Giambattista Toblino* veronese, di *Raimondo Cecchetti* opitergino, di *Vicenzo Bonini* colognese, di *Gaetano Cognolato* e *Giacomo Giacometti* padovani, di *Sebastiano Franzoni* di Tiene, di *Giambattista Parisotti* di Castelfranco, e di altri ancora, si troverà che la filologia greca e latina possedette fra noi cultori molti e felici.

Poesia e Lettere Italiane. Florio, *Daniele* - Gozzi, *Gasparo* - Gritti - Leonarducci - Lorenzi - Rosa Morando - Spolverini.

Sa bene ognuno che grandissimo è sempre stato in Italia il numero di quelli cui piacque trattar la lira di Apollo, e risulterebbe questa classe feracissima di autori anche nel suolo veneto se dovessimo notare i nomi de' facitori di Poemi, di Poemetti, di Canzoni, di Epistole, e d'ogni maniera di poesia o lirica o didascalica. Contentiamoci d'osservare che frutti poetici abbiamo

avuto nello scorso secolo, i quali siccome classici saranno risguardati anche dalla posterità, e tale prerogativa crediamo concessa alla Merope del Maffei, ad alcuni Drammi del Zeno, ai Sermoni del Gozzi, alla Coltivazione del riso dello Spolverini, all' Ossian di Cesarotti. Diligentissimi scrittori in prosa italiana furono poi *Anton Federico Seghezzi* veneziano, *Marco Forcellini* di Campo nel Trivigiano, *Giannantonio Deluca* veneziano, Accademico Granellesco, *Francesco Manzoni* veneziano, autore, fra molte altre opere, di assai forbite favolette.

Teatro e Romanzi. Goldoni - Gozzi, *Carlo* - Pindemonte, *Giovanni* - Seriman.

Scipione Maffei, Apostolo Zeno, Antonio Conti, ricordati altrove, non vanno ommessi a questo luogo, in cui hanno sede anche il Becelli, il Marcello, il Rosa Morando, il Rota, il Farsetti, Gasparo Gozzi, de' quali tutti abbiamo dato le Vite. In razzolando negli annali del Teatro altri nomi avremmo degni di ricordanza, come *Urbano Ricci* trivigiano, scrittore di drammi; *Zaccaria Valaresso*, veneziano, autore del Rutzvanscad, parodía graziosissima dell' Ulisse del Lazzarini; *Antonio Sograffi* padovano cui dobbiamo la dotta commedia *Ortensia*, e Drammi e graziose Farse; e *Francesco Apostoli* veneziano, spiritoso scrittore di qualche applaudita Commedia. Quanto agli scrittori di Romanzi non conosciamo chi meriti d' essere registrato oltre il Seriman.

Volgarizzamenti. Becelli - Carmelli - Conti, *Giambatt.* - Flangini - Pompei - Silvestri - Trento, *Giulio.*

Molto hanno sudato, e molto sudano tuttavia con loro onore i letterati nostri per recare al natio linguaggio Greci e Latini scrittori. Costanti noi nel far cenno soltanto de' trapassati, ed anche limitandoci all'antica letteratura, troviamo ufficio doveroso l' osservare che oltre a' sopraccitati e al Facciolati e al Lastesio e al Cesarotti e al Costa e ad Antonio Conti (che tutti già

formano parte della Galleria) i seguenti principalmente meritano orrevole ricordanza: *Nicola Beregani* patr. veneto, traduttore di Claudiano; *Francesco Boaretti* padovano, cui si debbono varie versioni dal greco e dall'ebreo; *Placido Bordoni* veneziano, traduttore delle Orazioni di Cicerone; *Paolo Brazolo* di Padova, volgarizzatore di Esiodo; *Matteo Dandolo* veneziano, traduttore di Sallustio; *Carlo Montanari* di Verona cui si deve una nuova versione di Tacito; *Giangirolamo Pagani* veneziano, autore di quella dei Rustici Latini.

ARCHEOLOGIA. Bartoli - Bertoli - Bianchini, *Giuseppe* - Checcozzi - Coleti - Dionisi - Florio, *Francesco* - Giorgi - Oliva - Patarol - Querini - Rubbi - de Rubeis - Santinelli - del Torre - Vallarsi.

Se si aggiungano a questi nomi quelli di Maffei, Zeno, Poleni, Cesarotti, che per alcuni illustri lavori ne hanno diritto, ognuno vedrà che gli studi dell'antichità sacra e profana furono coltivatissimi. Oltre a' sopraccitati, benemeriti si resero: *Gio. Antonio Astori* di Venezia, autore di dotte Dissertazioni antiquarie; *Paolo Canciani* di Udine, cui deesi l'insigne raccolta *Barbarorum Leges; Daniele Farlati* di s. Daniele, la cui opera *Illiricum Sacrum* è dagli Eruditi di Lipsia detta *Opus ingenii, multi laboris, copiosae doctrinae*; *Francesco Beretta* patrizio udinese, scrittore di opere di morale filosofia e felice illustratore della storia patria de' bassi tempi; *Giovanni Deluca* da Cadore, elegante scrittore latino, e continuatore degli Annali del Wadingo; *Giovanni Marangoni* vicentino, che lungamente visse e morì in Roma, più opere ivi stampando di sacra e profana letteratura. *Baldassare Remondini* di Bassano, vescovo del Zante, che ben provide alla sua fama coll'aureo libro *De Zacynti antiquitatibus*; *Gio. Girolamo Gradenigo* di Venezia, autore della *Brixia Sacra ec.*; *Giambattista Schioppalalba* di Venezia, ricordato dal La Lande nel suo *Viaggio d'Italia* come *uno de' più dotti uomini in greca letteratura*; *Girolamo Vianelli*, autore della

Serie de' Vescovi di Chioggia sua patria, libro per critica e per iscienza diplomatica pregiabilissimo; e *Rocco Volpi* di Padova che con tanto merito illustrò le romane antichità.

Geografia. Coronelli - Ricci Zannoni.

Poco coltivato, com' è stato pur troppo in Italia, lo studio della Geografia, orrevole a' Veneziani torna il poter registrare questi due nomi ch' ebbero molta fama anche presso gli stranieri.

Storia Civile e Diplomatica. Avogadro - Brunacci - Cornaro - Doglioni - Dondi Orologio - Garzoni - Gennari - Sandini - Verci.

Andò fra noi doviziosa di ottimi cultori la storia diplomatica, ma scarsa molto la civile. Il pregiatissimo volume contenente la *Storia Universale* di Francesco Bianchini più presto che alla storia, appartiene all' archeologia. Tra gli storici puossi bensì ricordare *Pietro Paletta* veronese, autore di una storia dell' Eresie, e *Domenico M. Federici* pur veronese, cui dobbiamo quella de' *Cavalieri Gaudenti*, oltre ad altri lavori storici municipali. Delle cose de' Veneziani scrissero molto due patrizj *Giacomo Diedo* e *Vittore Sandi*; e la storia del Commercio veneto fu distesa da altro patrizio *Carlo Marin.* La storia particolare di Verona ebbe a scrittore *Alessandro Carli*, e quella della sua chiesa *Giambattista Biancolini.* Anche Vicenza conta un diligente cronista nel suo *Castellini*; e Trevigi ebbe un fervoroso rammassatore di notizie nel Federici sopraccitato.

Storia Letteraria, Biografia, Giornali ec. Calogerà - Costadoni - Fontanini - Foscarini - Liruti - Mittarelli - Morelli - Zanetti.

Scipione Maffei, Iacopo Morelli, Francesco Antonio Zaccaria, Apostolo Zeno sono stati in questi studi gli antesignani di tutta Italia. Molti altri, oltre a' sopraccitati, li coltivarono con onore, e dobbiamo a *Giovanni degli Agostini* veneziano le preziose *Notizie intorno agli scrittori veneziani*; a *Giambattista Paitoni* veneziano la *Biblioteca de' Volgarizzatori*; a *Fortunato Mandelli* veneziano la *Continuazione degli Opuscoli Calogeriani*; ad *Angiolo Gabriello di S. Maria* (*Paolo Calvi*) la *Storia degli Scrittori Vicentini*; a *Giambattista Ferrari* di Padova le eleganti *Vite degl' illustri del Seminario di Padova*; a *Gio. Antonio Coleti* veneziano una ragionata *Serie delle Storie particolari delle Città italiane*; a *Gaetano Volpi* di Padova il diligentissimo *Catalogo della Libreria Cominiana*; e ad *Antonio Maria Borromeo* di Padova quello de' *Novellatori* con opportune illustrazioni. L'Albrizzi, il Fortis, Elisabetta Caminer, il P. Contini si fecero grido anche colla pubblicazione periodica di scientifiche e letterarie notizie.

BELLE ARTI

Pittura. Amigoni - Balestra - Canaletto - Carriera, *Rosalba* - Cignaroli - Lazzarini - Piazzetta - Rizzi, *Marco* - Rizzi, *Sebastiano* - Rotari - Tiepolo.

Non pochi altri artisti trattarono con onore la pittura, e *Giambattista Pittoni*, *Gaspare Diziani*, *Pietro Antonio Novelli*, *Iacopo Guarana* in Venezia; *Saverio dalla Rosa* in Verona, lasciarono tele storiche dipinte con dottrina e con gusto. *Pietro Longhi* di Venezia e *Gio. Fazioli* di Verona piacquero assai ne' bizzarri soggetti di scene domestiche, di mascherate e di curiose costumanze de' loro giorni. *Luca Carlevaris* friulano, il *Pecchio* veronese, *Francesco Guardi*, *Giuseppe Zaist*, *Iacopo Marieschi*, *Antonio Visentini* veneziani, e *Sebastiano Chemin* di Bassano, salirono in riputazione o come

Prospettici o come Paesisti. Ornatista e prospettico valente riescì *Francesco Chiarutini* di Cividal del Friuli. *Bernardino Castelli* di Feltre fu uno de' migliori ritrattisti delle moderne scuole.

Scultura. Canova.

Fregiata la Galleria di questo Nome resta eclissato quello di ogni altro artista; tuttavia non si creda che la storia della Scultura nel secolo XVIII manchi fra noi di valorosi che colle loro opere superar seppero la mediocrità. Lasceremo di ricordare il mirabile meccanismo di un *Agostino Fazolato,* dimostrato ne' suoi gruppi di statuette, ma *Antonio Corradini,* che tanto scolpì per la Galleria di Dresda, ma *Giuseppe Toretti,* autore di macchinosi bassi-rilievi in Udine ed in Venezia, e ch' ebbe a seguaci *Gio. Bonazza, Giammaria Morlaiter, Giovanni Marchioni*; ma *Pietro Danieletti* padovano, che tante statue scolpì pel Prato della Valle, tutti costoro hanno diritto di vivere con onore nella storia dell' arte.

Architettura. Calderari - Lodoli - Memmo - Selva - Temanza.

Al veronese *Girolamo dal Pozzo* toccherebbe forse, dopo il Temanza, la palma nel sapere architettonico se non avesse troppo poco scritto e edificato. *Matteo Lucchesi* e *Giorgio Massari* innalzarono in Venezia, e fuori, edifizj di grande importanza. *Domenico Cerati* vicentino, che die' le forme al nuovo grandioso Spedale di Padova, dettava con onore dalla cattedra di quell'Università lezioni di Architettura; ed intanto altro suo concittadino *Ottavio Bertotti Scamozzi* sapea procacciarsi fama con sue illustrazioni alle opere di Palladio. Anche *Francesco Maria Preti* di Castelfranco lasciò scorgere quanto valent' uomo fosse sì nel Duomo che nel piccolo Teatro di sua invenzione eretti in patria.

Intaglio in rame. Cunego - Piranesi - Pitteri - Schiavonetti - Volpato.

Ognuno di questi artisti potrebbe aver diritto alla gloria d'essere Capo-scuola della sua maniera. Ebber poi grido di buoni intagliatori in rame a' loro tempi *Giambattista Faldoni*, *Antonio* e *Andrea Zucchi*, *Bartolommeo Crivellari* in Venezia; *Cristoforo dell' Acqua* in Vicenza; *Gaetano* e *Pietro Zancon* in Bassano. *Pietro Bonato* di Campolongo, morto a Roma, e *Carlo Lasinio* di Treviso, morto a Firenze, lasciarono opere assai pregevoli; nè vorremmo che andasse in obblio il nome di *Fiorenza Marcello* di Venezia, la quale prima della metà dello scorso secolo intagliava alla maniera punteggiata con molto garbo.

MUSICA

Furlanetto - Galuppi - Marcello.

Altri nomi illustri nella scienza dell'Armonia fiorirono in Venezia, dove furono al pubblico servigio ma non ebbero culla nel paese veneziano. L' ebbe bensì alla Motta in Friuli *Andrea Lucchesi*, che visse onoratissimo al servigio dell' Elettore di Colonia, e *Pietro Pavona* altro friulano, di cui facea grandissima stima il P. Martini. L'ebbe a Venezia *Giuseppe Gazanica* rivale del Sacchini in chiarezza e in leggiadria, e scrittore di molti drammi; e l' ebbe presso a Legnago *Antonio Salieri* di cui si lagrimò la perdita fattasi in Vienna in questi ultimi giorni.

A' Signori che onorarono della loro Associazione la Gallería dei Letterati ed Artisti più illustri delle Provincie Austro-Venete che fiorirono nel Secolo decimottavo.

L' EDITORE B. GAMBA

Colle promesse condizioni ho portato sin al XVIII Quaderno la presente Raccolta, e vivo in fiducia che i Signori Associati, de' quali qui in calce segue l' Elenco, avranno trovato adempiuto a quanto venne esposto nel mio Manifesto del mese di Luglio 1822.

Dieciotto Quaderni con 108 Vite e Ritratti doveano racchiudere il fiore degli Artisti e Letterati delle Venete Provincie, ma un esame più maturo sullo stato florido fra noi delle Arti, delle Lettere e delle Scienze nello scorso Secolo XVIII, ma molte avvertenze fattemi da alcuni dotti delle nostre Città intorno ad individui che potevano nella Raccolta avere onoratissima sede, ma la falce inesorabile che nel corso di 18 mesi ha già mietute le vite di alcuni illustri, tutto ciò mi ha fatto toccar con mano che la Gallería non può avvicinarsi ad un grado di perfezione se non si estende a XXIV o XXV Quaderni, e quindi al numero di circa 150 Vite e Ritratti. Per questa giunta i materiali sono in effetto quasi tutti

allestiti, nè posso dubitare che sia per venirmi meno il favore de' rispettabili sigg. Prof. *Angelo Zendrini* e *Francesco Negri*, che si sono meco uniti a tessere le brevi Vite in una sempre uguale misura. Niun' altra cosa dunque mi resta fuori che lo sperare che non ricusino di continuar a compatire e sostener questa impresa i Signori Associati a' quali saranno dal canto mio inalterabilmente mantenuti i patti sin' ora in corso, e verranno mensualmente distribuiti i Quaderni che susseguiteranno.

Siccome poi potrà l' Opera (compiuta che sia) distribuirsi in due Volumi, e siccome l' Elenco degli Uomini illustri, già da me pubblicato una volta, soffre notabili differenze, così coll' ultimo Quaderno si consegneranno *gratis* i Frontispicj di ognuno de' due Volumi, una Prefazione rinnovata, e quegl' Indici Generali che si giudicheranno più confacenti all' utile uso di questa Gallería Veneziana.

VENEZIA

S. E. Co. Carlo D'Inzaghi, Governatore delle Provincie Venete.

S. E. March. Carlo del Mayno, Vice-Presidente del Governo di Venezia.

Il Nob. sig. Cons. Luigi Kübeck, Direttore della Polizia Generale, per Cop. 2.

Acqua, Giovanni, Deputato Provinciale.
Aita, Domenico, Direttore del Demanio.
Aita, Francesco, Uffiziale del Demanio.
Alberti, Costantino, Vice-Segret. di Governo.
Andrighetti, Ottavio, Deputato Municipale.
Arrigoni, Renato, Segret. di Governo.
Avesani, Gio. Francesco, Avvocato.
Avesani, Guido.
Avogadro, Co. Marc'Antonio, Deputato Centrale.
Barbarigo, Giovanni, Patrizio Veneto.
Barbaro, Vincenzo, Patr. Veneto, Ispettore al Demanio.
Baseggio, Angelo.
Biagi, Pietro, Avvocato.
Bizio, Bartolommeo, Farmacista.
Bombardini, Giuseppe, Deputato Centrale.
Bonaldi, Pietro, Consigliere.
Bortoli, D. Bartolommeo, Pievano di s. Eustachio.
Bosa, Antonio, Scultore.
Brasil, Luigi, Commissario di Polizia.
Buffetti, Lodovico, Impiegato al R. Governo.
Calogerà, Gio. Battista, Uffic. Contabile alla Ragionerìa.
Canali, Petronio Maria, Vice-Segr. di Governo.

Cao, D. Giovanni, Pievano di s. Zaccaria.
Carnielo, D. Antonio, di Quero.
Casarini, Luigi, Segret. alla Deputazione Centrale.
Casati, Federico, Impiegato al Demanio.
Cattaneo, Francesco, Dirett. del Protocollo all'Appello.
Cigolotti, Giambattista, Deputato Centrale.
Cimarosto, D. Sante.
Ciotti, Giambattista.
Cocon, Alvise.
Comarolo, Pietro, Avvocato.
Correr, Co. Gio., Patr. Veneto, Assessore Municipale.
Dabalà, Paolo.
Dala, Giuseppe, Incisore in rame.
Deferari, Pier-Giuseppe M., Capo Dipartimento alla Ragionerìa.
Dezan, Professore, al Liceo Convito.
Diedo, Antonio, Patr. Veneto, Segret. della R. Accademia di Belle Arti.
Erizzo, Guido, Patrizio Veneto.
Fabi, Antonio, Commissario di Polizia.
Foscarini, Giorgio, Consigliere al Trib. Civile.
Foscolo, Giambattista, Vice-Segret. di Governo.
Gallicciolli, Pietro.
Gallo, D. Lorenzo, al R. Liceo.
Gambara, Co. Carlo, Presidente dell'Ateneo.
Giovanelli, Co. Antonio, Patr. Veneto.
Girardi, D. Luigi.
Gnoato, Francesco, Negoziante di Libri.
Gradenigo, Girolamo, Patr. Veneto.
Grimani, Girolamo Luigi, Patr. Veneto, per Cop. 2.
Holstein, Capitano, a s. Marziale.
Jacobi, Egidio, Farmacista.
Ippoliti, Raimondo.

Lancetti, Carlo, Aggiunto alla R. Direz. di Polizia.
Lazzari, D. Giuseppe.
Lugo, Giovanni, Tenente Colonnello.
Macoppe, Marino Carlo, Uffiz. alla Ragionerìa.
Manetti, Andrea, Commissario di Polizia.
Maniago, Pietro, Deputato Centrale.
Manin, Co. Leopoldo, Patrizio Veneto.
Mantovani, Domenico, Farmacista.
Manzoni, Girolamo, alla Congregazione Centrale.
Marchesi, Alessandro.
Marsili, Giovanni, Avvocato.
Martinengo, Co. Girolamo, Patr. Veneto.
Martini (de) Gaetano, Scultore.
Miani, Monsign. Luigi, Canonico di s. Marco.
Michiel-Bernardo, Elena, Dama Veneta.
Michiel-Carlo, Patr. Veneto, Deputato Centrale.
Michiel-Renier, Giustina, Dama Veneta.
Minio, Luigi, Vice-Segretario di Governo.
Milesi, Pietro, Librajo.
Missiaglia, Giambattista, Librajo.
Molin, Girolamo, Deputato Centrale.
Morano, Ernesto Maria, Impiegato al Governo.
Mori, Amadeo, alla Congregazione Centrale.
Mulazzani, Bar. Antonio, Consigliere di Governo.
Mutinelli, Fabio, Vice-Segretario di Governo.
Negri, Pietro, Capo Dipartim. alla Ragionerìa.
Pappadopoli, Antonio.
Pappadopoli, Niccolò.
Pasquali, Giuseppe, al R. Demanio.
Pelluti, Francesco, Ingegnere al Censo.
Pesenti, Gio. Pietro, al R. Demanio.
Piazza, Giuseppe, alla Ragionerìa Centrale.
Piermarini, Angelo.

Pontini, Lucio, Commissario Super. di Polizia.
Querini-Stampalia, Co. Giovanni, Patr. Veneto.
Rangone, Cav. Giuseppe.
Raspi, Alvise, Patr. Veneto.
Raspi, Andrea, Patr. Veneto.
Renier, Bernardino, Patr. Veneto.
Riva (da), Antonio, P. V. Commissario Super. di Polizia.
Rizzo-Patarol, Francesco.
Rosada, Can. Francesco M., Cancell. Patriarcale.
Rosmini, D. Antonio, di Roveredo.
Ruggieri, Dott. Gaetano, Medico.
Sandi, Tommaso, Patrizio Veneto.
Santi, Lorenzo, Architetto.
Securo, Agostino.
Squeraroli, Bonaventura.
Stecchini, Leonardo, Deputato Centrale.
Stella, Giacomo.
Talia, D. Giambattista, in Capo d'Istria.
Torderò, Cav. Luigi, Cons. di Governo.
Tosi, D. Stefano, Parroco a Murano.
Tosi, Ab. Girolamo, al Liceo.
Traversi, Dott. Antonio, Provvedit. al Liceo.
Treves, Giacomo.
Trissino, Co. Gaetano, Deput. Centrale.
Trois, Dott. Francesco, Medico.
Valentina, D. Sante, Cappellano di s. Rocco.
Valmarana, Benedetto, Patrizio Veneto.
Viero, Giuseppe, Negoziante di Stampe.
Viezzoli, Girolamo, al R. Governo.
Widdmann, Co. Francesco, Patrizio Veneto.
Vignola, Cesare, alla Direzione del Demanio.
Zandomeneghi, Luigi, Scultore.
Zannini, Dott. Paolo, Medico.

Zenier, D. Vincenzo, Rettore a s. Tomà.
Zignol, Francesco, in Casa Maruzzi.

MESTRE

Fapani, Dott. Agostino.
Manocchi, Agostino.
Neu-Maïr, R. Consigliere Distrettuale.
Pedronzon, D. Pietro.
Stachele, Giacomo.
Suppiei, Bartolommeo.
Veruda, Benedetto.
Zendrini, Maffeo.
Zendrini-Bana, in Bergamo.

NOVALE

Morbiato, Angelo, R. Consigliere Distrettuale.
Soldati, D. Sebastiano, Arciprete.

CAVARZERE

Bertozzi, Dott. Clemente, R. Consigliere e Pretore.
Rubinato, D. Giammaria.

CHIOGGIA

Chiereghin, Niccolò.
Naccari, Domenico.
Olivi, Tommaso.
Ravagnan, D. Girolamo.

ODERZO

Seriman, Fortunato, R. Commissario Distrettuale.
Tomitano, Giulio Bernardino, Patrizio di Oderzo.
Vincenzi, Giulio, Aggiunto al R. Commissariato.

TREVISO

Agostini, Dott., Medico Fisico.
Amalteo, Francesco, Nobile di Oderzo.
Monico, D. Giuseppe, Arciprete di Postioma.
Nascimben, nata Ruggieri, N. N.

CASTEL-FRANCO

Pagello, Giacomo.
Puppati, Lorenzo.
Rizzi, Luigi, Pretore.

FELTRE

Dei, Giacomo, Nobile di Feltre.

BELLUNO

Liberali (de), Gio. Francesco, Librajo.

VERONA

Battisti (de), Francesco, R. Consigliere.
Bianchi, Angelo, Prof. nel Ginnasio Comunale.
Bianchini, Canonico.

Bisesti, Pietro, Librajo, per Cop. 2.
Brognoligo, Dott. Alessandro.
Cagnoli, Antonio, per Cop. 3.
Canestrari, Lorenzo.
Capitanio, Jacopo, Vice-Delegato.
Gianfilippi, Marchese e Co. D. Paolino.
Maffei, March. Antonio.
Manzoni, Dott. Luigi.
Moroni, Eredi, Libraj e Stampatori.
Persico, Giambattista, Podestà di Verona.
Personi, Francesco, Archivista al Demanio.
Pontedera, Giulio.
Serego-Alighieri, Cont. Anna.
Società di Lettura.
Torri, Alessandro.

VICENZA

Barrera, Andrea, Ingegnere.
Biblioteca Pubblica.
Cisotti, Francesco.
Cita, Giovanni.
Ferro (del), Giambattista.
Folco-Remondini, Barbara, Nobile di Vicenza.
Gualdo-Pasetti, Margherita, Nobile di Vicenza.
Lampertico, Domenico.
Lampertico, Fedele.
Maraschini, D. Pietro, di Schio.
Pagani, Carlo Annibale.
Porto-Barbaran, Antonio, Nobile di Vicenza.
Schio, Giovanni, Nobile di Vicenza.
Testa, Dott. Francesco, Avvocato.
Toaldo, Antonio, di Schio.

Trissino, Co. Leonardo, Nobile di Vicenza.
Viriani, Francesco, per Cop. 2.

BASSANO

Baggio, Giorgio, Nobile di Bassano.
Baseggio, Giambattista, Nobile di Bassano.
Brusoni, D. Giacinto, di Padova.
Caffo, Luigi, Nobile di Bassano.
Caffo, Niccolò, Nobile di Bassano.
Canova, March. Antonio, di Possagno.
Chiminello, Pietro, Ingegnere Civile.
Compostella, Antonio, Nobile di Bassano.
Compostella, Niccolò, Nobile di Bassano.
Cimberle, Paolo, Farmacista.
Crescini, Antonio.
Facci-Negrati, Dott. Pietro.
Fanton, D. Giuseppe, di Padova.
Franco, Bartolommeo, Commiss. Distrett. di Marostica.
Gaidon, Giuseppe, Ingegnere Civile.
Gosetti, Lorenzo, Nobile di Bassano.
Guso, Gaspare.
Martini, D. Giambattista, di Crespano.
Negri, Domenico, Nobile di Bassano.
Pallavicini, Antonio.
Parolini, Alberto, Nobile di Bassano.
Pulieri, D. Giuseppe.
Recchini, Carlo, Aggiunto al Commiss. di Marostica.
Roberti, Giambatt., del fu Guerino, Nob. di Bassano.
Roberti, Giambatt., del fu Tiberio, Nob. di Bassano.
Stecchini, Cav. Pietro, Nobile di Bassano.
Tombolan, Antonio, di Cittadella.
Tombolan, Girolamo, di Cittadella.

Vittorelli, Jacopo, Nobile di Bassano.

UDINE

Bartolini, Cav. Antonio, Commendatore del S. M. O. Gerosolimitano.
Bassi, Giambattista, Prof. di Matematica.
Belgrado, Co. Francesco.
Flamia, Dott. Giambattista.
Franzoja, Giacinto.
Mattiuzzi, Fratelli, Stamp. e Libraj, per Cop. 10.
Oliva, Dott., di Aviano,
Pilasio, Antonio.
Rinoldi, Tommaso.

PADOVA

Argenti, Luigi, Uffiziale alla R. Intendenza di Finanza.
Avanzini, Ab. Giuseppe, P. Professore nell' Università.
Barbieri, Giacomo.
Beccari, Girolamo Giacinto, di Montagnana.
Bernardi, D. Giuseppe, Prefetto del Ginnasio.
Bernardi-Sanson, March. Ercole.
Bertirossi-Busata, D. Francesco, Calcolatore all'Osserv.
Bisacco, Giuseppe, Ingegnere Architetto.
Bommartini, Francesco, Segr. del R. Demanio.
Bommartini, Tommasina, Nobile di Padova.
Bonora, Ferdinando, Segretario di Guerra.
Borromeo, Monsign. Co. Carlo, Canonico.
Borromeo-Abriani, Regina, Nobile di Padova.
Calegari, Pietro, Studente di Medicina.
Carollo, D. Gius., Vicario in s. Fidenzio di Megliadino.
Castoldi, Gio. Battista, Cancellista.

Crescini, Giacomo, Tipografo.
Dallavia, G., Parroco di Camin.
Decol, Pietro, Ripetitore alla Catt. di Chimica.
Diori, D. Domenico.
Formentin, D. Antonio.
Franceschinis, Co. Ab. Francesco M., P. Professore.
Galateo, Antonio Claudio, Colonnello del Genio.
Galvani, Antonio, Cancellista dell' Università.
Gersenbrandt, Cav. Giuseppe, Commissario di Guerra.
Giovanelli, Co. Giuseppe, Patrizio Veneto.
Giurin, D. Antonio, Parroco d' Arsico.
Gnocchi, Ab. Giuseppe.
Gradera, G. Antonio.
Grandis (de), D. Fortunato, Professore e R. Censore.
Lanzani, Cav. Estore.
Lazzara, Cav. Giovanni.
Lazzara, Co. Niccolò.
Malacarne, Vinc. Gaetano, P. Professore.
Marchetti, Giustiniano, Speditore della Curia Vescovile.
Marchiori, Francesco, Maestro di Calligrafia.
Marina, Dott. Isacco, Medico e Chirurgo.
Medoro, Dott. Giuseppe.
Melandri, Girolamo, Professore di Chimica.
Melchiori, Ab. Francesco, Prof. nel Ginn. di s. Stefano.
Meneghelli, Ab. Antonio, P. Professore.
Meneghini, Antonio, Deputato Centrale.
Montesanto, Giuseppe, Presid. dell'Accad. di Padova.
Moschettini (de), Tommaso.
Mussato, Co., Nobile Padovano.
Negri, Giacomo, Guardia Nobile.
Palazzioli, Ambrogio, al R. Demanio.
Paruta, Niccolò, R. Consigliere di Giustizia.
Petrettini, Giovanni, P. Professore.

Petrobelli, Pietro, Nobile Padovano.
Piazza, Dott. Antonio, Avvocato.
Pilotto, Antonio.
Quaggiotti, Luigi, Agente Comunale in Piazzola.
Ridolfi, Co. Michelagnolo.
Roberti, Antonio, Commissario Distrett. a Conselve.
Roccato, Giovanni.
Roner (de), Cav. Carlo, Vice-Delegato di Padova.
Scovin, March. Giac. Biagio.
Scudelanzoni, Gaetano.
Soncin-Barbò, Monsign. Antonio, Canonico.
Tattara, D. Andrea, Aggiunto Fiscale.
Tecchio, Gio. Antonio, di Vicenza.
Treves, G.
Trieste, Gabriele.
Trieste, Moisè.
Trivellato, Marc' Antonio, Medico a Bagnoli.
Vedova, Giuseppe.
Venanzio, G., Referente alla Congr. Municipale.
Venezze, Gio., Nobile di Padova.
Venier, nata Forzadura, Cont. Eleonora.
Venturini, Antonio, Podestà di Padova.
Uganin, Giacomo, Avvocato.
Zaccagna, Gaetano.
Zangrandi, Gaetano.
Zanuso, Luigi, di Vicenza.

ROVIGO

Monsign. Vescovo di Rovigo.

Anelli, Giovanni, Ragioniere Provinciale.
Avanzi, Dott. Marco, Nobile di Rovigo.
Barbieri, D. Giuseppe, Prof. nel Ginnasio Vescovile.

Biblioteca del Seminario.
Boerio, Giuseppe, Giudice pensionato.
Campo, Cav. Antonio, del fu Niccolò, Nob. di Rovigo.
Casalini, Alessandro, Podestà di Rovigo.
Faccini, D. Domenico, Prof. nel Seminario Vescovile.
Foresti, Giacomo, Nobile di Rovigo.
Paoli, Lodovico, Nobile di Rovigo.
Ramelli, D. Luigi, Bibliotecario nel Seminario.
Silvestri, Co. Carlo, Ciambellano di S. M. I. R. A.
Torelli-Minadois, Annibale, Nobile di Rovigo.

LENDINARA

Ballerin, Domenico.
Battisocco, Angelo di Luigi.
Conti, Co. Giulio.
Leopardi, Antonio.
Lorenzoni, Dott. Lorenzo.
Parolari-Malmignati, Pietro.

ASSOCIATI FUORI DELLE PROVINCIE VENETE

Balbino, Gaetano, Librajo di Torino.
Baraldi, Ab. Gius., Bibliot. della Estense di Modena.
Betalli, Frat., Negoz. di Stampe, di Milano, per Cop. 4.
Bongiovanni, Dott. Jacopo, di Reggio.
Brugnatelli, Gaspare, Prof. di Pavia.
Buocher, Librajo, di Milano.
Caranenti, Luigi, di Mantova, per Cop. 2.
Casali, Matteo, Librajo, di Forlì.
Celotti, Ab. Luigi, di Venezia.
Fusi, Stella e Comp., Stamp. e Libraj, di Milano.
Garavaglia, Francesco, Rett. del Sem. Arciv. di Milano.

Giardini, Prof., di Pavia.
Gilberti, Lorenzo, Librajo, di Brescia, per Cop. 3.
Giusti, P. Emilio, Stamp. e Librajo, di Milano.
Lanfranchi, Prof. Luigi, di Pavia.
Magenta, Cav. Pio, di Pavia.
Mazzoleni, Fratelli, Libraj, di Bergamo.
Modena, Prof. Gaetano, di Pavia.
Pezzana, Angelo, Bibliotecario, di Parma.
Piatti, Guglielmo, Librajo, di Firenze, per Cop. 2.
Pogliani, Stamp. e Librajo, di Milano.
Philipps, M., di Londra.
Reina, Francesco, Avvocato, di Milano.
Rossi (de), Cav. Gio. Gherardo, di Roma.
Rota, Co. Alessandro, di Pirano in Istria.
Silvestri, Gio., Stamp. e Librajo, di Milano, per Cop. 2.
Trivulzio, Marchese Gio. Giacomo, di Milano.
Vallardi, Fratelli, Negoz. di Stampe, di Milano.
Volke, Federico, Librajo, di Vienna.